

Tracce d'eternità

Rivista elettronica di Storia Antica, Archeologia, Mitologia, Esoterismo ed Ufologia
Riservata agli utenti del portale Paleoseti.it
Numero 1 (marzo 2009)

www.paleoseti.it

PALEOSETI

Filosofia e prove
di Teodoro Di Stasi

ESOTERIC

Vril and Moseses staff
of Michael Seabrook

ANGOLO PRIVATO

Il narratore
di Giovanna Triolo

LA STORIA NELLA VALIGIA

L'abbazia istituita da una colomba
di Simionetta Santandrea

CONFESSO, HO VIAGGIATO

Egitto, settembre 2007
di Noemi Stefani

Mizho!

di Simone Barcelli

LIBRARI

"Impronte di Gesù" (Daniela Bortoluzzi)
di Simionetta Santandrea

LIFE AFTER LIFE

La numerologia
di Noemi Stefani

17° Congresso Internazionale di Riccione
(10-15 marzo 2009)

"L'uomo e il mistero"
di Noemi Stefani

E' NELLE PROFONDITÀ DELL'UNIVERSO CHE CERCO L'IMPRONTA DIVINA...

di David Sabiu

ARCHEOLOGIA DI CONFINE

Following the Evidence
of Christopher Dunn

Tra dinosauri e nanotecnologie:
una preistoria da rivedere
di Roberto La Paglia

ARCHEOLOGIA

SUBACQUEA

Il Parco sommerso di Baia
di Sergio Coppola

EGITTOLOGIA

Breve storia
della cronologia egizia
di Antonio Crasto

MITOLOGIA

La razza estinta
di Simone Barcelli

UFOLOGIA

La questione della varietà
di Gianluca Rampini

DREAMLAND

I rapimenti e le origini
della civiltà egiziana,
ovvero Malanga vs Bauval
di Gianluca Rampini



Questa rivista telematica, in formato pdf, non è una testata giornalistica, infatti non ha alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale, ai sensi della legge n. 62/2001.

Viene fornita in download gratuito solamente agli utenti registrati del portale Paleoseti.it e una copia è inviata agli autori e ai collaboratori. Per l'eventuale utilizzo di testi e immagini è necessario contattare i rispettivi autori.



Tracce d'eternità



Simone Barcelli
www.paleoseti.it

Paleoseti e Tracce d'eternità

E' per me un grande piacere presentare, a tutti gli utenti registrati di Paleoseti, "Tracce d'eternità", questa rivista elettronica in formato pdf, fornita in download gratuito sul portale. Affrontiamo questa avventura con grande umiltà: ecco la ragione dell'impaginazione, semplice e sobria. Ci interessano, soprattutto, i contenuti. Questo primo numero vanta, in ogni modo, delle eccellenti collaborazioni.

Innanzitutto l'ingegnere **Christopher Dunn**, le cui rivoluzionarie teorie circa l'originale funzione della Grande Piramide (l'ipotesi è quella che fosse una centrale energetica) hanno veramente scosso, da più di un decennio, il mondo scientifico. Purtroppo, il suo volume *"The Giza Power Plant: Technologies of Ancient Egypt"* (Bear & Company, 1998), non è stato ancora tradotto in italiano. E pensare che l'autore, da noi contattato su Facebook, ci dice che sta già lavorando al secondo, *"Artisan's Shadow: Ancient Egypt's Master Craft"*, la cui pubblicazione è prevista per il 2010. In ogni modo, per chi volesse leggere in lingua italiana qualcosa di Christopher, l'unico testo oggi disponibile è *"La Storia proibita"* (Macro Edizioni, 2008) di J. Douglas Kenyon, al cui interno ci sono numerosi articoli che Chris ha scritto, negli anni passati, per la prestigiosa rivista *Atlantis Rising*. In questa sede siamo enormemente grati a Chris che ci ha fornito il permesso di pubblicare su "Tracce d'eternità" un articolo dal titolo *"Following the Evidence"*, tratto dal suo sito www.gizapower.com. Ai lettori lo presentiamo in versione bilingue, scusandoci per gli inevitabili errori nella traduzione in

italiano: abbiamo fatto quello che era nelle nostre possibilità.

Stesso discorso vale per l'interessante, seppur breve, articolo che ci ha trasmesso l'amico **Michael Seabrook** da Manchester, anche lui grande appassionato delle tematiche a noi care. Per sapere qualcosa in più sul suo conto e sugli studi che va conducendo, vi invito a visitare il sito web, suo e dell'amico Alan, <http://www.sharkstooth.pwp.blueyonder.co.uk> in special modo la sezione "Chakra".

Dal canto suo, **Roberto La Paglia**, www.robertolapaglia.com, autore del recentissimo *"Archeologia Aliena"* (Ed. Cerchio della Luna, 2008), contribuisce con lo studio *"Tra dinosauri e nanotecnologie: una preistoria da rivedere"*. Si tratta di un'analisi lucida e completa, che sgombra finalmente il campo da tanti equivoci sui cosiddetti 'oggetti fuori dal tempo'.

Preziosa anche la collaborazione di **Sergio Coppola**, che, per la sezione dedicata all'Archeologia subacquea, ci presenta *"Il Parco sommerso di Baia"*: l'articolo ripercorre con precisione le varie tappe che hanno permesso di riportare alla luce, in Campania, questo straordinario sito archeologico, a partire dalle prime immersioni del 1959; Sergio, che riferisce anche dei numerosi rinvenimenti susseguitesesi nel tempo, ha fra l'altro corredato lo scritto con belle fotografie.

Gianluca Rampini, per ciò che concerne l'ufologia, ci propone *"La questione della varietà"*, un'interessante analisi riguardo le forme e le dimensioni, diversissime tra loro, degli oggetti volanti non identificati: da lì, l'autore propone una possibile spiegazione al

fenomeno, lasciando comunque aperta la discussione per chi vorrà intervenire in merito.

Tanto di cappello ad **Antonio Crasto**, autore del saggio "HASSALEH - L'OCCHIO DI HORUS. Manetone aveva ragione!" (Edizione UGIAT, 2007) Antonio si proclama "egittologo dilettante" ma non siamo affatto d'accordo. Andate a leggervi lo studio qui inserito, "*Breve storia della cronologia egizia*", e rimarrete stupiti. Per chi volesse approfondire, è d'obbligo il rimando al sito web dell'autore, www.ugiat-antoniocrasto.it, dove è possibile acquistare anche il volume segnalato.

A completare il primo numero di "Tracce d'eternità" ci sono due studi curati dallo staff di Paleoseti.it: "*La razza estinta*", di **Simone Barcelli**, in cui si cerca di fare il punto circa le nostre attuali conoscenze sulle affascinanti figure mitologiche dei Giganti, dei Titani e dei Ciclopi, con una temeraria escursione alla ricerca di spiegazioni scientifiche e di indizi probanti. A seguire, "*Filosofia e prove*": qui **Teodoro Di Stasi**, amministratore principale del portale Paleoseti.it spiega ai lettori i concetti fondamentali della teoria Paleoseti.

Infine, per le rubriche, abbiamo le firme della nostra redazione "virtuale". **Simonetta Santandrea**, per la serie La storia nella valigia, ci racconta, stavolta, di un'abbazia costituita da una colomba mentre nella rubrica Librarsi recensisce "Impronte di Gesù" di Daniela Bortoluzzi. **Giovanna Triolo**, nel suo Angolo privato, ci presenta un bel racconto di fantascienza dal titolo "Il narratore". **Noemi Stefani**, nello spazio Confesso, ho viaggiato, propone la prima parte del resoconto di un viaggio in Egitto, da lei compiuto nel settembre 2007. Il sottoscritto, dal suo canto, ne approfitta, subito dopo, per salutare un caro amico, che anche Noemi conosce bene. E' ancora Noemi che, firmando la rubrica Life after life, ci introduce nel suo mondo di Angeli, rimanendo a disposizione di chi vorrà contattarla per saperne di più (il servizio è gratuito) e, a seguire, scrive il suo resoconto in merito al 17° Congresso Internazionale di Riccione "L'uomo e il mistero", tenutosi dal 10 al 15 marzo 2009. **Gianluca Rampini** con Dreamland è il nostro corrispondente: in giro

per seminari e conferenze, ci racconta, in presa diretta, l'attualità. **David Sabiu**, musicista e pittore, chiude in bellezza con E' nelle profondità dell'universo che cerco l'impronta divina...: proponendo, di volta in volta, le sue opere, schiude le porte di una dimensione davvero fantastica. Le idee e i pensieri, sparsi tra le righe di queste poche pagine, daranno di che riflettere. Per ora è tutto. Buona lettura.

simonebarcelli@libero.it

Tracce d'eternità

Rivista elettronica di Storia Antica, Archeologia,
Mitologia, Esoterismo ed Ufologia
Riservata agli utenti del portale Paleoseti.it
Numero 1 - Marzo 2009

Portale www.paleoseti.it
Indirizzo di posta elettronica: simonebarcelli@libero.it

COLLABORATORI ED AUTORI

Christopher Dunn cdunn1546@aol.com
Michael Seabrook sharkstooth@blueyonder.co.uk
Simone Barcelli simonebarcelli@libero.it
Teodoro Di Stasi teodorodistasi@gmail.com
Roberto La Paglia sargatanas@tin.it
Gianluca Rampini gianluca.rampini@fastwebnet.it
Simonetta Santandrea simonettasantandrea@libero.it
Sergio Coppola sergius65@libero.it
Antonio Crasto antoniocrasto@libero.it
Giovanna Triolo <http://blog.libero.it/AngoloPrivato>
Noemi Stefani rorgeno@libero.it
David Sabiu sabiudavid@libero.it

Questa rivista telematica, in formato pdf, non è una testata giornalistica, infatti non ha alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale, ai sensi della legge n. 62/2001.

Viene fornita in download gratuito solamente agli utenti registrati del portale Paleoseti.it e una copia è inviata agli autori e ai collaboratori.

Per l'eventuale utilizzo di testi e immagini è necessario contattare i rispettivi autori.

This electronic magazine, in pdf format, is not a newspaper, it has no periodicity. It can not be considered an editorial, under Law No. 62/2001.

Is provided in a free download only for registered users of the portal Paleoseti.it and a copy is sent to the authors and collaborators.

For the possible use of texts and images please contact the respective authors.

CONTENUTI

Studi tematici

ARCHEOLOGIA DI CONFINE

Following the Evidence

of Christopher Dunn pag. 5

Tra dinosauri e nanotecnologie: una preistoria da rivedere

di Roberto La Paglia pag. 13

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Il Parco sommerso di Baia

di Sergio Coppola pag. 18

UFOLOGIA

La questione della varietà

di Gianluca Rampini pag. 22

EGITTOLOGIA

Breve storia della cronologia egizia

di Antonio Crasto pag. 26

MITOLOGIA

La razza estinta

di Simone Barcelli pag. 39

PALEOSETI

Filosofia e prove

di Teodoro Di Stasi Pag. 46

Rubriche

NOTE A MARGINE

di Simone Barcelli pag. 2

ESOTERIC

Vril and Moseses staff

of Michael Seabrook pag. 12

LIBRARI

Impronte di Gesù (Daniela Bortoluzzi)

di Simonetta Santandrea pag. 51

ANGOLO PRIVATO

Il narratore

di Giovanna Triolo pag. 53

CONFESSO, HO VIAGGIATO

Egitto, settembre 2007 (prima parte)

di Noemi Stefani pag. 55

Mizho!

di Simone Barcelli pag. 57

LA STORIA NELLA VALIGIA

L'abbazia istituita da una colomba

di Simonetta Santandrea pag. 58

DREAMLAND

I rapimenti e le origini

della civiltà egiziana,

ovvero Malanga vs Bauval

di Gianluca Rampini pag. 62

LIFE AFTER LIFE

La numerologia

di Noemi Stefani pag. 72

L'uomo e il mistero

di Noemi Stefani pag. 75

E' NELLE PROFONDITÀ DELL'UNIVERSO CHE CERCO L'IMPRONTA DIVINA...

di David Sabiu pag. 78



Christopher Dunn
www.gizapower.com

Following the Evidence

©2001-2004 Christopher Dunn
All rights reserved.

I have made quite a few mistakes in my life. One mistake may have been the presentation of my work on this website. Rather than building a case for the power plant theory by addressing the underlying evidence that supports it, I bluntly posted my conclusions in a chapter entitled, "The Mighty Crystal."

To say that this is putting the cart before the horse may be putting it mildly. As The Giza Power Plant was going to press, most of my communication was with like minded people who knew of my work and who agreed that there was some truth to it and that it should receive further study. I was blissfully unaware of a multitude of people who looked at this out-of-the-blue, from far left field radical idea of the Great Pyramid as a power plant as quite fantastic and unbelievable. Well, I suspected there were some out there. No, I knew they were out there. Their existence at that time, though, did not really affect me as it does now. This is primarily because I believe I could have done a better job of persuading intelligent critically minded people who visit this site to follow the evidence that led me to my conclusions.

In an attempt to correct part of this error, I would like to bring your attention to another chapter in my book that discusses the Grand Gallery in the Great Pyramid. But first some background information.

The details of the Grand Gallery are extremely important and have no parallel in any other structure on Earth. Its geometric

design predicts that sound originating within its space is focused through a passageway past the Antechamber and into the granite complex known as the King's Chamber.

This phenomena has been noted by musicians, acoustical engineers, military scientist and laypeople alike. Some of the more puzzling features of this architectural acoustical miracle, however, are not adequately explained by conventional literature or, indeed, in any other literature. They are the 27 pair of slots that are cut into the ramps that traverse both side of the Grand Gallery.

Within the context of a machine, these slots can be imagined to perform all sorts of functions. On author speculated that they may have serves as the teeth on a rack and pinion type device that would allow the device (pinion) to crawl up the Grand Gallery. Some have speculated that they may have housed devices that would serve as gates for the elevation of fluids. The conventional theory is that the granite plugs in the lower part of the Ascending passage were held in the Grand Gallery prior to being lowered into place. These slots, they surmise, housed wooden pegs that held the blocks in place.

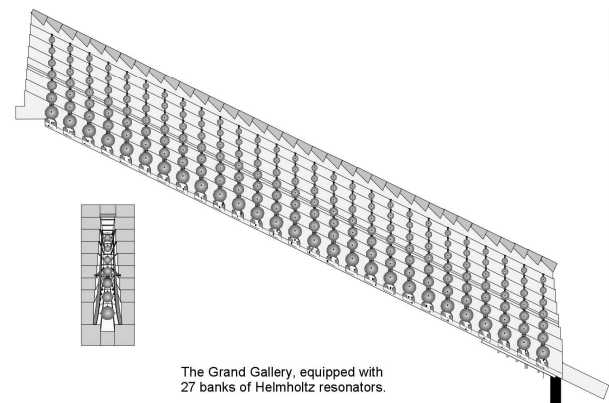
In attempting to explain the existence of these slots in the power plant theory, my focus was to introduce an explanation that not only explained why the slots were there, but also how these slots fit with the explanations for all the other evidence found within the Great Pyramid. The evidence that I worked with at

the time included the design of the Grand Gallery and all the evidence that was around it.

"Prior to my visit to Egypt in 1986, I had speculated that the slots along the Gallery floor anchored wooden resonators, but that these devices were balanced in a vertical orientation reaching almost to the full height of the gallery. I speculated that the resonators were anchored in the slots at the bottom and held in place by utilizing dowels that fit into the groove located in the second corbeling and running the full length of the gallery. If this speculation is true, it would logically follow that the geometry of the 27 pair of slots would be unlike the drawings I have studied. The bottom of the slot may be parallel to the horizontal plane, rather than parallel with the angle of the gallery, and the side walls of the slot would be vertical to a horizontal plane, rather than perpendicular to the angle of the gallery. This was a significant detail and a simple one to check out.

"My first trek inside the Great Pyramid in 1986 didn't reveal anything about the geometry of these slots as they were filled with dirt and debris. The following day I set out to the Great Pyramid with a soup spoon that I had 'borrowed' from the hotel restaurant. Digging out the dirt and debris, with tourists and guides looking at me like I was crazy (actually, it was probably illegal to do this as you need special permission and to carry out excavations in Egypt), I finally came to the bottom of the slot. It was as I predicted it would be; parallel to the horizontal. Also, the sides of the slots were perpendicular to the horizontal. Other slots were perpendicular to the horizontal as well, though some of them had bottoms that were parallel to the gallery floor. In either scenario, it appears that the slots were prepared to accommodate a vertical structure, rather than restrain weight that would exert shear pressure from the side."

In my book, I speculate on the existence of these resonators primarily by back engineering the phenomena we know as the King's Chamber. However, the real phenomena that was the genesis of my inquiry into the function of the Great Pyramid is the damage that the King's Chamber had suffered at some distant point in its history.



The Grand Gallery, equipped with 27 banks of Helmholtz resonators.
Figure 42. Grand Gallery Resonators

I'm not sure I would have considered that the Great Pyramid was a power plant without the evidence of energy affecting change within this structure. Reading in Petrie's Pyramids and Temples of Gizeh that the King's Chamber had been subject to a powerful force that caused the walls to push out over one inch made me sit up and take notice. The cracks in the ceiling beams did not seem, to me, to be explained by settling, and the historical explanation that all of this damage was the result of an earthquake just didn't add up.

The earthquake hypothesis does is on rather shaky ground, considering there is no similar damage in the lower parts of the Great Pyramid. Petrie surveyed the Descending Passage and found an amazing accuracy of .020 inch over 150 feet and a mere .250 inch over 350 feet of its constructed and excavated parts. With this evidence, there is no indication that the building had been shook to such an awful extent that a chamber 175 feet above the bedrock would be significantly moved. Additionally, one might question why an earthquake would cause a chamber to expand rather than collapse? Combined, this point and the lack of supportive evidence in the lower parts of the Great Pyramid actually argues against and dismisses the earthquake theory.

Faced with this evidence, and for a variety of other reasons I bring out in more detail in The Giza Power Plant, I speculated that there had been an explosion in the King's Chamber. I had also speculated that this explosion

resulted in a conflagration in the Grand Gallery that destroyed the proposed resonators in the Grand Gallery:

"If subjected to excessive levels of energy, what changes would take place in an object like the coffer? Perhaps the coffer was originally red and quarried at the same time, in the same place, as the rest of the granite. Depending on other elements that were present at the time of the malfunction of the power plant, it is conceivable that certain changes would be recorded in any object fortunate enough to survive the accident. The comparatively thin sides and base of the coffer would naturally be more susceptible to excessive energy levels than would the huge granite blocks comprising the walls and ceiling. It could be suggested, therefore, that the coffer, without the ability to conduct the heat to which it was subjected, simply overcooked, with a change in color being the result. The guardians, alarmed at this sudden malfunction, then accessed the inner chambers of the pyramid by climbing down the Descending Passage and then up the Well Shaft to the level of the Grand Gallery. They cut through to what is now known as Davison's Chamber where they inspected the next layer of granite. While in this chamber they could have cleaned away the limestone dust (exuviae) from the top of the beams, which is why the exuviae wasn't discovered until an opening was made by Howard Vyse into the chamber above. If the resonators were made of combustible material they may have been destroyed at the same time the King's Chamber was subject to its disturbance. As evidence to support this speculation, there are reports that the limestone walls in the Grand Gallery were subjected to heat, and calcination, or burning, of the limestone blocks took place. The disaster that struck the King's Chamber, therefore, may have been responsible for destroying the resonators in the Grand Gallery."

When I wrote the above in 1998, it did not occur to me that I would find evidence to support my speculation barely a year later. Following a trip to Egypt in 1999, I wrote the following in an article entitled Return to The Giza Power Plant, published on this website:

In all the literature I had read, the Grand Gallery is described as being constructed of limestone. But here I was looking at granite! I noted a transition point further down the

gallery where it changed from limestone to granite. I scanned the ceiling and saw, instead of the rough crumbling limestone one sees when first entering the gallery, what appeared to be, from 28 feet below, smooth highly polished granite. This was highly significant to me. It made sense that the material closer to the power center would be constructed of a material that was more resistant to heat.

I then paid closer attention to the scorch marks on the walls. There was heavy heat damage underneath each of the corbeled layer for a distance of about 12 inches, and it seemed as though the damage was concentrated in the center of the burn marks. I then visually took a straight line through the center of each scorch mark and projected it down towards the gallery ramp. That was when the chills ran down my spine and the hair stood out on my neck. The line extended down in alignment with the slot in the ramp!

Because I was involved in a conference and had little time for further research at that time, I could not take photographs of the scorch marks at that time. I was hopeful that some video of the experience would be released in some form, but that has not come to pass at the time of this writing. Nevertheless, patience is one's best friend in this field and in August of 2001, I again had the opportunity to go back to Egypt. This time it was under the auspices of PAX television and Grizzly Adams Productions.

Dr. Zahi Hawass was extremely ebullient and helpful to Grizzly's producer, Gail Fallen, and myself as we visited with him. He bent over backwards to accommodate any of our wishes to see anything we wanted to see. High on my list was a visit to the Serapeum, but also to be one of the limited number of tourists that are allowed inside the Great Pyramid daily.

We entered the Great Pyramid at around 3:00 PM and I was amazed at the difference in its interior. There had been a tremendous amount of cleaning of the walls and ceilings. Even the writing on the Queen's Chamber south wall near the opening of the shaft had been stripped off. The writing used to read "Opened in 1872." It was sad, in a way, to see that writing gone. While it was introduced by modern Westerners, it seemed, to me, to be a

significant part of the history of the Great Pyramid.

Enhancing the interior face-lift of the Great Pyramid was a much improved lighting system. With lighting and cleaning combined, the Great Pyramid revealed more of its secrets. Some evidence may have been stripped away, but other evidence was revealed. The ceiling of the grand gallery had a pattern of what strongly resembles scorch marks. (Please see the following two images.)



The Ceiling Inside the Grand Gallery

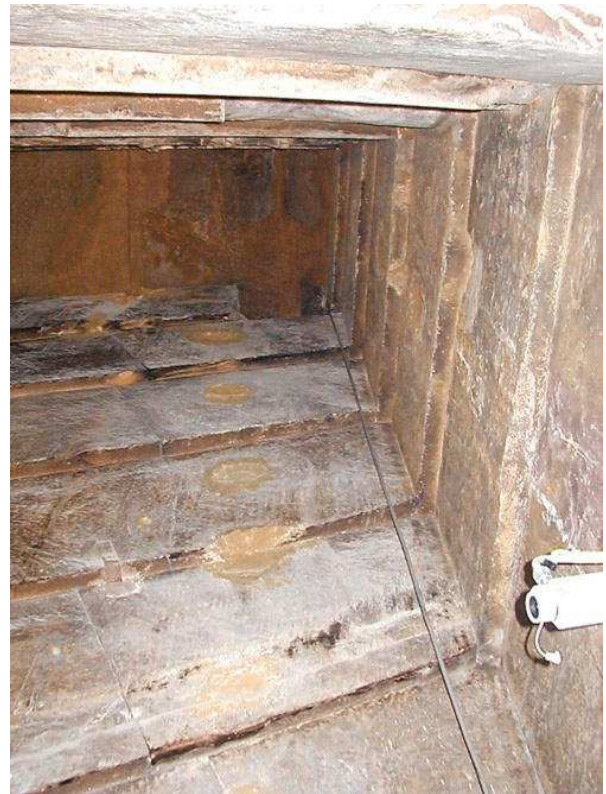


The pattern is unmistakable and pronounced. The scorch marks on the Grand Gallery ceiling approximates the design and location hypothesised in my book. The support structure for the resonators are on both sides of the gallery. Correspondingly, there are

pairs of scorch marks located where the support structure would have been.

These marks do not appear to be marks that could have been created by smudges from torches, either. Besides, any smoke residue, I am sure, would have been cleaned off by the very thorough cleaning performed by the Egyptians while the pyramid was closed. I am left to assume, therefore, that these marks were caused by intense heat and secondary damage intrinsically linked to the overall downfall of the entire operating system.

The photograph I wanted to take of the marks on the wall, was later taken by Jon Bodsworth and is displayed along with many other magnificent photographs on his website.



Photograph Courtesy of Jon Bodsworth of
EgyptArchive

http://www.egyptarchive.co.uk/html/great_pyramid_26.html

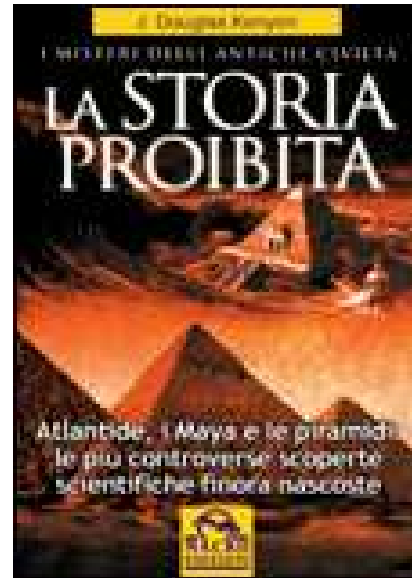
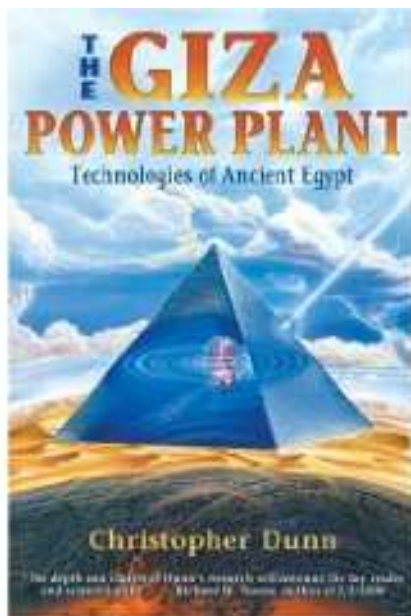
The location of this photograph is the south wall of the Grand Gallery looking up to the passageway that leads to Davison's Chamber. The marks on the wall look like impact craters as though an object in proximity to them exploded. Considering the angle of the camera, and the elliptical shape of the craters, it is reasonable to infer that if looked at

normal to the surface, they would be round. While one might wonder if these marks could have been made by someone climbing a rope to the top of the gallery, it would seem that there would be two sets of tracks, if that were the case, and that any impressions made by a foot would not be quite as regular.

In summary, the evidence brought to light inside the Grand Gallery, reinforces the power plant explosion hypothesis and is a predictable element that the hypothesis implies and fits perfectly without any awkward revisions thereof.

I am indebted to Dr. Zahi Hawass and to Gail Fallen of Grizzly Adams Productions. Without her impeccable diplomacy, these events would not have transpired.

Christopher Dunn
cdunn1546@aol.com



Traduzione, in italiano, dell'articolo di
Christopher Dunn

Ho fatto una serie di errori nella mia vita. Un errore potrebbe essere stata la presentazione del mio lavoro sul mio sito. Invece di costruire un caso per la teoria dell'impianto elettrico, affrontando le prove che lo supporta, ho pubblicato le mie conclusioni chiare in un capitolo intitolato "The Mighty Crystal".

Come dire che si ho messo il carro davanti ai buoi.

Quando **Giza La Power Plant** è andato in stampa, il mio modo di comunicare è stato con la stessa mentalità, la gente era a conoscenza del mio lavoro e ha convenuto che vi fosse una certa verità, che meritava un ulteriore approfondimento. Ero beatamente inconsapevole di una moltitudine di persone che hanno guardato a questo "out-of-the-blue", l'idea che la Grande Piramide fosse una centrale elettrica, come fantastica ed incredibile. Ebbene, io dico che ci sono alcune prove là fuori ma non sapevo che fossero lì. La loro esistenza in quel momento, però, non mi toccarono davvero, ora invece sì. Dico questo perché, in primo luogo, avrei potuto fare un lavoro migliore per convincere intelligentemente lo spirito critico delle persone che visitano il mio sito per seguire le prove che mi hanno portato alle mie conclusioni.

In un tentativo di correggere una parte di questo errore, vorrei portare alla vostra attenzione un altro capitolo nel mio libro che analizza la Grande Galleria nella Grande Piramide. Ma prima sono necessarie alcune informazioni di base.

I dettagli della Grande Galleria sono estremamente importanti e non hanno alcun parallelo in ogni altra struttura sulla Terra. Il suo disegno geometrico prevede che il suono originario all'interno del suo spazio sia concentrato attraverso un passaggio nell'anticamera e nel complesso di granito conosciuto come la Camera del Re. Questo fenomeno è stato notato da musicisti, ingegneri acustici, militari e scienziati nonché altre persone. Alcune delle

caratteristiche più sorprendenti di questo miracolo acustico e architettonico, tuttavia, non sono adeguatamente spiegati nella letteratura convenzionale né in qualsiasi altra letteratura. Si tratta delle 27 coppie di nicchie che trovano spazio nella rampa che attraversa su entrambi i lati la Grande Galleria.

Nel contesto di un macchinario, si può immaginare che queste nicchie svolgessero una specifica funzione, come i denti su una cremagliera, tanto da permettere al dispositivo (pignone) di eseguire la scansione fino alla Grande Galleria. Alcuni hanno speculato che esse possano aver ospitato dei dispositivi atti all'elevazione dei fluidi. La teoria tradizionale è che il granito della parte inferiore del passaggio ascendente sia stato posato nella Grande Galleria prima di essere posizionato nella porzione inferiore. Queste nicchie, si suppone, ospitassero pioli di legno per tenere i blocchi in posizione.

Nel tentativo di spiegare l'esistenza di queste fessure nella teoria contenuta in "The Giza Power Plant", la mia attenzione è stata quella di introdurre una spiegazione che non solo provasse il motivo per cui le fessure sono state posizionate lì, ma anche come queste nicchie risultino compatibili con le spiegazioni per tutti gli altri elementi di prova all'interno della Grande Piramide. Le prove su cui lavorai includevano la progettazione della Grande Galleria nonché tutti gli elementi di prova intorno ad essa.

"Prima della mia visita in Egitto nel 1986, avevo speculato che le fessure lungo il pavimento della Galleria erano dei risonatori ancorati, ma che questi dispositivi erano stati equilibrati in un orientamento verticale, quasi a raggiungere la piena altezza della galleria. Ho speculato che i risonatori furono ancorati nella fessura nella parte inferiore e tenute in essere utilizzando tasselli che si inserivano nel solco situato nel secondo tratto per l'estensione della lunghezza totale della galleria. Se questa ipotesi fosse vera, seguirebbe logicamente che la geometria delle 27 doppie fessure sarebbe diversa dai disegni che io ho studiato. Il fondo della fessura può essere parallelo al piano orizzontale, piuttosto che in parallelo con l'angolo della galleria e le pareti laterali della nicchia sarebbero in verticale su un piano orizzontale, piuttosto che perpendicolarmente rispetto all'angolo della galleria. Questo è stato un significativo dettaglio per un semplice check-out.

"La mia escursione all'interno della Grande Piramide, nel 1986, non ha rivelato nulla circa la geometria di tali fessure, poiché erano piene di sporco e di detriti. Il giorno seguente ho "perlustrato" la Grande Piramide con un cucchiaino da minestra che ho avuto 'in prestito' dall'hotel ristorante. Ho tolto la sporcizia e i detriti, con i turisti e le guide che, vedendomi, avranno pensato che io fossi pazzo (in realtà, quel che ho fatto è probabilmente illegale poiché è necessario un permesso speciale per effettuare scavi in Egitto), e finalmente è venuta a luce il fondo della fessura. Era come avevo previsto, parallelo al piano orizzontale. Inoltre, ai lati della nicchia, queste risultano perpendicolari al piano orizzontale. Altre

nicchie risultano perpendicolari, anche se alcune di esse avevano il fondo parallelo al piano della galleria. In ogni caso, sembra che le nicchie siano state preparate per accogliere una struttura verticale, anziché limitare il peso che avrebbero esercitato pressioni di taglio da parte".

Nel mio libro, io sostengo l'esistenza di questi risonatori in un sistema che interessa la Camera del Re. Comunque, il vero dilemma, in tutta la mia indagine sulla funzione della Grande Piramide, è il danno che la Camera del Re ha subito durante la sua storia.

Non sono sicuro se avrei ritenuto la Grande Piramide una centrale elettrica, senza la prova di energia all'interno di questa, con evidenti cambiamenti a carico della struttura. Avevo letto nel libro di Petrie "Templi e Piramidi di Giza" che la Camera del Re era stata oggetto di una potente forza che aveva causato lo spostamento delle mura e questo mi ha fatto sedere e prendere nota. La spiegazione per le fessure nel soffitto è storicamente attribuita ad un terremoto.

Il terremoto appare però un'ipotesi piuttosto incerta, dato che non vi è alcun danno simile nelle parti inferiori della Grande Piramide. Petrie, analizzando il passaggio ascendente, ha trovato una sorprendente precisione di ,020 pollici oltre 150 piedi e un semplice 0,250 pollici oltre 350 piedi. Con questa prova, non vi è alcuna indicazione che l'edificio sia stato scosso a tal punto, altrimenti la camera, che si trova a 175 piedi sopra le fondamenta, sarebbe notevolmente spostata. Inoltre, si potrebbe anche ragionare riguardo la causa di un terremoto nella camera di espansione, piuttosto che di un collasso. La mancanza di prove a sostegno, per quel che riguarda la parte inferiore della Grande Piramide, effettivamente ci permette di respingere la teoria del terremoto.

Di fronte a questa prova, e per una serie di altri motivi riportati più in dettaglio in "Giza La Power Plant", ho speculato che non vi era stata una esplosione nella sezione della Camera del Re. Ho anche speculato che questa esplosione ha determinato una conflagrazione nella Grande Galleria, esplosione che ha distrutto la struttura dei risonatori, posizionati nella Galleria:

"Se sottoposto a livelli eccessivi di energia, quali cambiamenti ci possono essere in un oggetto come il cofano? Forse il cofano è stato estratto, originariamente e allo stesso tempo, nello stesso luogo, come il resto del granito. Per quel che riguarda gli altri elementi che erano presenti al momento del malfunzionamento della centrale elettrica, è concepibile che alcuni cambiamenti siano stati registrati e questi siano sopravvissuti all'incidente? I lati e la base del forziere, naturalmente, dovrebbero essere più sensibili ad un eccesso del livello di energia rispetto agli enormi blocchi di granito che vanno a comporre le pareti e il soffitto. Pertanto, si può dedurre che la cassa, non avendo la capacità di condurre il calore a cui è stata sottoposta, risulti infine surriscaldata, con il risultato di avere un evidente cambiamento di colore.

I guardiani, allarmati per questo improvviso

malfunzionamento, entrarono nelle camere interne della piramide, arrampicandosi per il Passaggio Discendente e poi per la parte alta della Grande Galleria. Passarono attraverso quello che noi oggi chiamiamo Camera di Davison, dove ispezionarono lo strato di granito più prossimo. In questa camera avrebbero dovuto togliere la polvere del calcare (l'exuviae) dalla cima dei travi. La sostanza fu scoperta solo all'apertura della camera superiore da parte di Howard Vyse. Se i risonatori erano fatti con materiale combustibile, potrebbero essere stati distrutti al tempo stesso. Come prova a sostegno di questa ipotesi, ci può essere che le pareti di calcare della Grande Galleria sono state sottoposte a calore e calcinazione, o combustione. La catastrofe che ha colpito la Camera del Re, quindi, potrebbe essere stata responsabile della distruzione dei risonatori nella Grande Galleria".

A proposito di quanto scritto nel 1998, volevo trovare prove a sostegno della mia speculazione ma ciò, anno dopo, non si è verificato.

A seguito di un viaggio in Egitto nel 1999, ho scritto questo in un articolo intitolato Ritorno a Giza, pubblicato su questo sito:

In tutta la letteratura da me letta, la Grande Galleria è sempre descritta come una struttura di calcare. Ma qui mi ritrovo a guardare granito! Ho infatti notato una transizione nel punto più in basso della galleria, dove si passa da calcare a granito. Ho fatto un'ispezione del soffitto e ho visto, da 28 piedi al di sotto dell'ingresso della galleria, invece che fatiscente e grezzo calcare, granito liscio e altamente lucido. Questo è stato molto significativo per me. Ha senso che il materiale più vicino al centro fosse costruito con un materiale più resistente al calore.

Poi ho fatto maggiore attenzione ai segni di bruciatura presenti sul muro. C'è un danno pesante, provocato dal calore, sotto ciascuno degli strati, distanziati di circa 12 pollici, e sembrava quasi che il danno fosse rimasto concentrato nel centro dei segni. Ho poi notato, visivamente, la linea retta che attraversa il centro di ogni marchio e la bruciatura che è proiettata verso la rampa della galleria. Ho avuto i brividi alla schiena e i capelli mi si sono drizzati in testa. L'estensione della linea era in allineamento con la fessura nella rampa!

Poiché ero impegnato in una conferenza non ho avuto abbastanza tempo per svolgere ulteriori ricerche in quel momento: in pratica non ho potuto scattare fotografie della bruciatura presente sui marchi. Tuttavia, la pazienza è la migliore amica in questo campo e, nel mese di agosto del 2001, ho ancora avuto l'opportunità di tornare in Egitto. Questa volta sotto l'egida della società di produzione televisiva PAX Grizzly Adams Productions.

Il Dr. Zahi Hawass è stato estremamente utile per il produttore di Grizzly's, Gail Fallen, ma anche per me. Egli ha fatto di tutto per venire incontro ai nostri desideri. In cima alla mia lista c'era una visita al Serapeo, ma ho potuto far parte anche del ristretto numero di turisti ammessi, di giorno, all'interno della Grande Piramide.

Siamo entrati nella Grande Piramide alle 15,00 circa e mi ha stupito la differenza al suo interno. C'era stata, infatti, una completa pulizia delle pareti e dei soffitti. Anche la scritta "Inaugurato nel 1872", presente sulla parete sud della Camera della Regina, vicino all'apertura del pozzo, era stata ripulita. E' stato triste, così, non vedere più questa scritta del passato. Seppur introdotta dagli Occidentali, la consideravo una parte significativa della storia della Grande Piramide.

All'interno della Grande Piramide è stato molto migliorato il sistema di illuminazione. Combinando questo fattore con quello della pulizia, la Grande Piramide ha rivelato qualcosa in più dei suoi segreti. Alcuni elementi di prova possono essere stati rimossi ma altri si sono rivelati. Il soffitto della grande galleria mostrava ora, in tutta evidenza, i segni di bruciatura (si vedano le due immagini). Ed essi erano inconfondibili e assai pronunciati. I segni di bruciatura presenti nella Grande Galleria, in linea di massima, confermano la progettazione e la posizione, così come ipotizzato nel mio libro. La struttura di sostegno per i risonatori sono su entrambi i lati della galleria. Di conseguenza, ci sono segni di doppia bruciatura in corrispondenza delle strutture di sostegno in cui sarebbero dovuti essere.

Questi segni non sembrano essere provocati dall'effetto di torce. Inoltre, eventuali residui di fumo, ne sono certo, sarebbero venuti fuori a seguito della pulizia molto accurata effettuata dagli egiziani, nel periodo in cui la piramide è stata chiusa. Pertanto, desumo che questi segni siano stati causati dal calore intenso e, in via secondaria, dall'esplosione susseguita al crollo di tutto il sistema operativo. La mia fotografia, in cui si vedono questi segni sul muro, è stata successivamente inserita nel sito web di Jon Bodsworth, assieme a molte altre splendide fotografie.

Questa fotografia ritrae la parete sud della Grande Galleria fino al passaggio che conduce alla Camera di Davison.. I segni sul muro sono simili a crateri d'impatto, come se un oggetto, situato in prossimità, fosse esploso. E' da considerare l'angolo della fotocamera e la forma ellittica dei crateri: se tali segni fossero quelli lasciati da qualcuno con una corda, nel tentativo di arrivare in cima della galleria, non ci sarebbero due serie di tracce e le impronte non sarebbero così regolari.

In sintesi, le prove acquisite all'interno della Grande Galleria rafforzano l'ipotesi di un'esplosione dell'impianto elettrico ed è questo un elemento prevedibile che l'ipotesi implica, andando ad inserirsi perfettamente senza scomode revisioni della stessa.

(Sono in debito con il Dr. Zahi Hawass e Gail Fallen della "Grizzly Adams Productions". Senza la loro impeccabile diplomazia, questi eventi non sarebbero trapelati).

ESOTERIC



Michael Seabrook

<http://www.sharkstooth.pwp.blueyonder.co.uk>

Vril end Moseses staff

In the “*The Power of the Coming Race*” Edward Lyton he tells of a subterrainien race who have masterd a force called Vril. Quote ' it can replenish or invigorate life, heal and preserve and on it they rely for the cure of diseases. From Vril they extract the light which supplies their lamps. By this agency they rend there way throught the most solid substances. Opening valleys through rocks. This Vril liquid for is put into a rod. If directed by the hand of a child could shatter the strongest fortress.'

Quote from bible-Exodus ' When Moses led the isrealits to the sea God said to Moses lift up your staff and the waters will devide and you and your people can walk through the sea on dry ground.'

In the desert the isrealts complaind of the water tasteing bitter. Moses put his staff in the water and cleansed it.

Futher on the Isrealts comlaind of thirst the lord said lift up your staff you used to split the waters and strike that rock and water will come out.

When the Isrealits faught the Amilekites Moses said I will stand on top of a hill holding the staff that God told me to carry. As long as Moses held the staff up the Isrealts where winning but when Moses grew tierd and lowered his staff they started to loose the battle so Aaron and Hur Braught a stone for Moses to sit on to help him From getting tierd and keep the staff raised.

Quote from THE MOSES LEGACY by Graham Philips ' When Isreal was invaded by the Asirians the citizens fled to the safety of Judah. The Judahan King Hezekiah was prepared to accept them as long as they swore aligence to the Juruselm temple and destroyed Moseses staff. The Judahans may have come to regard such an object a gravern image.

sharkstooth@blueyonder.co.uk

Traduzione, in italiano, dell'articolo di Michael Seabrook Nella sua opera “The Power of the Coming Race”, Edward Lyton racconta di una razza sotterranea, dotata di una forza straordinaria chiamata Vril. Questa forza può ricostituire o rinvigorire la vita, curare e preservare, e su di essa si basa anche la cura di malattie. Da Vril la razza sotterranea estrae pure la luce che permette il funzionamento delle lampade. Questa energia permette di sollevare col pensiero più sostanze solide e di creare delle valli attraverso le rocce. Il liquido del Vril è messo in una verga e, se manovrato dalla mano di un bambino potrebbe infrangere la più grande fortezza.

Così la Bibbia, quando tratta dell'Esodo: 'Quando Mosè condusse il suo popolo fino al mare, Dio disse a Mosè: leva il tuo bastone e le acque si divideranno e tu e il tuo popolo attraverserete a piedi il mare sulla terra asciutta.'

Anche nel deserto Mosè utilizzò il suo bastone, munito del fluido energetico, riuscendo a separare il sale dall'acqua, permettendo al popolo eletto di placare la propria sete. Un fatto analogo accadde anche quando Mosè, sempre su indicazione di Dio, sollevò il suo magico bastone e riuscì ad estrarre acqua dalle rocce.

Quando gli Israeliani combatterono con gli Amalecini¹, Mosè utilizzò di nuovo la verga e, in cima alla collina, la sollevò: finché il bastone fu in alto le sorti della battaglia arrisero al popolo eletto ma, appena lo abbassò per la stanchezza, gli avversari stavano avendo la meglio. Quindi Mosè venne aiutato da Aaron e Hur che lo fecero sedere su una pietra e tennero le braccia di Mosè in alto fintanto che Giosué non ebbe ragione degli avversari.

Nel libro “Moses Legacy”, Graham Philips scrive che quando Israele fu invasa dagli Assiri, i cittadini fuggirono dal regno di Giuda e trovarono rifugio a Gerusalemme. A seguito dell'assedio, il loro re, Ezechia, si decise infine a chiedere l'indulgenza del Signore al tempio di Gerusalemme, lo stesso dove aveva fatto distruggere il serpente di bronzo di Mosè perché idolatrato.

¹ Amalek è il nome dato agli Amore, ai Cananei e agli Hyksos.



Roberto La Paglia¹

www.robertolapaglia.com

Tra dinosauri e nanotecnologie: una preistoria da rivedere

© 2008 Roberto La Paglia

Charles Fort li aveva ribattezzati con il nome di “dannati”, reperti impossibili che di tanto in tanto venivano alla luce e che il sapere accademico relegava nei profondi inferi delle cose superflue.

Sono i famosi Oopart, oggetti fuori dal tempo, che non dovrebbero esistere, ma che ancora oggi vengono fuori nel più assoluto silenzio; molti di loro si sono in seguito rivelati dei falsi, molti sono stati male interpretati, ma quelli che effettivamente sfuggono ad ogni logica temporale e scientifica che fine hanno fatto?

Per quanto l'archeologia si trovi in avanzato stato di crescita non è in grado di restituire interamente all'uomo la sua storia; il suo campo di azione si ferma all'incirca intorno al VII millennio a.C., ma non riesce ad andare

indietro, a superare gli sbarramenti posti dalla natura, i deserti creati dall'uomo, le ingiurie del tempo sulle costruzioni, le ceneri dei libri andati perduti.

Cosa contenevano i circa 500.000 volumi custoditi nella Biblioteca di Alessandria? E quelli del Tempio di Gerusalemme?

Quanti tipi di scritture attendono ancora una chiara decifrazione, e tra i rimanenti, quanti sono stati correttamente interpretati?

A queste domande forse non avremo mai risposta, ma il vero problema non risiede in questo, il vero problema è l'atteggiamento di chiusura che si riscontra malgrado la consapevolezza di non essere in grado di retrodatare la storia per mancanza di documenti.

¹ Roberto La Paglia, oltre ad essere giornalista freelance, è scrittore e ricercatore. Mente fervida, alimentata da un intenso ed inesauribile desiderio di ricerca, attraverso le sue opere, accompagna i lettori in un viaggio verso l'ignoto, guidandoli nei meandri più nascosti delle dottrine occulte ed esoteriche. Il suo ultimo libro è “**Archeologia Aliena**” (Ed. Cerchio della Luna, 2008).

Affermare che nulla esisteva prima è un comodo alibi per mantenere lo stato delle cose, ma non corrisponde certo a verità; la teoria di un progresso lineare e costante della civiltà fino ad oggi, è in realtà una ricostruzione arbitraria degli eventi, una visione spesso volutamente errata dei fatti.

I dati di fatto sono invece ben diversi e meriterebbero maggiore attenzione, come maggiore riflessione si dovrebbe dare al fatto che, nella stragrande maggioranza degli scavi, quando vengono alla luce città sovrapposte, è frequente constatare che i segni di una tecnica più evoluta sono caratteristici di quella sepolta più in basso e non viceversa.

La civiltà, così come oggi viene intesa, non esiste, esistono le civiltà, ovvero tutti quei movimenti di conoscenza e progresso che si sono alternati nei secoli senza un vero e proprio orientamento, disperdendosi e raggruppandosi seguendo i ritmi naturali di morte e rinascita, creazione e distruzione.

Il progresso tecnico si espanse seguendo i tratti culturali che si spostavano, che viaggiavano, che si integravano con le varie civiltà.

Questo continuo mischiarsi e alternarsi lasciò però intatto l'antico ricordo di avvenimenti così fuori dal quotidiano da impressionare totalmente coloro che ne furono testimoni; le raffigurazioni, i testi e le tradizioni che descrivono l'apparizione delle prime civiltà meriterebbero un esame più critico, non dovrebbero essere le vittime sacrificali di una scienza sempre più protesa a conservare che non a scoprire.

Ogni Oggetto fuori posto, OPA, (Out of Place Artifacts), è una spina nel fianco per la scienza ufficiale, troppo impegnata a dimostrare verità accademiche utili soltanto a non far cadere alcune cattedre o mantenere in vita volumi che altrimenti dovrebbero essere riscritti; ma in questo caso vogliamo andare oltre, pensare che non soltanto è ipotizzabile l'esistenza di culture progredite anche nella più remota antichità, ma che alcune delle tracce rimaste tra gli strati geologici siano in realtà gli indicatori di visite al nostro pianeta da parte di veivoli e sonde di origine extraterrestre.

Per quanto l'idea possa apparire bizzarra in realtà potrebbe essere del tutto plausibile; da quando è nata sulla terra l'idea dell'esplorazione spaziale, le sonde spedite nello spazio sono state molte, altrettante quelle perse e quelle rientrate magari lasciando qualche pezzo sul suolo del pianeta esplorato.

Nel 1991, un gruppo di geologi russi stava compiendo una serie di prospezioni nel bacino dei fiumi Narada, Kozim e Balbanyu, sul versante orientale dei Monti Urali.

Scopo degli studi era quello di individuare la presenza di filoni auriferi, ma ciò che venne alla luce nelle sabbie estratte da alcuni depositi risalenti al Pleistocene, cambiò radicalmente le prospettive della ricerca.

Piccole spirali, anelli, sottili filamenti metallici, iniziarono a venire fuori in quantità considerevole; i materiali di costruzione, e soprattutto le dimensioni, facevano pensare ad una avanzata tecnica metallurgica, ma era mai possibile nel Pleistocene?

Le dimensioni vennero stimate da tre centimetri a tre millesimi di millimetro, dimensioni che rientrano nel campo delle nanotecnologie, un campo di ricerca che soltanto oggi inizia a segnare dei progressi; chi nel passato poteva avere interesse a realizzare strutture meccaniche di questo genere? A quale scopo? E soprattutto, si trattava di oggetti di origine terrestre?

Il rinvenimento avvenne a una profondità variabile fra i tre e i dodici metri e si trattava nella maggior parte dei casi di composti di metalli diversi; gli oggetti più grandi erano in rame, quelli più microscopici di tungsteno e molibdeno. Il tungsteno è un materiale che fonde a 3410° C., usato per realizzare i filamenti delle lampadine oppure come materiale indurente per le leghe d'acciaio; il molibdeno fonde a 2650° C., e viene impiegato nella metallurgia per realizzare leghe in acciaio particolarmente dure e resistenti alla corrosione.

L'Accademia delle Scienze di Mosca e un istituto di ricerche in Finlandia, si occuparono di misurare gli oggetti e approfondirne lo

studio, e proprio da loro arrivò la successiva, stupefacente, scoperta.

Tutte le spirali rinvenute, nel loro sviluppo geometrico, seguivano la regola della Proporzione Aurea!

Nel 1996 lo ZNIGRI di Mosca, Istituto Centrale di Ricerca Scientifica per la Geologia e la prospezione dei metalli preziosi e non ferrosi, emise un comunicato, (numero 18/485 del 29 novembre 1996) a firma della dottoressa E. W. Matveyeva, direttrice della sezione geologia; il comunicato descriveva il sito dei vari ritrovamenti e gli esami condotti sugli oggetti.

Il luogo del ritrovamento era un deposito alluvionale sulla riva sinistra del fiume Balbanyu, e l'area interessata era suddivisa in quattro strati: una crosta esterna spessa da cinque a dieci metri, delle inclusioni di sabbia e argilla, dei depositi di detriti e ghiaie, argilla e ghiaia per due metri di spessore.

All'interno di questo ultimo strato avvennero i ritrovamenti e la datazione riportava il tutto ad almeno centomila anni fa.

Gli esami vennero condotti impiegando un microscopio elettronico e uno spettrografo.

Uno degli oggetti si rivelò simile a una vite a spirale di tungsteno, larga due decimi di millimetro e lunga un millimetro, l'altro frammento si rivelò un anello di molibdeno largo tre millesimi di millimetro.

Lo strato dal quale emersero gli oggetti non presentava alcun segno di sconvolgimento ed è quindi improbabile pensare che si possa trattare di residui di apparecchiature tecnologiche o formazioni naturali; oltretutto non si spiega come questi oggetti possano essere finiti proprio a quella profondità e come possano essersi sparpagliati in un'area così vasta.

Quella che segue è una breve recensione di alcuni dei manufatti che hanno maggiormente colpito l'attenzione dei ricercatori; difficile stabilire a chi o cosa esattamente attribuire tali scoperte, il mondo degli Oopart purtroppo risente in maniera molto marcata dell'insana voglia di mettersi in mostra da parte di alcuni protagonisti, e questo rende molto difficili le catalogazioni, oltre che aumentare il

discredito nei confronti di una ricerca che andrebbe approfondita in ogni sua sfaccettatura.

Il geode di Coso

Il 13 febbraio 1961 durante una spedizione sulle montagne di Coso, California (Usa), alla ricerca di geodi ne fu ritrovato uno ricoperto da frammenti di conchiglie fossili, all'interno del quale Mike Miksell (uno dei membri del gruppo) notò uno strano oggetto: un filo centrale dal diametro di 2 mm, circondato da una sezione circolare di 18 mm di un materiale simile alla ceramica, circondato a sua volta da un altro materiale simile al rame. Come rilevato dallo stesso Ron Willis (altro membro della spedizione) l'oggetto in questione è molto simile a una candela d'accensione! La datazione rimane comunque incerta e non è stato possibile verificare se si tratta di un oggetto di qualche centinaio di anni o di 500.000 anni come affermato da alcuni geologi.

Un jet dal Sud America

Il governo della Colombia, nel 1954, mandò parte della sua collezione di antichi oggetti d'oro in un tour negli Stati Uniti. Fra i monili, un pendente dorato che riproduceva un modello di velivolo ad alta velocità databile ad almeno 1000 anni fa, identificabile come parte della cultura pre-Inca Sinu.

La conclusione degli studiosi è che non rappresenti alcun animale, in quanto le ali sono molto rigide e a delta. Il timone è di forma triangolare, a superficie piatta e rigidamente perpendicolare alle ali. A rendere più fitto il mistero, sulla parte laterale sinistra del timone appare un'insegna, esattamente dove si pone nei velivoli odierni. L'insegna è ancora più fuori posto di tutto l'oggetto in quanto si tratterebbe della lettera aramaica Beth o B.

Questo starebbe ad indicare che l'oggetto non è originario della Colombia, ma antecedente, appartenente a una qualche popolazione del Medio Oriente che conosceva il segreto del volo.

Un proiettile contro l'uomo di Neanderthal?

Nel museo di Storia Naturale di Londra si trova un teschio datato circa 38.000 anni fa, periodo Paleolitico, rinvenuto in Zambia nel 1921. Sulla parete sinistra del teschio c'è un foro perfettamente rotondo. Stranamente non ci sono linee radiali attorno al foro o altri segni che indichino sia stato prodotto da un'arma, una freccia o una lancia.

Nella parete opposta al foro, il teschio è spaccato e la ricostruzione dei frammenti mostra che il reperto è stato rotto dall'interno verso l'esterno, come si fosse trattato di un colpo di fucile. Esperti forensi dichiarano che non può essere stato nulla di diverso da un colpo esploso ad alta velocità con l'intenzione di uccidere.

Chi possedeva un fucile 38.000 anni fa? Certamente non l'uomo delle caverne, ma forse una razza più avanzata e civilizzata.

Un altro caso simile viene citato dal giornalista Victor Louis dalla Russia, il quale riferisce che nel Museo di Paleontologia di Mosca si trova un cranio perfettamente conservato di un bisonte dalle lunghe corna rinvenuto nella Yakuzia (Siberia orientale). Secondo i paleontologi tale specie sarebbe vissuta dai 30.000 ai 70.000 anni fa. Al centro della sua fronte è visibile un foro rotondo che, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere stato causato da una pallottola!

Misteriosi manufatti risalenti a milioni di anni fa

Negli ultimi 30 anni i minatori della miniera d'argento di Wonderstone, in Sud Africa, hanno estratto dalla roccia diverse strane sfere di metallo, fino ad ora circa 200, che sono state analizzate all'Università di Witwaterstand, Johannesburg, da eminenti professori di geologia.

Le sfere metalliche somigliano a globi appiattiti di circa sette centimetri di diametro, di colore blu acciaio con riflessi rossastri e all'interno del metallo piccoli puntini di fibre bianche. Sono fatte di una lega di nichel e acciaio, che in natura non si trova, e la composizione principale è di origine meteorica. Ciò che rende la cosa ancora più

misteriosa è che gli strati geologici dai quali sono state estratte le pietre risalgono ad almeno tre miliardi di anni fa. Aggiungendo mistero al mistero, Roelf Marx, responsabile del museo presso il quale sono custodite le pietre, dice che periodicamente esse roteano sul loro asse da sole.

Una collezione di Oopart in America e strane similitudini

Nel Museo di Storia della Tecnologia della Smithsonian Institution di Washington è custodita la più grande collezione di Oopart esistente al mondo; tra le altre cose sono degne di nota: una pinza al contrario che quando si abbassa la leva le due tenaglie anziché stringersi si allargano; un ordigno composto da una serie di piccole sfere di vetro che ruotano attorno ad un'asse posta sopra uno specchio; una strana "forchetta" in ferro in uso nelle navi circa duecento anni fa.

Ma esistono anche oggetti molto più sconcertanti per la loro attualità come un incensiere di ceramica, scoperto a sei metri di profondità nella Piramide di Tlateloco in Messico, che ricorda molto da vicino un reattore nucleare; oppure una lente di cristallo molata a mano rinvenuta in una tomba ad Heleuan, in Egitto; e lo stesso anello della Dea Cupra che serviva per aprire un varco per scendere sulla Terra che ritroviamo anche nelle raffigurazioni del Dio Persiano Ahura Mazda, in una delle porte del Tripylon a Persepoli; quale misterioso legame univa due civiltà e due divinità così lontane tra loro e come poteva questo strano oggetto essere conosciuto contemporaneamente da entrambi?

Modellini di moderni aerei in Bolivia?

In Bolivia sono stati rinvenuti numerosi monili d'oro precolombiani, scambiati inizialmente dagli archeologi per gioielli a forma di uccello, raffigurerebbero in realtà mezzi volanti simili ad aerei o ai moderni shuttle. In essi, infatti, sono chiaramente evidenti delle ali squadrate, la calotta per l'equipaggio e il timone di coda. Alcune fonti, addirittura, dicono che un pilota tedesco, Peter Belting, provò a costruire un modello in

scala di tali manufatti con esiti più che positivi, il modello in scala munito di motore spiccò il volo!

Le ipotesi sono tante ma non possiamo non pensare ai residui di una antica esplorazione spaziale, condotta con mezzi e modalità molto simili a quelle moderne.

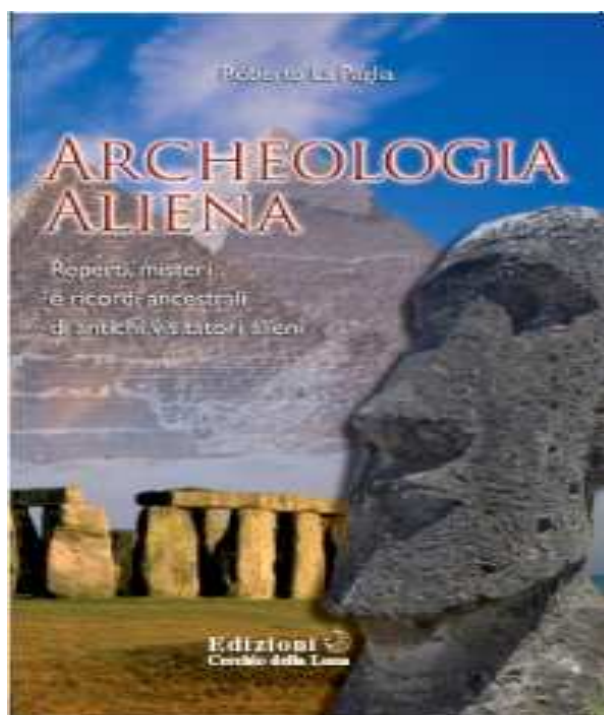
Le nostre sonde hanno toccato la Luna, Marte, Venere, si sono mosse sul suolo di lontani pianeti lasciando residui, tracce del loro passaggio, perché tutto questo non può essere accaduto in tempi remoti proprio sulla terra?

Sonde aliene hanno un tempo esplorato il nostro mondo?

Forse non siamo stati i soli a pensare all'esplorazione dello spazio, a concentrarci sulla ricerca di tracce di vita o di particolari molecole; forse non siamo stati i primi a collezionare rocce e reperti da altri mondi.

Altri lo hanno fatto prima di noi ed è molto probabile che lo stiano già facendo ancora oggi.

Roberto La Paglia
sargatanas@tin.it



Ecco la copertina dell'ultimo volume di Roberto La Paglia: **“Archeologia Aliena”** (Ed. Il Cerchio della Luna, 2008, euro 14); chi fosse interessato può ordinare il libro anche in Rete, sul sito della casa editrice www.cerchiodellaluna.it

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA



Sergio Coppola

<http://blog.libero.it/fotosommerse>

Il parco sommerso di Baia



Se il bradisismo non avesse sommerso le coste dei **Campi Flegrei**, oggi non avremo avuto l'opportunità di vedere come vivesse l'aristocrazia romana, dal periodo

repubblicano a quello imperiale, in questa zona a nord di **Napoli**. Ancora un fenomeno naturale analogo lega **Baia** alle città vesuviane di **Pompei** ed **Ercolano** che per

secoli sono state sepolte dall'eruzione del 79 d.C. Dopo decenni di oblio e di emarginazione, il parco sommerso di Baia, che si trova in un contesto paesaggistico non comune, tenta di occupare il posto che gli spetta nella multiforme realtà del territorio destinato sempre più a costituire uno degli scenari più qualificanti del turismo culturale in Italia, nel Mediterraneo e in Europa. Nonostante l'interesse appassionato di alcune persone, poco si è fatto o si è potuto fare e molto è andato irrimediabilmente distrutto. Il primo scavo subacqueo della storia di Baia data il 22 settembre 1959 eseguito dall'equipe del Prof. **Nino Lamboglia** e coadiuvata dal Professor **Amedeo Maiuri**. La zona fu virtualmente suddivisa in nove quadrati della lunghezza di 500 metri di lato. Con questo sistema si gettavano le basi per la completa mappatura del sito. Nonostante le numerose difficoltà, quali le coltivazioni di mitili, la presenza di navi in disarmo, ed il traffico navale per il carico di pozzolana, lo scavo fu effettuato per aprire un cantiere permanente. La prematura scomparsa del prof. **Lamboglia** vide interrompere il cantiere. Nel 1967 furono scoperte migliaia di lucerne all'interno di due magazzini sommersi di quello che una volta era il **Portus Julius**.



In quel periodo l'archeologia subacquea era agli albori e grazie ad un gruppo di sub

napoletani, tra cui il mitico **Claudio Ripa**, le lucerne furono recuperate e conservate all'interno dell'anfiteatro Flavio nelle mani dell'assistente capo alle Antichità, **Angelo Angellotti**.



Nel 1968, sempre nella zona di **Portus Julius**, lo stesso gruppo di sub individua una grossa struttura, apparentemente di marmo, che affiorava dai detriti del fondale. Dopo aver chiesto le necessarie autorizzazioni per il rilievo e lo scavo, passano alcuni giorni, ma quando il gruppo si recò sul posto per iniziare il recupero, con grossa sorpresa non trovarono più la struttura, ma un enorme buca. Fortunatamente, dopo qualche giorno, alcune voci riferirono che una grossa struttura di marmo era stata notata da pescatori locali, nelle acque antistanti Punta Epitaffio, a circa un chilometro dal luogo del ritrovamento. Probabilmente in quell'occasione si sventò uno dei tanti furti di reperti archeologici che hanno umiliato il territorio. Dopo aver effettuato il recupero, si riconobbe nella struttura marmorea un altare nabateo di circa 6-700 chili.

Successivamente nel 1969 a 10 anni di distanza dallo scavo effettuato dal Prof. **Lamboglia**, a causa di una forte mareggiata, furono scoperte due statue, ancora in posizione eretta nell'abside di un ambiente rettangolare. Fu effettuato un altro scavo sotto punta Epitaffio, luogo del ritrovamento, condotto da **P.A. Gianfrotta**, ed aiutato dal solito gruppo di sub, tra i quali, ancora **Claudio Ripa**, che riportò alla luce due

Perché erano state abbandonate, nonostante fossero ancora integre? Il bradisismo è notoriamente un fenomeno lento, che non spiega un abbandono repentino di tali strutture e quantomeno il non aver messo in salvo delle preziose statue che erano all'interno delle ville romane. In un altro contesto, che tende a valorizzare posti unici al mondo come Baia, molti sarebbero gli sforzi, per aprire un cantiere permanente, per continuare a scavare, ma soprattutto a mettere in sicurezza le strutture che negli ultimi 50 anni hanno subito i danni maggiori, dovuti all'uso del porto per scopi commerciali.

Nonostante la chiusura totale alle navi di grosso pescaggio e l'istituzione dell'**area marina protetta** nel 2002, la tutela non è ancora efficace. In un paese che è storicamente votato al turismo non si possono più accettare investimenti a scopo industriale. Sarebbe ora di cambiare tendenza per rendere fruibile al mondo intero un patrimonio unico nel suo genere.

Sergio Coppola
sergius65@libero.it





Gianluca Rampini

gianluca.rampini@fastwebnet.it

La questione della varietà

Vi è un aspetto della casistica ufologica e più in generale della così detta questione aliena, a cui non sempre è stata dato il giusto valore. Mi riferisco alla cospicua varietà che si presenta a chi approcci lo studio di queste due aree di interesse.

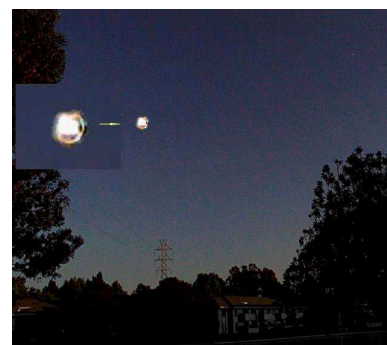
Se ci soffermiamo a sfogliare gli archivi fotografici riguardo gli UFO o scorriamo rapidamente i resoconti delle persone che sono, o che asseriscono, di essere entrati in contatto con esseri non umani, possiamo immediatamente cogliere questo pressoché infinito assortimento di oggetti volanti e di esseri.

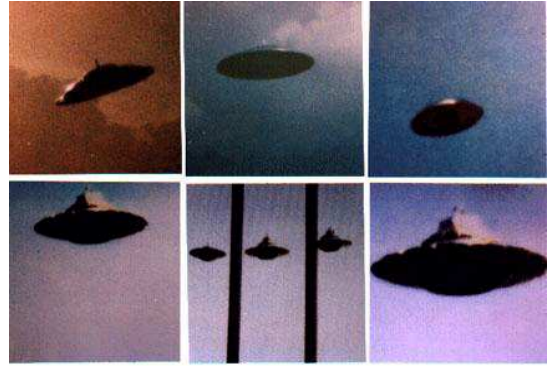
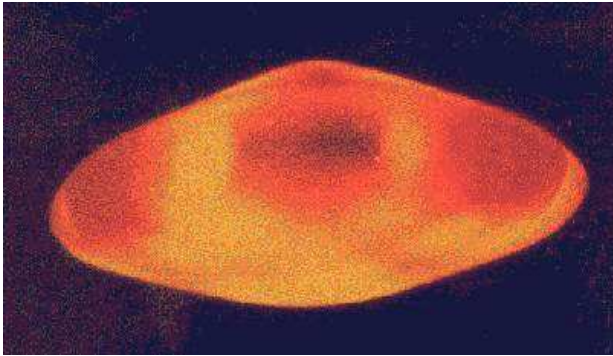
E pur vero che esistono alcune matrici che ricorrono ma tra e oltre ad esse, i testimoni hanno assistito ad ogni genere di spettacolo celeste.

Le matrici, per quanto riguarda gli ovni, sono quelle classiche che tutti conoscono: gli ufo discoidali, gli ufo triangolari, sigariformi, sferici, luminosi e alcuni altri meno frequenti. Le così dette razze aliene invece sono i celeberrimi grigi piccoli, i grigi più alti, i rettiloidi, le mantidi, i nordici e gli alieni di luce. Oltre a queste categorie vi sono centinaia di casi che a queste sfuggono. E' impossibile provare a descriverli tutti ma può essere utile portare alcuni esempi che possano rendere l'idea: casi più o meno celebri.

Cominciamo con i curiosi oggetti che solcano indisturbati i nostri cieli, o per lo meno quelli che noi consideriamo nostri.

La prima, e più diffusa, valutazione riguardo a questa caratteristica, si considera come una testimonianza positiva della validità del fenomeno poiché si concentra principalmente sulla quantità piuttosto che sulla qualità del fenomeno in sé, sottolineando come necessariamente, tra tante segnalazioni, alcune dovranno necessariamente essere veritiere e degne di interesse. Di seguito riporto alcuni esempi fotografici facilmente reperibili sulla rete e subito dopo le considerazioni che li riguardano.







Gli oggetti nelle immagini mostrano due aspetti della questione che mi interessa analizzare.

Il primo, osservando ad esempio le immagini 6,7 e 8, è che anche tra oggetti piuttosto simili vi sono spessissimo minime differenze.

Per fare un paragone antropocentrico, sarebbe come valutare le differenze tra modelli diversi della stessa macchina o tra macchine di diverse marche.

Il secondo invece, più palese osservando tutti gli oggetti nel loro complesso, è che vi sono differenze macroscopiche tali da rendere

difficilmente ipotizzabile che abbiano tutti una fonte comune.

Ma allora non solo dobbiamo spiegare l'origine degli ufo, ma anche come mai siano così diversi gli uni dagli altri?

Nel corso degli anni si è spesso fatto riferimento ad una qualche forma di Federazione Stellare che raggrupperebbe diverse razze che congiuntamente si occuperebbero di sorvegliare, benevolmente o meno non lo possiamo ipotizzare, il nostro pianeta.

Ciò potrebbe in parte giustificare la diversità di "modelli" che vengono avvistati in giro per il mondo. Direi solamente in parte perché anche così gli oggetti che vengono segnalati nei cieli terrestri sono troppi e troppo diversi fra loro.

Non credo sarebbe logisticamente possibile che una simile federazione, quand'anche fosse composta da migliaia di civiltà, manderebbe fino a qui altrettanti rappresentanti.

Per tornare ad un esempio di casa nostra sarebbe come se l'Onu inviasse nelle sue missioni contingenti piccoli di tutti i propri membri.

E' più ragionevole immaginare che una simile federazione invierebbe un gruppo scelto appositamente per la "missione", magari ruotando nel tempo i gruppi che lo compongono.

Quindi l'ipotesi della Federazione non è sufficiente a spiegare la questione della varietà.

Accenno per equità all'ipotesi che il fenomeno sia completamente falso, ricercando nella fantasia dei mistificatori una spiegazione della questione, anche se non credo sia umanamente possibile produrre tali e tanti fenomeni inspiegabili, senza avere possibilità e motivazioni che, se esistessero, darebbero luogo ad un fenomeno incredibile di per sé.

Ma allora quale potrebbe essere una spiegazione plausibile?

L'unica ipotesi che mi viene in mente non è certo frutto del mio ingegno, poiché ci è stata già proposta in vari modi da vari autori.

Mi riferisco alla realtà virtuale. All'idea che la realtà in cui viviamo non sia esattamente

quello che noi crediamo, che non sia quel mondo di “viti e bulloni” che fino ad ora la fisica newtoniana ci ha spinto a credere. L’evoluzione della fisica quantistica invece ci ha mostrato come il concetto di realtà sia da associare maggiormente ad un ologramma piuttosto che alle tre dimensioni. Stabilito questo background, complesso da assimilare per esseri come noi nati e cresciuti in un universo tridimensionale, diviene più lecito immaginare che altre civiltà che invece sono più vicine alla comprensione di come funziona l’universo, possano utilizzare queste conoscenze per mostrarci ciò che sostanzialmente non esiste, o per lo meno non come noi ci aspetteremmo che fosse.

I rettiliani di David Icke? Forse non proprio, ma per quanto sia assurda la sua visione, è quella che meglio descrive quanto detto fin’ora.

La varietà degli oggetti che vediamo, filmiamo e fotografiamo potrebbe essere accettabile se questi non fossero oggetti fisici ma oggetti virtuali.

Per motivi artistici, funzionali o chissà quali altri, chi crea tali oggetti, potrebbe renderli diversi secondo le situazioni, oppure potremmo essere noi a percepirli diversamente a seconda di condizioni “ambientali” diverse.

Ultimamente si è fatto riferimento alla possibilità che il pianeta Terra stia attraversando un momento di cambiamento vibrazionale.

Pur senza sapere di preciso cosa potrebbe significare, perché non credo ci si riferisca alla Risonanza di Schuman (che è un’altra cosa), potrebbe essere una di quelle condizioni “ambientali” che, variando nel tempo, produrrebbero variazioni sulla percezione del fenomeno ufo.

Lo stesso discorso fatto fino ad ora vale anche per la varietà di esseri incontrati dai presunti addotti e contattati. Anzi la differenza tra realtà e percezione in questo caso potrebbe essere ancora più marcata.

L’aspetto quasi sempre umanoide degli alieni potrebbe nascondere, oltre che un vantaggio evolucionistico, anche la necessità di manifestare la propria presenza da parte di esseri talmente diversi da noi, sul piano

dimensionale, fisico, chimico e quant’altro; manifestazione forse imperfetta e quindi diversa in diverse circostanze o forse intenzionale per ragioni inimmaginabili.

I due elementi che giacciono alla base dell’ufologia, nel più ampio suo significato, mostrano un tale assortimento da rendere la questione della varietà, a mio parere, di fondamentale importanza per la comprensione di queste realtà.

Chiunque possa dare il proprio contributo ad analizzarla è il benvenuto.

Gianluca Rampini

gianluca.rampini@fastwebnet.it

Breve storia della cronologia egizia



Pietra di Palermo

Prime cronologie

I primi tentativi di ricostruire la cronologia assoluta della civiltà egizia furono portati avanti sulla base di antichi documenti, procedendo semplicemente a sommare le durate dei regni dei vari sovrani e ottenendo, inoltre, una prima stima dell'inizio dell'età faraonica. La documentazione più completa è quella in greco di Manetone, sacerdote tolemaico di Eliopoli del III secolo a.C., pervenutaci purtroppo solamente tramite stralci di alcuni suoi commentatori: Giuseppe Flavio (I secolo d.C.), Sesto Giulio Africano (III secolo d.C.), Eusebio di Cesarea (IV secolo d.C.) e Giorgio Sincello (VII secolo d.C.). La civiltà egizia venne suddivisa in due grandi periodi: predinastico e dinastico e quest'ultimo venne presentato in tre libri, lasciando intendere una suddivisione in Antico, Medio e Nuovo Regno. Il primo periodo si riferisce a lunghissime dinastie di dèi, semidei e sovrani mortali, mentre i tre periodi faraonici, iniziati con l'unificazione del territorio da parte di Menes/Narmer, comprendono rispettivamente le dinastie I-XI, XII-XIX e XX-XXXI fino al 332 a.C., corrispondente alla conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno. I principali documenti/annali in lingua egizia, che hanno consentito una ricostruzione storica e un

¹ **Antonio CRASTO**, laureato in Fisica, ricercatore in Fisica dell'Atmosfera, Meteorologo dell'Aeronautica Militare, "egittologo dilettante".

confronto, se pur parziale, con l'opera di Manetone sono: il Canone dei Re (Papiro di Torino), compilato agli inizi della XIX dinastia, le quasi contemporanee Tavole murarie di Karnak, Abido e Saqqara e una stele, incisa durante la V dinastia, la così detta Pietra di Palermo.

Le prime cronologie rispecchiarono dunque la situazione tramandataci da Manetone e in particolare quella di Africano, ormai persa e ricavabile solamente dalle testimonianze di Sincello. Un'analisi dei dati consente di evidenziare subito varie incongruenze fra alcune somme riportate da Sincello e quelle ottenibili sommando i singoli addendi. In particolare c'è una differenza nel numero di sovrani (96 contro 246+43) e nel totale (100 anni) del secondo periodo dinastico e risultano poi incomprensibili i 1.050 anni attribuiti al terzo periodo dinastico (XX-XXXI), in quanto la somma delle durate delle singole dinastie

sempre comprensibili, che potrebbero suggerire o uno stravolgimento della cronologia per togliere credito all'intera opera o differenti aggiustamenti dei vari referenti delle durate di alcuni periodi e in particolare del così detto 2° Periodo Intermedio (XIII-XVII) per riportare l'inizio dell'età faraonica verso una data che si credeva probabile. Questi aggiustamenti sono giustificati sia dalle critiche dei referenti verso l'opera di Manetone, in quanto la durata della sua civiltà egizia era decisamente in contrasto con la supposta data della creazione biblica sia e soprattutto col desiderio di portare l'inizio dell'età faraonica a coincidere con la data della creazione nel 6° millennio a.C., ipotizzata dai biblisti cristiani di Alessandria. La possibilità di consistenti aggiustamenti effettuati da Africano o da Sincello è evidenziata da una segnalazione, in un'altra opera di Manetone, in cui la durata dell'età faraonica viene posta uguale a circa 3.567 anni, durata che porterebbe l'inizio della I dinastia al 3899 a.C. ($3.567+332$), con una differenza di 1.904/1.901 ($5803/5800-3899$) o 1.818/1.815 ($5717/5714-3899$) anni rispetto agli anni riepilogativi del libro o quelli ottenuti sommando le durate delle singole dinastie.

Problematiche varie

La ricostruzione delle prime cronologie ha dovuto affrontare e risolvere varie problematiche connesse sia con le notevoli difficoltà nello stabilire sicure corrispondenze fra i nomi dei sovrani citati negli scritti geroglifici e quelli tradotti spesso malamente in greco, sia con le discordanze delle durate dei regni dei singoli faraoni riportate dai diversi annali, sia ancora con i riscontri archeologici. La determinazione della durata effettiva dei regni, almeno per i periodi più antichi, è infatti complicata dalla consuetudine, nei documenti egizi (Pietra di Palermo e Papiro di Torino, ma anche nei reperti archeologici), di segnalare i censimenti del bestiame e non gli anni effettivi, usanza che potrebbe aver causato gravi errori d'interpretazione nell'ipotizzare i censimenti a cadenza regolare di uno o due anni. Gli anni effettivi di regno attribuiti a Manetone, decisamente differenti e in genere più alti rispetto a quelli dedotti dagli annali precedenti, potrebbero, invece, essere stati ricavati



Papiro di Torino e tavole mumarie di Abidos e Saqqara

risulta di 868 anni. Queste imprecisioni e alcune differenze fra i dati di Africano e quelli di Eusebio fanno ipotizzare molti ritocchi apportati dai referenti all'opera originale di Manetone, ritocchi anche consistenti e non

sfruttando altre informazioni, non pervenuteci, derivate forse dalle innumerevoli testimonianze contenute nella biblioteca di Alessandria. A titolo di esempio si può considerare il caso emblematico di Snefru per cui è stata trovata una segnalazione dei cavatori relativa al 24° censimento del bestiame e soprattutto il caso di Khufu / Cheope, per il quale è stata trovata, all'interno delle così dette camere di scarico e quindi ad un terzo della sua piramide, la segnalazione del 17° censimento del bestiame, che, nel caso di censimenti biennali, porterebbero al 48° e 34° anno di regno. Questa problematica è conosciuta dagli Egittologi, i quali però fanno finta di niente e, al fine di realizzare la decurtazione dell'Antico Regno, preferiscono assegnare ai due faraoni, così come fatto per molti altri, delle durate di regno più o meno simili al valore riportato sul Papiro di Torino.

	Manetone Africano	Erodoto	Ritrovamenti archeologici
Snefru	29	-	24° censimento
Khufu	63	50	17° censimento

	Regno se censim. biennale	Papiro Torino	Cimmino
Snefru	>48	24	21
Khufu	>34	23	25

I regni dei vari faraoni riportati nei diversi annali costituiscono una sequenza continua, mentre si è sicuri che per vari sovrani siano esistiti periodi più o meno lunghi di coregenza e che forse si siano avuti, almeno nei Periodi Intermedi, alcuni periodi di sovrapposizione fra dinastie o singoli sovrani (per esempio le XV-XVI-XVII dinastie Hyksos e le XVI-XVII dinastie di Tebe). La cronologia delle prime tre dinastie, ma in modo particolare quella della terza, è resa, ancor più, di difficile interpretazione, in quanto non si è sicuri neanche della sequenza dei sovrani e delle corrispondenze con i nomi segnalati da Manetone. Il problema diventa poi quasi irrisolvibile quando si affrontano le datazioni dei primi due Periodi Intermedi (VII-XI e XIII-XVII), quelle fasi anche lunghe di scarso potere centrale e sicuramente episodi oscuri della storia egizia, per le quali è ipotizzabile che:

- i vari compilatori abbiano avuto gravi

difficoltà a formulare gli elenchi dei sovrani e la durata dei loro regni;

- i dati attribuiti a Manetone siano stati ritoccati, per qualche oscura interpretazione soggettiva, direttamente dagli autori che analizzarono la sua opera;
- questi dati siano stati riportati in modo errato nel corso delle successive trascrizioni.

Metodo astronomico

Un nuovo impulso nella determinazione della cronologia assoluta dell'Antico Egitto fu dato, alla fine del XIX secolo, dalla scoperta di due papiri, contenenti la segnalazione della levata eliac della stella Sirio in due giorni dell'anno civile egizio. La prima, contenuta nel papiro Kahoun, è relativa al 16° giorno del 8° mese nel 7° anno di regno di Netjerkhepru Senuserrat III (Sesostris - XII dinastia), mentre la seconda, contenuta nel retro del papiro Ebers, segnala che il fenomeno astronomico si era verificato nel 9° giorno del 11° mese nel 9° anno di regno di Djeserkara Amenhotep I (Amenophis - XVIII dinastia). In considerazione che i due calendari egizi, quello civile di 365 giorni e quello religioso di 365,25 giorni, si sfasavano ogni anno di 0,25 giorni e che il loro rifasamento avveniva ogni 1.460 anni di 365 giorni o 1.459 anni di 365,25 giorni, si potevano finalmente calcolare due importanti datazioni assolute. Si sapeva, infatti, che i due calendari, i due capodanni erano coincisi nel 139 d.C. (segnalazione del patrizio romano Censorino), per cui le due segnalazioni sembravano dover appartenere rispettivamente ai due cicli siriaci di 1.459 anni: 4238-2779 e 2779-1320 a.C. Le due citate segnalazioni consentivano dunque una prima definizione assoluta della cronologia della XII e XVIII dinastia e quindi la determinazione dell'inizio del Medio e Nuovo Regno.

Cronologie lunghe e corte

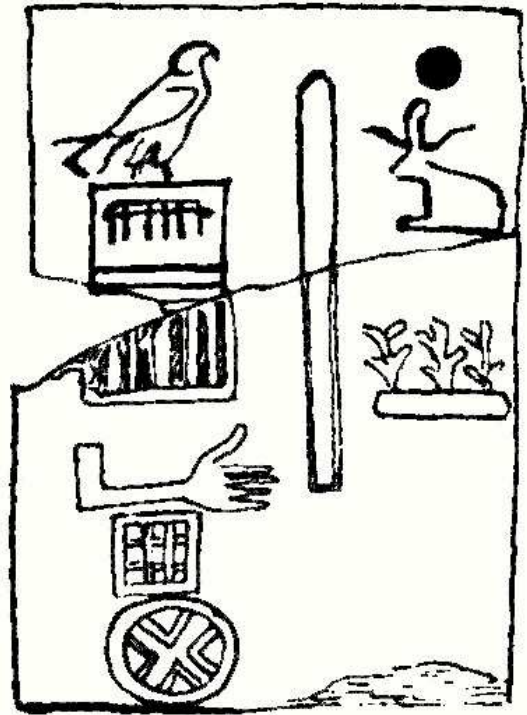
L'incoronazione di Sesostris III, intorno al 1886+1459 a.C., portava a definire un possibile inizio del regno di Amenemhat I (XI bis) intorno al 2000+1459 a.C., in linea con il 3519 (3503+16) o 3438 (3422+16) a.C. di Africano,

mentre quella di Amenophis I, intorno al 1556 a.C., definiva l'inizio della XVIII dinastia intorno al 1580 a.C. In considerazione che Manetone (Africano) segnala per le prime 6 dinastie (Antico Regno), circa 1.500 anni e per il 1° Periodo Intermedio (VII-XI) altri 800 anni, furono proposte così le **cronologie estremamente lunghe**, con inizio dell'età faraonica intorno al 5759 a.C. ($1.500+800+2.000+1.459$) o, in alternativa e considerando per le prime sei dinastie solamente 955 anni (sulla base di una supposta segnalazione del Papiro di Torino), le **cronologie molto lunghe**, con inizio dell'età faraonica intorno al 5214 a.C. ($955+800+2.000+1.459$). La maggior parte degli egittologi non accettò questa proposta e preferì considerare errati i 1.766 anni delle XI bis-XVII dinastie e ipotizzare, conseguentemente, l'inizio del regno di Amenemhat I (XI bis) intorno al 2000 a.C. Visto poi il desiderio di portare l'inizio dell'età faraonica nel 4° millennio a.C., si preferì ridimensionare sensibilmente la durata del solo 1° Periodo Intermedio o dell'Antico Regno e del 1° Periodo Intermedio. Mantenendo l'alternativa della durata delle prime sei dinastie, furono così proposte due nuove cronologie: quelle **lunghe**, con inizio dell'età faraonica intorno al 3950 a.C. ($1.500+450+2.000$) o quelle **corte**, con inizio dell'età faraonica intorno al 3405 a.C. ($955+450+2.000$).

Cronologie cortissime

L'esistenza di una tavoletta di Djer (3° faraone della I dinastia) che sembra commemorare l'inaugurazione del calendario religioso legato alla stella Sirio e la convinzione che i due calendari egizi siano stati inaugurati insieme intorno al 2779 a.C. portò gli Egittologi a non considerare accettabili le tre cronologie lunghe e quella corta, a proporre ulteriori tagli al 1° Periodo Intermedio e a considerare quindi le nuove cronologie **cortissime**, con inizio dell'età faraonica intorno al 3205 a.C. ($955+250+2.000$). La problematica della tavoletta di Djer fu parzialmente risolta, ipotizzando la scoperta e commemorazione del particolare ciclo siriano da parte di Djer

alla fine del 4° millennio, ma l'inaugurazione dei due calendari da parte di un differente faraone qualche secolo più tardi. Queste drastiche decurtazioni dell'Antico Regno e del 1° Periodo Intermedio non furono accettate da tutti gli Egittologi e il mondo accademico si divise fra i pochi sostenitori delle cronologie lunghe (W.M.F. Petrie) e corte (J.H. Breasted) e quelli sempre più numerosi delle cronologie cortissime (E. Meyer).



Tavoletta di Djer

Conferme per le cronologie cortissime

Una prima decisiva conferma delle ipotesi di Meyer sembrò arrivare dalla messa a punto, intorno al 1950, di un metodo di datazione assoluta dei reperti organici, basato sul rapporto di concentrazione degli isotopi del carbonio, quello non radioattivo (C-12) e quelli radioattivi (C-13 e C-14). Considerando sempre uguale in natura la distribuzione dei vari isotopi del carbonio, si poteva ipotizzare, infatti, che l'età del reperto organico potesse essere correlata al rapporto fra gli isotopi, evidentemente variato per radioattività dal momento della "morte" del reperto. Le datazioni del Neolitico e del predinastico egizio venivano così confinate nel 5° e 4° millennio a.C., togliendo ogni spazio alle

cronologie estremamente lunghe, molto lunghe e lunghe e lasciando solo qualche possibilità alle cronologie corte.

Cronologie estremamente corte

Sulla spinta di queste scoperte scientifiche sembrò accettabile proporre un'ulteriore decurtazione alla cronologia, così da risolvere definitivamente la problematica della tavoletta di Djer. Furono così ipotizzati nuovi tagli all'Antico Regno e al 1° Periodo Intermedio e furono proposte le cronologie **estremamente corte**, con inizio dell'età faraonica intorno al 2850 a.C. (750+100+2.000). Queste nuove decurtazioni furono giustificate da W.F. Albright con un'interpretazione del testo cuneiforme della bellissima stele di Naram Sin, esposta al Museo del Louvre di Parigi. Secondo l'Egittologo il testo avrebbe segnalato la vittoria del 4° re di Akkad su un certo re d'Egitto, Mani, fatto che, vista la possibilità che il cuneiforme Mani possa coincidere col primo faraone Menes, lo portò ad ipotizzare che Naram Sin fosse vissuto intorno al 2800 a.C. e che, pertanto, l'inizio dell'età faraonica potesse essere portata intorno alla coincidenza dei due capodanni egizi del 2779 a.C. Malgrado il regno di Naram Sin venga datato comunemente intorno al 2260-2223 a.C. e la vittoria di cui parla la stele sembri riferirsi a un popolo della montagna (forse i Lulubi) o a un certo re Manium di Magan, nella regione orientale del Golfo di Oman, l'idea di Albright ha ottenuto un certo seguito ed è stata sostenuta fra gli altri dall'Egittologo A. Scharff. I tagli consistenti alla cronologia della civiltà egizia hanno portato alcuni Egittologi, quale Rohl, a sostenere l'ipotesi che la civiltà egizia sia figlia di quella dei Sumeri, diventata in tal modo quasi contemporanea, filiazione forse suffragata dalle molte testimonianze di vita predinastica negli wadi del deserto orientale, dalle costruzioni con mattoni d'argilla, tipiche della Mesopotamia, e dal un coltello in selce e avorio, trovato nel Gebel el-Harak, che richiama fortemente lo stile artistico delle antiche popolazioni della Mesopotamia.



Stele di Naram Sin

Varie cronologie

Riassumendo, possiamo considerare le seguenti cronologie proposte per datare l'età faraonica, nel corso dell'ultimo secolo, dalle varie scuole di Egittologia:

Tipo di cronologia	Inizio regno Amene mhat I	Antico Regno I-VI dinastie	1° Periodo Intermedio	Inizio età faraonica
Estremamente lunghe	~2000+1459	~1500	~800	~5759 a.C.
Molto lunghe	~2000+1459	~955	~800	~5214 a.C.
Lunghe	~2000	~1500	~450	~3950 a.C.
Corte	~2000	~955	~450	~3405 a.C.
Cortissime	~2000	~955	~250	~3205 a.C.
Estremamente corte	~2000	~750	~100	~2850 a.C.



Manico del coltello di Gebel el-Harak

Datazioni al C-14 calibrate

Le datazioni, effettuate intorno al 1960, del Neolitico egizio sembravano però non soddisfare la maggior parte degli archeologi.

Furono pertanto sottoposte a dura critica le ipotesi iniziali del metodo di datazione al C-14 e si constatò che l'ipotesi della costanza nel tempo della concentrazione dei vari isotopi del carbonio doveva essere considerata errata. Essa era, infatti, legata all'attività variabile del Sole e alla conseguente differente produzione di isotopi radioattivi del carbonio.

Un'informazione della distribuzione degli isotopi nel corso degli ultimi diecimila anni fu ottenuta datando il legno degli anelli di accrescimento degli alberi, anelli databili per altra via (dendrocronologia) analizzando una sequenza continua degli stessi (un anello per ogni anno). Queste

calibrazioni sono ovviamente indipendenti dal luogo di crescita degli alberi, in quanto l'anello considerato, il cui spessore dipendeva invece dalle condizioni meteorologiche del luogo, presenta un contenuto residuo di C-14 dipendente solamente dalla attività del Sole durante il suo anno di crescita. Un'eventuale variabilità, anche a carattere regionale, nella produzione di isotopi radioattivi del carbonio potrebbe essere legata a cause indipendenti dall'attività solare, come una schermatura dei raggi cosmici a causa di violenti ed estese

eruzioni vulcaniche o un'apertura di una finestra alla loro penetrazione attraverso l'atmosfera terrestre a seguito della penetrazione nella stessa di un qualche meteorite. Le nuove datazioni al C-14, ottenute per altro con nuove metodologie più sofisticate (spettrometria di massa) che riducono sensibilmente la variabilità della misurazione, e una più accurata definizione del tempo di dimezzamento caratteristico del fenomeno di radioattività del C-14, hanno consentito, intorno agli anni 80, di datare nuovamente il Neolitico e il predinastico egizio, determinando una retrodatazione dei reperti neolitici di circa mille anni. Per inciso il nuovo metodo di datazione al C-14 calibrato è attualmente accettato da quasi tutto il mondo accademico, tranne qualche rara eccezione, come quella di molti archeologi sardi, che preferiscono ancora considerare le datazioni non calibrate, ipotizzando un'errata dipendenza della produzione degli isotopi radioattivi del carbonio dalle condizioni meteorologiche della regione e quindi la necessità di studiare una dendrocronologia locale. Le nuove datazioni del Neolitico e predinastico egizio hanno ridato spazio all'età faraonica nel 4° millennio a.C., rivalutando le cronologie corte e lunghe e cancellato, forse definitivamente, quelle molto lunghe e estremamente lunghe. Malgrado ciò gli Egittologi non hanno abbandonato le cronologie cortissime o quelle estremamente corte e hanno preferito considerare che le civiltà primitive egizie abbiano avuto bisogno di un periodo estremamente lungo per svilupparsi (circa 2.000 anni) e che l'età faraonica si sia presentata alla fine del 4° millennio o all'inizio del 3° millennio a.C. ormai completamente sviluppata.

Nuove Campagne di datazione assoluta al C-14

Sulla spinta di un movimento di pensiero, che vedeva i principali monumenti di Giza, piramidi e Sfinge, molto più antichi della IV dinastia, è stata organizzata, nel 1984-85, una prima Campagna di datazione assoluta al C-14 dei principali monumenti dell'Antico Regno, con particolare riferimento alla piramide di Cheope. I campioni da analizzare sono stati trovati nei piccoli elementi organici reperibili tra la malta utilizzata per trasportare e mettere in opere i

grandi blocchi di calcare e i risultati hanno cancellato definitivamente la possibilità che i monumenti siano stati edificati da un'antica civiltà prediluviana del 10000 a.C., ma hanno altresì evidenziato una differenza media, calcolata su dieci monumenti di cui si disponevano almeno due misurazioni, fra la loro datazione assoluta e il valore centrale del regno del faraone di riferimento, secondo la cronologia cortissima di Hayes, di circa 374 anni. Questo risultato avrebbe dovuto far pensare a errori nella definizione delle cronologie cortissime ed estremamente corte, mentre è stato accolto con un certo scetticismo dagli autori della Campagna e dalla maggior parte degli Egittologi, i quali si sono dimostrati propensi a credere che durante l'Antico Regno si sia utilizzato e bruciato, per la costruzione dei monumenti, legno fossile vecchio di circa 400 anni e che quindi le datazioni assolute potessero essere sovrastimate. Fu così organizzata nel 1995 una seconda Campagna di misura, volta a ottenere datazioni assolute per un arco di tempo più ampio, estendendolo fino alla XII dinastia, e aumentare sensibilmente il numero dei monumenti e delle misurazioni disponibili. I risultati ottenuti hanno mostrato una decisa differenza rispetto a quelli della Campagna precedente, dimezzando quasi le differenze fra le datazioni assolute e la cronologia presa a riferimento (cronologia cortissima di Clayton). Questo fatto avrebbe dovuto suggerire la non omogeneità delle due Campagne, forse a causa dell'utilizzo di un differente tempo di dimezzamento, ma i ricercatori hanno fatto finta di niente e hanno presentato dei valori medi calibrati ottenuti per l'insieme dei dati delle Campagne. Il non esser riusciti a ottenere datazioni in linea con le cronologie cortissime, ormai considerate quasi definitive, e la nascosta conoscenza dello scarso valore scientifico della ricerca hanno portato a un certo insabbiamento dei risultati, senza suggerire neanche una revisione critica delle decurtazioni finora apportate alla cronologia di Manetone/Africano.

Considerazioni

Da quanto detto dovrebbe sembrare evidente che tutte le cronologie egizie sono state

costruite a tavolino, sulla base di una scelta iniziale di lunghezza e cercando di far combaciare gli anni di regno dei singoli sovrani con le testimonianze archeologiche a disposizione e ovviamente effettuando molte correzioni e accettando vari compromessi. Le continue decurtazioni alla cronologia di Manetone / Africano hanno portato gli Egittologi a considerare sovrastimate le durate dei regni dello storico tolemaico, a scegliere quasi sempre i pochi valori disponibili molto più bassi del Papiro di Torino e a considerare varie sovrapposizioni di dinastie per il 1° e 2° Periodo Intermedio. Il lento ma continuo spostamento dell'inizio dell'età dinastica e di conseguenza della cronologia della IV dinastia può essere colto dalla tabella seguente, nella quale si sono raccolte alcune delle più note cronologie reperibili in bibliografia (è stato considerato il regno di Snefru e Cheope rispettivamente di 24 e 23 anni). È evidente il progressivo abbassamento dell'inizio dell'età dinastica, al quale si oppose fermamente Gardiner:

«Da parte nostra ci è difficile accettare come inizio della prima dinastia una data così bassa come il 2850 a.C. proposta da A. Scharff in base all'egualmente incerta cronologia di Babilonia. Noi preferiamo attenerci al 3100 a.C. come data più probabile, lasciando un margine prudenziale di 150 anni in più o in meno che potrebbero però un giorno o l'altro rivelarsi insufficiente.»

e, ancora, il posticipo dell'inizio della IV dinastia di circa 270 anni (2840-2570 a.C.), dalla cronologia corta di Meyer a quella presentata dalla Donadoni Roveri, per non parlare dell'ulteriore posticipo proposto sulla base dell'ipotesi, a mio parere errata, di Albright¹.

Negli ultimi 80 anni la durata delle prime 3 dinastie ha visto una variazione dai 600 anni di Aldred ai 345 anni di Baines & Malek fino al valore di 322 anni presentato da Rohl. Non si considera il valore di Gallo in quanto si ritiene che l'inizio del regno di Khufu / Cheope, riportato nel suo libro, possa essere frutto di qualche errore di stampa. Questa riduzione è in netto contrasto con la durata di 769 anni delle

¹ Per la consultazione della relativa tabella, si rimanda al sito web dell'autore www.ugiat-antoniocrasto.it.

prime tre dinastie presentata da Manetone (Africano), ma anche con la segnalazione della Pietra di Palermo, che assegna alle prime due dinastie 450 anni, valore che dovrebbe essere considerato quasi determinante, vista l'incisione della stele durante la V dinastia. La durata della IV dinastia è passata dai 277 / 284 anni proposti da Manetone (Africano) ai circa 110 anni delle ultime cronologie. Per le differenti cronologie, è stato presentato l'anno centrale del regno di Cheope e la differenza fra questo anno e la datazione media calibrata ottenuta nella Campagna del 1984 (2966 ± 52 a.C.) ed è stata indicata, infine, una media dei 24 anni centrali e delle rispettive differenze, medie che questa volta non hanno però alcun valore statistico, essendo state ricavate da valori non omogenei e anzi con una netta tendenza a diminuire nel tempo. Per quanto detto ci è sembrato giunto il momento, prospettato da Gardiner, di una revisione critica della cronologia di Manetone/Africano, volta a scoprire ed eliminare i molti aggiustamenti introdotti quasi sicuramente dai suoi referenti e ricostruire così una cronologia lunga, che soddisfi le datazioni al C-14 calibrate del 1984-85. La risoluzione di questa difficile problematica è stata il motivo ispiratore del mio saggio sull'Antico Egitto "HASSALEH L'OCCHIO DI HORUS - Manetone aveva ragione!", pubblicato dalla casa editrice Ugiat.

Prime correzioni della cronologia di Manetone/Africano

Alla luce delle nuove clamorose datazioni al C-14, può essere utile riprendere l'esame della cronologia delle prime undici dinastie di Manetone / Africano, determinando, questa volta, una possibile loro datazione, ricostruita a partire dall'inizio del regno di Amenemhat I (XI bis dinastia e attuale XII dinastia), riferimento ottenuto aggiungendo alla data d'incoronazione di Sesostri III (1886 a.C.) le durate di regno assegnate da Manetone ai primi quattro faraoni della dinastia ($1886 + 16 + 46 + 38 + 48 = 2034$). La grande differenza nella durata della IX dinastia riportata da Africano (409 anni) e da Eusebio (109 anni) lascia ipotizzare che i 409 anni siano errati e frutto di qualche errore di trascrizione o che forse siano stati aggiunti 300 anni per allungare complessivamente l'età

faraonica. Una seconda correzione potrebbe riguardare la durata dell'VIII dinastia (146 per Africano e 100 per Eusebio), in quanto potrebbe esistere la possibilità che i valori si riferiscano a giorni e non anni, così come segnalato per l'altrettanto oscura VII dinastia e come riportato da Gardiner e Cimmino, o che essa abbia avuto un'effettiva durata di poche decine di anni, la maggior parte dei quali in sovrapposizione con la dinastia successiva. Sulla base di queste prime due correzioni, si veda, a titolo di confronto la nuova cronologia lunga di Manetone/Africano e le due cronologie, corta e cortissima, proposte da Meyer¹.

Considerazioni

Le facili e intuitive correzioni apportate alla cronologia di Manetone / Africano, con taglio di 446 anni, sembrano portare la cronologia dell'Antico Regno in fase con i dati ricavati con le datazioni al C-14 del 1984-85. Risulta dunque interessante effettuare una prima verifica dell'anno d'incoronazione dei faraoni Djer e Khufu / Cheope, ottenuto sottraendo dalla data iniziale della I e IV dinastia, 119 / 50 e 29 / 24 anni, rispettivamente per le cronologie di Africano e Meyer:

	Manetone / Africano			Meyer	
	Origin.	1°corr.	2°corr.	corta	Cortiss.
Djer	4195	3895	3749	3265	3147
Cheope	3516	3216	3070	2816	2699

Non si può non riconoscere come, da una parte, la datazione del 3070 a.C., ottenuta con la 2° correzione per l'inizio del regno di Cheope, si avvicini molto al valore medio di 2966 ± 52 a.C., ottenuto per i campioni della Grande Piramide con le datazioni al C-14, mentre, d'altra parte, la data ottenuta per l'inizio del regno del faraone Djer, 3749 a.C. (Africano 2° correzione) sembra allontanarsi sensibilmente dal 2779 a.C., data supposta dagli Egittologi ortodossi per l'inaugurazione dei due calendari. Questo fatto dovrebbe suggerire, a mio modesto parere, la necessità di considerare tale inizio in corrispondenza di una ciclicità siriana più

¹ Per la consultazione della relativa tabella, si rimanda al sito web dell'autore www.ugiat-antoniocrasto.it.

elevata, nel 4238 a.C., alcuni secoli prima dell'unificazione, 3868 a.C. (Africano 2° correzione), come per altro proposto da molti Egittologi fra i quali lo stesso Meyer, o meglio valutare la possibilità che l'errore chiave commesso da quasi tutti i ricercatori consista nell'aver considerato che i due calendari egizi abbiano sostituito contemporaneamente il preesistente calendario lunare e che questo evento si sia obbligatoriamente verificato in età faraonica.

Revisione della data d'inizio dei due calendari

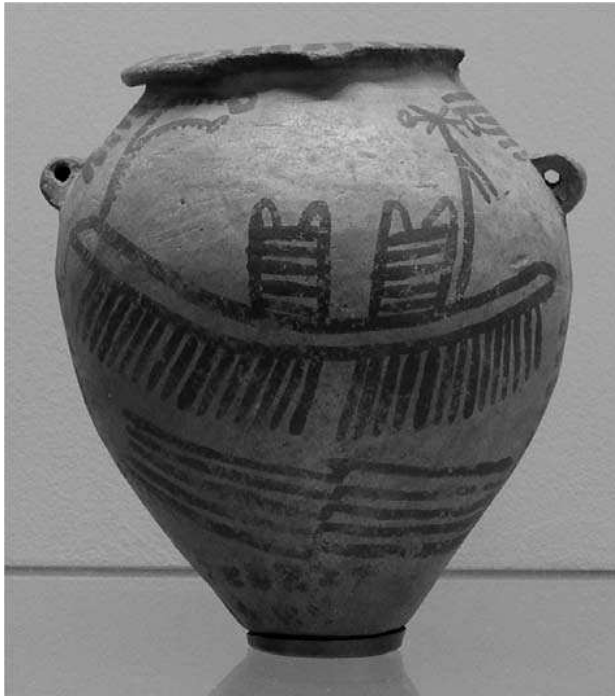
Un ripensamento sull'ipotesi dell'inizio contemporaneo dei due calendari mi ha portato ad analizzare la possibilità che essi abbiano avuto uno sviluppo differenziato e, in particolare, che il calendario di 365 gg. sia stato codificato, come sembra logico, molto tempo prima dell'altro. Una prima ipotesi di lavoro mi ha fatto ritenere che il calendario religioso sia stato codificato dopo lunghe verifiche della durata effettiva dell'anno solare e la constatazione che l'intervallo fra due levate eliache di Sirio rispecchiava meglio le ciclicità stagionali. Per una particolarissima coincidenza che vedeva, all'inizio dell'età faraonica, la levata eliaca di Sirio anticipare di poco il solstizio d'estate, è possibile che i sacerdoti abbiano aspettato la coincidenza di questi due eventi astronomici e che l'inaugurazione del calendario legato alla levata di Sirio si sia avuta proprio durante il regno di Djer. Il ritardo annuo di circa 0,0078 gg. della levata rispetto al solstizio ci porta a ritenere che l'attuale differenza di circa 45 giorni al Cairo (21 Giugno – 5 Agosto) si sia sviluppata a partire da circa il 3763 a.C. (calcolato in realtà per i 29 giorni del 45 a.C., anno d'inaugurazione del calendario giuliano di Giulio Cesare). E' stata quindi considerata un'indeterminazione della separazione dei due eventi pari a $\pm 0,5$ gg. per cui si è analizzata la possibilità che il calendario religioso sia stato inaugurato in uno degli anni dell'intervallo 3763 ± 64 a.C. In base alla differenza fra i due calendari di 0,25 gg., è stato calcolato, per ogni anno in esame, il giorno G del calendario civile (circa 120° giorno dell'anno civile) in cui è stata ipotizzata la

coincidenza fra la levata eliaca di Sirio e il solstizio d'estate. In funzione del valore G calcolato e in considerazione del ritardo annuo di circa 0,2422 gg. del solstizio rispetto ad un anno civile, si è trovato poi, per ogni anno in esame (inizio del calendario religioso), il momento in cui il solstizio è coinciso col capodanno dell'anno civile. E' stata quindi analizzata la possibilità che il calendario civile abbia avuto un inizio in corrispondenza del solstizio d'estate, ma si è constatato che nessuno dei valori trovati determinava un numero intero di multipli di 365 gg. fino al 139 d.C. Si è così analizzata la possibilità che il calendario civile sia stato inaugurato in corrispondenza di uno degli altri tre eventi astronomici significativi: l'altro solstizio o i due equinozi. Le lunghe operazioni matematiche, effettuate grazie all'ausilio di un elaboratore elettronico, hanno considerato le separazioni fra gli eventi astronomici e i vari ritardi degli eventi astronomici rispetto al calendario di 365 gg. e hanno evidenziate tre possibili soluzioni matematiche:

	Inizio calendario religioso	inizio calendario civile
Equinozio di Primavera	3703 a.C.	-5380,9
Solstizio di Inverno	3718 a.C.	-4995,9
Equinozio di Autunno	3761 a.C.	-4625,9

Tra le tre soluzioni matematiche la scelta non poteva che cadere su quella che prevede l'inizio del calendario civile nel -4625,9 (~ 4623 a.C.) e l'inizio di quello religioso nel 3761 a.C., circa 862 anni dopo. Questa soluzione, oltre a considerare l'inizio del calendario civile in un periodo che potrebbe aver visto il contributo della cultura altamente evoluta di el-Gerzah, considera un inizio del calendario religioso molto vicino al regno di Djer, ottenuto con una sommaria correzione della cronologia di Manetone. La bontà della scelta è d'altra parte convalidata da due caratteristiche del calendario degli Ebrei, i quali considerano l'inizio del loro calendario proprio nel 3761 a.C. e, almeno secondo un'antica tradizione, l'inizio dell'anno nuovo in coincidenza con l'equinozio d'autunno. Sembra dunque possibile che Mosè

abbia preso dall'Egitto la conoscenza dell'inizio del calendario religioso e quella dell'inizio del calendario civile e abbia quindi unito le due caratteristiche codificando nel 3761 a.C. una possibile creazione divina.



Vaso della Cultura di El-Gerzah

Nuovi sviluppi

La cronologia corretta di Manetone, avallata dalla nuova e originale teoria sui due calendari egizi, consente di dare una nuova interpretazione alla segnalazione astronomica contenuta nel Papiro Ebers. Grazie al prenome Djeserkara contenuto nella segnalazione, il papiro è stato attribuito al 2° faraone della XVIII dinastia, Amenhotep I (Amenophis), definendo così una datazione assoluta della sua incoronazione intorno al 1556 a.C., ma le analisi testuali e i precisi riferimenti a personaggi della VI dinastia, moglie e figlie del faraone Teti, fanno ritenere che il papiro sia una copia di un documento dell'Antico Regno, fatto ricopiare, come tanti altri, dai faraoni del Nuovo Regno. È possibile, pertanto, che Amenophis I abbia usurpato, oltre al papiro, anche la segnalazione astronomica e che, per una particolarissima coincidenza, egli abbia potuto segnalare la levata eliaca del suo 9° anno di regno cambiando semplicemente il geroglifico della stagione e lasciando inalterati i geroglifici

del giorno e quelli del mese della stagione. E' probabile cioè che sia stato scritto 9° giorno 3° mese di *Shemu* (3° stagione e quindi 11° mese dell'anno civile) al posto di 9° giorno 3° mese di *Akhet* (1° stagione e quindi 3° mese dell'anno civile), per cui, data la differenza di 8 mesi di 30 giorni, la segnalazione originaria potesse indicare una data d'incoronazione intorno al 2515 a.C. Le cronologie tradizionali pongono questa data durante la IV dinastia, in un periodo in cui non si conosce alcun faraone il cui prenome somigli a Djeserkara, mentre la cronologia corretta di Manetone consente di considerare il nuovo riferimento assoluto all'inizio della VI dinastia, 2574-2371 a.C., in un periodo in cui tutti i faraoni si consideravano "figli di Ra" ed era uso frequente terminare il prenome "Sa-Ra" col suffisso "kara", il ka di Ra, come, per esempio, Neferirkara (V), Shepseskara (V), Djedkara (V) e Neferkara (VI). È molto probabile, in particolare, poter ipotizzare che Djeserkara-Amenhotep I abbia semplicemente corretto i geroglifici "user" del prenome del faraone poco conosciuto Userkara, 2° faraone della VI dinastia, con quello "djeser" del suo prenome. In base alle cronologie considerate si ha, togliendo 30 anni all'inizio della dinastia:

	Manetone / Africano			Meyer	
	Origin.	1°corr.	2°corr.	corta	Cortiss.
Userkara	2990	2690	2544	2510	2393

Non si può non sottolineare l'ottima approssimazione presentata dalla revisione della cronologia di Manetone, 2544 a.C. (Africano 2° correzione), per altro inferiore a quella presentata dalla cronologia corta di Meyer, per cui si ritiene di aver finalmente trovato l'agognato riferimento puntuale, in grado di consentire la ricostruzione della cronologia dell'Antico Regno, liberandosi dalle incertezze del confuso 1° Periodo Intermedio, sorgente di molti errori degli egittologi, referenti di Manetone compresi. Bisogna considerare, infine, come la suddetta ottima approssimazione sia un'ulteriore prova della bontà della cronologia dello storico tolemaico e come forse sia giunto il momento di dar credito alle durate dei regni da lui riportate.

Nuova cronologia

Sulla base dei risultati trovati si è affrontato il difficile compito di proporre una nuova cronologia delle prime 18/19 dinastie, basata sui seguenti punti fissi di riferimento:

- l'anno 3761 a.C. compreso nel regno di Djer;
- l'incoronazione di Userkara nell'anno 2515 a.C.;
- un'unica sovrapposizione per la XI dinastia di Tebe (43 anni) con la X dinastia di Eracleopoli (142+43);
- l'inizio del regno di Amenemhat I nel 2038 a.C.;
- l'incoronazione di Senuserrat III (Sesostris) nell'anno 1886 a.C.;
- l'incoronazione di Amenhotep I (Amenophis) nell'anno 1536 a.C. invece del 1556 a.C., sulla base dell'ipotesi di una differente osservazione della levata eliaca di Sirio (Dendera invece di Eliopolis);
- l'anno 1471 a.C. compreso nel regno di Thutmose III (Tuthmosis);
- l'inizio e la fine del regno di Smenkhkara nel 1385 a.C.;
- l'inizio del regno di Sethi I nel 1320 a.C., in corrispondenza di un nuovo ciclo siriano dei calendari egizi;
- gli anni di regno e le durate delle dinastie corrispondenti quasi sempre a quelli segnalati da Manetone (generalmente quelli riportati da Africano), fatta eccezione per le dinastie dei primi due Periodi Intermedi, per le quali le durate dei referenti sono evidentemente errate.

Alla luce della nuova cronologia, presentata in dettaglio in un differente articolo, può essere ripreso lo schema delle durate delle singole dinastie, cercando, ancora una volta, un confronto con le cronologie di Meyer e tenendo conto che si sono scritti fra parentesi gli anni di sovrapposizione fra X e XI dinastia¹.

Considerazioni

Una certa somiglianza della cronologia di Manetone, da noi proposta, e quella di Meyer

¹ Per la consultazione della relativa tabella, si rimanda al sito web dell'autore www.ugiat-antoniocrasto.it.

corta ci porta a ipotizzare che esse siano frutto di analoghi ragionamenti e conseguenti simili decurtazioni, fatta eccezione per le prime sei dinastie, per le quali è evidente il desiderio di Meyer di riportare il totale parziale al valore, forse errato, di 956/955 anni, da lui letto nel Papiro di Torino, con un conseguente taglio di 541/542 anni rispetto al totale presentato da Africano. Si ritiene che la quasi uguaglianza dell'inizio della VI dinastia, 2545 contro 2540 a.C., sia una pura coincidenza e che essa non sia legata al riconoscimento da parte di Meyer della possibilità che il faraone del papiro Ebers, Djeserkara Amenhotep I, fosse in origine il faraone Userkara. Se così non fosse risulterebbe difficilmente spiegabile il suo successivo cambiamento d'idea e il posticipo dell'inizio della VI dinastia di 117 anni. La nuova cronologia di Manetone ci consente di riprendere l'analisi delle importanti date d'incoronazione dei faraoni Djer e Cheope, per i quali si ha:

	Manetone / Africano			Meyer	
	Origin.	2°corr.	2°corr.	corta	Cortiss.
Djer	4195	3749	3767	3265	3147
Cheope	3516	3070	3048	2816	2699

La cronologia ipotizzata per i primi faraoni porterebbe dunque l'inizio del calendario religioso, 3761 a.C., nel sesto anno di regno di Djer, eliminando così la causa principale di tutte le decurtazioni apportate alla cronologia dell'Antico Regno e consentirebbe quindi una piena rivalutazione di Manetone. Questo fatto non significa ovviamente che tutti i problemi della cronologia dell'Antico e Medio Regno siano stati miracolosamente risolti, ma è evidente che si è fatto un considerevole passo avanti verso la verità storica.

Giustificazioni

La cronologia da noi proposta consente di giustificare importanti avvenimenti della storia egizia. La fine della II dinastia (3291 a.C.) può essere messa in relazione con la catastrofe sicuramente verificatasi alla fine del 4° millennio a.C. in Mesopotamia (Diluvio biblico databile secondo i miei studi intorno al 3267 a.C.). Le ripercussioni in Egitto,

concretizzatesi con gravi carestie, dovettero portare all'incoronazione di faraoni non più originari dell'Alto Egitto, ma in qualche modo legati ai sacerdoti di *Iunu*/Eliopolis. E' possibile poi che la catastrofe abbia evidenziato nuovi aspetti della religiosità egizia, con la creazione o sottolineatura del mito di Osiride e la nuova religiosità stellare e delle piramidi. La cronologia rivisitata di Manetone consente, ancora, di spiegare perché i principali "annali" siano concentrati nella V e nella XVIII / XIX dinastia. È molto probabile che, essendosi verificata nel 2779 a.C. la prima coincidenza dei due calendari egizi, dei due capodanni, il primo faraone della V dinastia, Userkaf, 2793-2765 a.C., abbia deciso di dare maggior importanza al culto solare di Ra, per altro già in forte ascesa, e di sottolineare questa particolare coincidenza calendariale con la costruzione del 1° tempio solare, "Il tempio di Ra". Egli avrebbe deciso, inoltre, di mettere ordine nella documentazione della civiltà egizia e, una volta completata l'opera, sarebbe toccato poi al suo secondo successore, Neferirkara Kakai, il compito di far incidere i risultati raccolti nella stele nota come "Pietra di Palermo". Trattandosi di un primo testo storico fu deciso di estendere lo sguardo al lunghissimo periodo predinastico, riportando per la prima volta le durate delle leggendarie età degli dèi, dei semidei e degli Shemsu Hor. Alla fine del ciclo successivo, Sethi I avrebbe sentito la necessità di scrivere il secondo "volume" della storia egizia, facendo incidere nel suo bellissimo tempio di Abido l'elenco, più o meno completo, dei suoi 76 predecessori, senza però riportare i riferimenti all'età predinastica, trattati nel primo "libro". I compilatori del Papiro di Torino, scritto molto probabilmente durante il regno del figlio Ramesse II, condensarono, infine, i due "libri", riportando tutta la storia egizia su un supporto più maneggevole anche se, purtroppo, più deteriorabile, e sottolinearono la fine del primo ciclo calendariale evidenziando in rosso il totale degli anni dei regni dei faraoni da Narmer alla fine della V dinastia, ovviamente quello da loro creduto tale, così come segnarono in rosso il passaggio dalla II alla III dinastia. La revisione della

cronologia di Manetone consente, inoltre, di considerare in modo differente la fine dell'Antico Regno. Una probabile seconda catastrofe cosmica del 2395 a.C. potrebbe aver determinato la grave crisi e la fine del 1° impero dei Sumeri e la successiva conquista della Bassa Mesopotamia da parte del re Sargon di Akkad, ed è ipotizzabile che la catastrofe abbia causato un moderato e temporaneo cambiamento climatico e conseguenti carestie in Egitto. Questa situazione di crisi dovette far nascere il malcontento di alcuni nomarchi, forse quelli del Delta, e provocare, da prima, l'uccisione di Merenra II (2390 a.C.) e quindi il breve periodo di anarchia della VII dinastia. Il tentativo di ripristinare il potere centrale ebbe breve durata, il regno di una decina di anni del faraone donna Nitokerty, ma ancora una volta la ribellione dei nomarchi dovette avere il sopravvento e determinare la fine della dinastia e con essa quella del glorioso Antico Regno.

Confronto fra le datazioni al C-14 e la cronologia di Manetone

Alla luce del fatto che le correzioni apportate alla cronologia di Manetone / Africano hanno portato a retrodatare l'inizio della IV dinastia di circa 400 anni, risulta estremamente interessante effettuare un confronto fra le datazioni al C-14 ricavate nella campagna di ricerca del 1984 e la cronologia dello storico tolemaico, considerando sia la 2° correzione sia la nostra proposta di revisione della cronologia. Considerando i dieci faraoni per i quali furono ottenute nel 1984-85 datazioni assolute medie al C-14 abbastanza attendibili e calcolando le differenze rispetto ai valori centrali dei singoli regni nelle differenti cronologie, si determina la tabella di confronto¹.

E' evidente come la media delle differenze (374,0 anni), calcolata considerando la cronologia cortissima di Hayes, si riduca sensibilmente di un ordine di grandezza (-37,9 anni), considerando la cronologia di Manetone/Africano (2° correzione) per

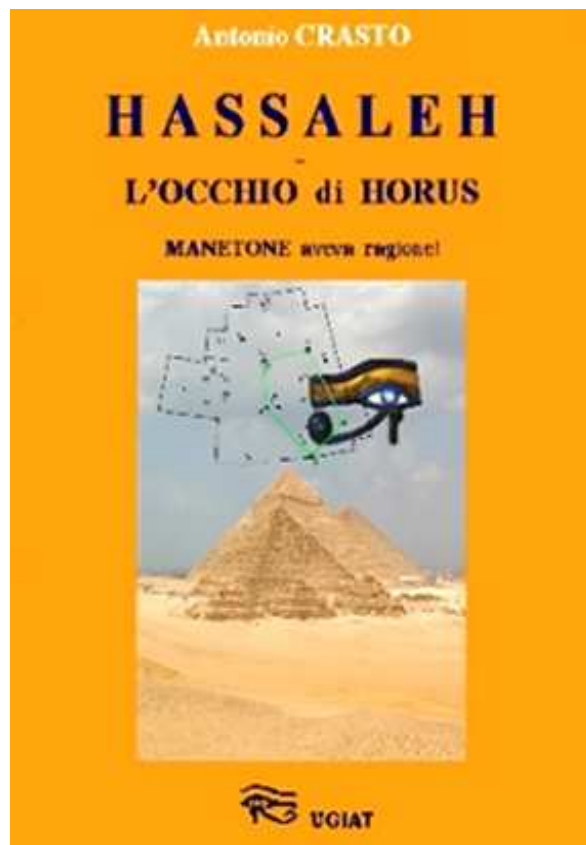
¹ Per la consultazione della relativa tabella si rimanda al sito web dell'autore www.ugiat-antoniocrasto.it.

arrivare quasi ad annullarsi (-10,7 anni) considerando la nostra proposta definitiva della cronologia lunga di Manetone / Africano. Il nuovo e originale approccio alle problematiche connesse con la complessa cronologia egizia porta dunque a risultati decisamente sorprendenti e, senza voler anticipare troppo l'esito della ricerca, descritta nel mio libro, a una piena rivalutazione di Manetone e delle sue opere storiche, così ingiustamente bistrattate.

Antonio Crasto
antoniocrasto@libero.it

Riferimenti bibliografici

W.G. Waddell, *Manetho*, 1940 Loeb Classical Library, London;
 Alan Gardiner, *La civiltà egizia*, 1961 Oxford University Press;
 Nicolas Grimal, *Storia dell'Antico Egitto*, 1988 Librairie Arthème Fayard;
 Franco Cimmino, *Dizionario delle dinastie faraoniche*, 2003 RCS Libri S.p.A.;
 Carlo Gallo, *L'astronomia egizia*, 1998 Franco Muzzio editore;
 Antonio Crasto, *Hassaleh, L'occhio di Horus. Manetone aveva ragione!*, 2007 Ugiat.



Ecco la copertina del volume di Antonio Crasto: **“Hassaleh, L'occhio di Horus. Manetone aveva ragione!”** (Ed. Ugiat, 2007, euro 20).

E' possibile acquistare il libro anche in Rete, sul sito web dell'autore.



Simone Barcelli

www.paleoseti.it

La razza estinta

*“...il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo
è un paese che divora i suoi abitanti;
tutta la gente che vi abbiamo notata
è gente di alta statura;
vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak,
della razza dei giganti, di fronte ai quali
ci sembrava di essere come locuste
e così dovevamo sembrare a loro.”*

Dalla Bibbia, Libro dei Numeri

Giganti, titani, ciclopi

La presenza di esseri con una statura fuori dall'ordinario, dotati, fra l'altro, di una eccezionale forza, è facilmente individuabile in una marea di miti, a partire da quello classico del diluvio universale.

Tanto per cominciare, come recita uno scritto rabbinico del V secolo d.C. prima che l'Arca partisse, il gigante di nome Og riuscì ad aggrapparsi ad una scala di corda dell'imbarcazione¹.

¹ Era l'ultimo dei giganti, re di Basan (una località ad Est del fiume Giordano) e di lui ne parla anche la Bibbia.

Se diamo ancora ascolto alla mitologia greca i Titani², dominatori incontrastati della terra nei tempi che furono, un bel giorno decisero di ribellarsi agli dèi e agli uomini: non possiamo essere certi sulla ragione del contendere, probabilmente questa razza semi-divina prese coscienza di poter usurpare il potere dalle mani della divinità.

Per tale motivo gli dèi deliberarono di punire questa pretestuosa arroganza: da qui, tra i castighi comminati, anche il diluvio di antica memoria.

I Titani, sconfitti, vennero rimpiazzati dai Giganti, nati dal sangue sgorgante da una ferita di Urano, evirato dal figlio Crono, il più giovane tra loro.

Crono, per diventare un grande re, divorò i figli avuti dalla sorella Rea, ma, grazie ad uno

² Questo termine, in uso nella mitologia greca, è utilizzato per individuare, con precisione, una razza di giganti con l'aspetto veramente selvaggio. Sono, al pari dei Ciclopi e degli Ecatonchiri (Cotto, Briareo e Gige: i tre giganti “Centimani” con cento braccia e cinquanta teste), i figli del dio del cielo Urano, concepiti con la dea della terra Gaia, la madre universale della mitologia classica. Vivono all'interno delle grotte e, peculiarità in comune con i ciclopi, hanno un solo occhio. Ricorderete, senz'altro, quello che dovette sfidare Ulisse in una certa fase del suo peregrinare.

stratagemma, Zeus si salvò e assunse, col tempo, al rango dell'indegno padre.

I Giganti¹, per quanto ne sappiamo, cercarono in tutti i modi, inutilmente, di vendicare i loro predecessori: per questo sono descritti, anch'essi, perennemente in rivolta nei confronti delle divinità.

I Figli di Elohim

Come vedremo, stando anche agli altri racconti mitologici, i Giganti abitavano la Terra migliaia di anni prima della nostra era.

La nascita di questa razza si può far risalire al momento in cui alcuni dèi decisero di accoppiarsi con gli esseri umani.

Al riguardo, è eloquente quanto contenuto in due passi della Genesi:

(6,1-2) *“Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla Terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero”.*

(6,4) *“C'erano sulla Terra i giganti a quei tempi – e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi”.*

Le dizioni *Figli di Dio* e *Giganti* non sono altro che la traduzione adottata, ed accettata, del termine *Nefilim*, presente nella Bibbia ebraica: occorre precisare che, analogamente a quanto già fatto per alcune espressioni in altre pagine, *Nefilim* andrebbe invece tradotto, correttamente, in *Coloro che erano discesi*, ovvero *Figli di Elohim* discesi sulla Terra, dove Elohim, incredibilmente, è la forma plurale del singolare ebraico El, Ilu o Eloah: quindi significa Dèi!

Almeno questa è l'interpretazione di Zecharia Sitchin, Erich Von Daniken, David Icke e di una nutrita schiera di studiosi che, fuori da schemi classici, si sono cimentati nella traduzione dei testi cuneiformi della civiltà

¹ La parola deriva dal termine sanscrito *g'ant-u* che significa animale.

dei Sumeri, analizzando poi i contenuti del libro sacro dei cristiani.

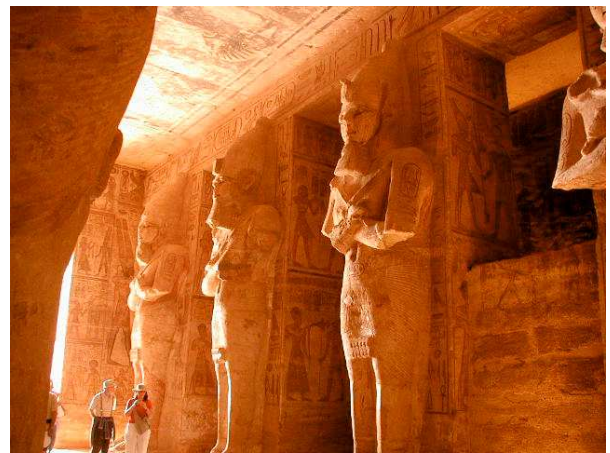
A voler essere precisi, il termine “Elohim” appare ben trenta volte nella Genesi e, addirittura, 2.570 volte in tutta la Bibbia².

Nefilim si traduce, guarda caso, come il termine Annunaki della mitologia dei Sumeri³. I miti ci raccontano, in effetti, di come questa razza si ribellò alle divinità. Ecco, allora, i giganti che cercano di scalare il monte Olimpo⁴ oppure Tifone che sottrae a Giove i suoi fulmini⁵.

Certo, occorre già ora fare dei distinguo per non cadere in confusione.

Per l'effetto della distorsione, alcuni miti prendono infatti a prestito elementi di altri.

E' il caso, ad esempio, di Gog e Magog, i due giganti della Bibbia che rinveniamo inseriti nella mitologia britannica per simboleggiare la potenza di quella gente: infatti, questi e altri titani, sono sconfitti dall'eroe locale Brute (anch'egli, probabilmente, un gigante!); solo i due sono tenuti in vita ma per essere trasformati in pietra e posti all'ingresso del palazzo del vincitore, sul Tamigi. Proprio una brutta fine...



² Da notare, per completezza d'informazione, che il termine Eloah compare quaranta volte nel Libro di Giobbe.

³ Annunaki, infatti, significa *Coloro che dal cielo scesero sulla Terra*.

⁴ Nella mitologia nordica l'Olimpo si trasforma nella città di Asgard.

⁵ Poi recuperati grazie all'intervento dell'umano Cadmo che, con il potere della sua musica, riuscì ad addormentare il gigante.

In tutto il mondo

I messaggeri inviati da Mosè nella Terra promessa (Canaan), come recita la Bibbia nel Libro dei Numeri (13, 32-33), tornarono dicendo di aver incontrato i figli di Anak...

“...il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro.”

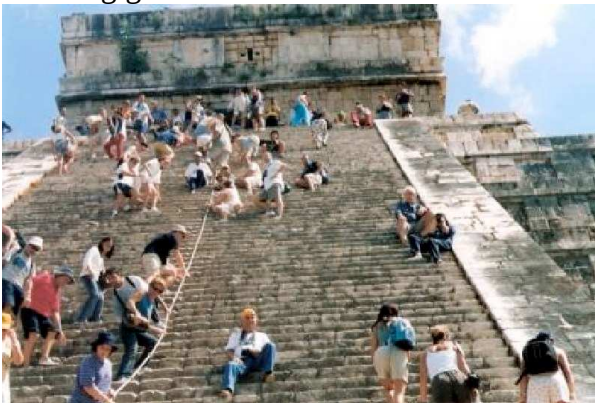
Anche il duello tra Davide e Golia non lascia adito ad altre interpretazioni.

La Bibbia, nel Deuteronomio, continua a fare riferimento ai giganti quando parla del letto di ferro lungo cinque metri, che si trovava a Rabbath, presso i figli di Ammon: quindi, il giaciglio di un re gigante ormai scomparso.

Di loro si parla anche nella mitologia buddhista dove i giganti sono collegati al mito brahminico della "frullatura del mare di latte".

Nel "Popol Vuh" i giganti sono esseri mitologici (alla pari dei titani) che combattono, con déi ed uomini, una sorta di titanomachia greca: nella mitologia Maya infatti i gemelli "Hunahpù" e "Ixbalanqué", primi "Ahau" (signori della civiltà del Mais capeggiati da "Xibalbà") lottano con i giganti nella guerra dei "Camè". I giganti, sconfitti, vengono identificati negli Atlanti di Copàn.

Ma un po' tutti i testi contenuti nel libro sacro dei cristiani e degli ebrei, in particolare l'Antico Testamento, come abbiamo avuto modo di vedere, parlano di questa razza di uomini giganteschi.



A ritroso nel tempo

Servendoci della testimonianza di qualche storico, possiamo cercare di individuare un periodo temporale ove, con ogni probabilità, vanno poste le divinità e, naturalmente a seguire, i giganti, visto che le loro vicende si intersecano amabilmente.

Non è comunque semplice allocare, con precisione, tutte le divinità del nostro ancestrale passato, anche perché già è arduo sostenere che queste, al pari dei giganti, siano esistite realmente.

Vediamo di capirci qualcosa e lo facciamo chiamando in nostro soccorso le poche cronache che abbiamo a disposizione.

Lo storico, ma non solo¹, Beroso narra, nei suoi scritti, di dieci mitici re babilonesi che regnarono prima del diluvio: in tutto, secondo il suo parere, si tornerebbe indietro di ben 432 mila anni.

Non spaventatevi di fronte a queste cifre.

Oggi siamo abituati a misurare il tempo partendo dal presupposto che la Terra impiega un anno ad orbitare attorno al Sole e che i mesi sono dodici come i cicli della Luna.

Tenete a mente, però, che fino al 1543 (con Nicola Copernico² da spartiacque) si credeva fosse il Sole a girare intorno al nostro pianeta! Eppure, i Sumeri erano nel giusto almeno 4.500 anni prima. Un bel rompicapo!

Ecco perché non possiamo escludere che, in passato, gli antichi avessero in uso altri metodi per annotare il trascorrere del tempo.

Pensate all'età biblica di molti profeti e non solo: ad esempio, per la dottrina Indù, un giorno terrestre di 24 ore corrisponde a 8.640 milioni di anni del Brahma.

¹ Era anche un sacerdote babilonese, consacrato a Marduk. Ricopiò, in lingua greca, nel IV secolo a.C. la famosa "Lista dei re" (risalente al 2100 a.C.), che conteneva la storia del suo popolo fin dalla creazione. Al riguardo, sono incredibili le analogie con la Bibbia, che parla di 10 progenitori prima del diluvio come questa lista parla di 10 Re "primitivi". Anche la fantastica età di questi personaggi è simile. Ma pure dopo il diluvio, stando ai resoconti dei babilonesi, annotiamo una dinastia di regnanti che, se pur spacciati per personaggi storici, sono da considerare dèi o semidèi, visto che, solamente quelli della I dinastia (23 in tutto), ressero in potere per 24.510 anni!

² Nicolò è la forma italianizzata del nome Nikolaj del celebre astronomo di origine polacca.

I Sumeri, dal canto loro, per la *Lista dei Re* utilizzarono come unità di misura il Sar, corrispondente a 3.600 anni terrestri, il tempo impiegato dal pianeta Nibiru (da dove provenivano, asseritamente, i loro dèi) per completare l'orbita ellittica fuori e dentro dal nostro sistema solare.

Giusto per confondervi ulteriormente le idee: partendo dalle asserzioni di due noti scienziati, Von Braun e Einsten, si è ipotizzato che un equipaggio che volasse nello spazio per mille anni luce, tornerebbe sulla Terra dopo 26 anni circa, ma sul nostro pianeta sarebbero trascorsi, nel frattempo, ben duemila anni!¹



Tornando a noi, lo storico Manetone, riferendoci delle dispute tra Horus e Set in Egitto, pose il contendere 13.500 anni prima di Menes, iniziale re delle terre riunite.

Per avere ulteriori informazioni temporali al riguardo, dobbiamo, ora, fare un salto nel Nuovo Continente.

In Sud America la creazione del mondo è da ricondurre alla figura di Viracocha²: le

¹ L'austriaco Helfsen, noto ufologo, ha ripreso queste teorie, soprattutto quella della relatività del tempo, e, a sua volta, ha proposto un'interessante studio: considerando l'accelerazione uniforme e quella di frenatura (a metà percorso) di una nave spaziale, ha postulato che all'interno di una navicella, viaggiante ad una velocità leggermente inferiore a quella della luce, il tempo trascorrerebbe più lentamente rispetto al pianeta di partenza. Quindi, secondo lo studioso, questa differenza d'anni tenderebbe a dilatarsi enormemente col trascorrere del tempo, mentre fino a dieci anni non si registrerebbero variazioni di rilievo.

² Il Viracocha degli Incas è ricordato con il nome di *Kukulcan* o *Quetzalcoatl* per i Toltechi, per i Maya e per gli Atzechi, ma sempre della stessa persona si trattava. Nel culto di Quetzalcoatl, grande importanza

leggende narrano che, dopo un diluvio della durata di una sessantina di giorni, questa divinità scese in una delle due isole sul lago Titicaca³ e diede vita, dopo vari tentativi andati a vuoto, al genere umano plasmando argilla e soffiandovi l'alito della vita. Fatto ciò, si trasferì a Tiahuanaco⁴, la città che per gli indigeni fu edificata in una sola notte, dopo il Diluvio, dagli dèi o dai giganti.

Stando agli studi effettuati sui testi mitologici, è possibile datare la comparsa del dio attorno al 3100 a.C. e gli scavi archeologici a Tiahuanaco confermano fedelmente questa data⁵.

Fatta questa necessaria digressione, per trovare quindi un giusto collocamento temporale alla razza estinta dei giganti, oltre che far leva sul mito del diluvio, dobbiamo prendere in considerazione i racconti dei Maya, come sempre precisi e maniacali⁶ nel tramandarci anche qualche utile datazione.

Ebbene, i fatti che riguardano, da vicino, i giganti, sono collocati nell'era del Quarto Sole, quello per intenderci che terminò con la trasformazione degli uomini in pesci: sembra di capire che la specie umana si salvò dalle acque grazie a qualcosa di simile ad un'arca.

Questa epoca corrisponde al Pleistocene e, di conseguenza, al periodo dell'ultima glaciazione, come dire circa dodicimila anni fa.

assunse la città di Teotihuacan, vicino all'odierna Città del Messico. Qui veniva idealizzato nelle vesti del "serpente piumato".

³ Nella lingua degli Aymarà, gli indigeni peruviani, Titicaca significa "Lago del puma e del pesce sacro" e "Grembo dell'umanità"; Titi infatti si traduce in "puma" mentre Caca è il nome di un pesce della zona, ricordato nelle leggende locali che narrano della creazione e del diluvio.

⁴ Questa città si trova in una grande pianura nella valle del Rio Tiahuanaco in Bolivia, ad un'altitudine di 3750 metri. A circa venticinque chilometri c'è il Lago Titicaca. Tiahuanaco letteralmente significa "Luogo dove si congiungono terre ed acque" ma può essere tradotto anche nel "Paese sotto l'acqua di Dio", "La città del Sole e dell'acqua" e "La città eterna dell'acqua".

⁵ Lo strato più antico della città, infatti, è fatto risalire al 3130 a.C.

⁶ Schiavi com'erano del loro calendario e conseguentemente del tempo, i Maya (come pure i Toltechi e gli Aztechi) edificavano templi e piramidi a precise cadenze, ogni cinque, dieci o vent'anni.



Dove sono le prove?

A parte i numerosi resoconti dei primi esploratori europei, giunti nel Nuovo Continente, annotiamo, da lì in poi, un susseguirsi di rinvenimenti straordinari, che spesso la scienza ha inteso ridicolizzare se non tacere.

Ad onor del vero, nel corso degli ultimi cent'anni, numerosi sono stati i casi conclamati di truffa da parte di gente senza scrupoli o di semplici burloni (un po' come quel che accade oggi con i cerchi nel grano), ma ciò non significa che tutti gli altri rinvenimenti siano da etichettare come falsità. In questa sede, per ovvi motivi di spazio e per non tediare oltremodo il lettore, abbiamo inteso sceglierne solamente alcuni, da ritenersi indicativi per l'argomento.



Nel 1577, in Svizzera, vennero alla luce i resti di quello che poteva essere un uomo alto cinque metri e ottanta centimetri.

All'inizio del secolo scorso, in Francia, nella località di Glozel, si rinvennero, oltre ad ossa

e crani umani fuori dalla norma, anche grandi impronte di mani nonché manufatti e monili fatti apposta per essere usati da qualche gigantesco essere¹.

Qualche anno dopo, nell'Havai Supai Canyon, gli uomini della spedizione scientifica Donnehey scoprirono un'incisione rupestre di un tirannosauro che, a detta degli indiani, sarebbe opera di giganti.

Nel 1943, in un'isola delle Aleutine, dei genieri militari trovarono ossa e crani che, in proporzione, dovevano appartenere ad uomini alti ben sette metri!

Prestando fede ai racconti che narravano di uomini altissimi che avevano abitato, in un remoto passato, le zone oggi contrassegnate sulle cartine come Sahara, Camerun e Niger, alcune spedizioni fecero scoperte strabilianti: negli anni trenta del secolo scorso, rinvennero, effettivamente, le tracce dei giganteschi Sao².

¹ La scoperta, fatta casualmente da Emile Frensin, risale al marzo 1924. In questa località, poi chiamata "campo dei morti", furono trovati anche numerosi segni grafici incisi su tavolette di terracotta: una sorta di alfabeto, insomma. Il primo intervento fu eseguito da un archeologo dilettante, il medico Antonin Morlet: tremila i reperti portati alla luce, ancora oggi conservati al Museo di Glozel. Quanto rinvenuto nel sito fu sottoposto più volte ad analisi negli anni settanta del secolo scorso: col metodo della termoluminescenza (sulle ceramiche e sui vasi, poiché hanno subito un processo di cottura) e del carbonio 14 (per le ossa, poiché contengono sostanze organiche): i risultati furono controversi ma la tecnica del carbonio 14 evidenziò, in alcuni casi, una datazione fuori da ogni logica (si parlò, infatti, di 17.000 anni prima) e quindi non accettata dalla comunità scientifica. Infatti, ulteriori accertamenti, disposti anche dal governo francese, permisero ad altri studiosi di affermare che le ossa rinvenute risultavano introdotte nel sito in epoca posteriore. Negli anni a seguire furono scoperti pure palesi tentativi di contraffazione, tanto da screditare ulteriormente quant'era inizialmente emerso. Oggi nessun archeologo, per timore di compromettere la propria reputazione, è disposto a misurarsi con l'enigma di Glozel. Anche in Marocco, ad Agadir, furono ritrovati degli arnesi che, teoricamente, solo degli uomini con un'altezza di quattro metri potevano sollevare: pesavano, infatti, anche otto chilogrammi l'uno e servivano per cacciare.

² La spedizione più proficua fu quella capeggiata dall'antropologo/etnologo Marcel Griaule e dai coniugi Lebeuf (Jean Paul e la moglie Annie Masson Detournet, entrambi etnologi), negli anni dal 1936 al 1939, che interessò la zona del Ciad. Qui, si rinvennero

All'incirca in quegli anni, anche lo studioso olandese Ralph Koengswald trovò qualcosa d'interessante: dei denti molari sei volte più grandi dei normali.

Infine, per terminare questa breve carrellata, negli anni cinquanta del secolo scorso Pei Wenchung, mentre si trovava all'interno di una grotta di Lingheng in Kwansi, rinvenne una mandibola che, per dimensioni, poteva andar d'accordo con i denti di Koengswald, tanto è vero che entrambi attribuirono l'appartenenza al "gigantopithecus".



Come spiegare il fenomeno

Il gigantismo si può, oggi, scientificamente spiegare con il verificarsi di due fattori, da intendersi combinati tra loro: una diminuzione della forza di gravità della Terra e una maggior attrazione provocata da altri satelliti orbitanti attorno al nostro pianeta, in ogni modo diversi dalla Luna odierna.

sepolcri di dimensioni fuori del comune nonché monili di bronzo raffiguranti ibridi completamente diversi dalla nostra razza. Oggi, a quanto pare, gli appunti e le risultanze di questa spedizione sono introvabili. Marcel Graule (1898-1956), fra l'altro, è lo stesso che ci ha fatto conoscere, per primo, qualcosa in più circa i Dogon: infatti, fu a capo di diverse spedizioni nel continente africano, dal 1931 al 1946, tra cui quella (che è ricordata come *Missione Dakar-Gibuti*) nella quale studiò l'incredibile cosmologia di quel popolo.

La presenza, in tempi remoti, di più satelliti in orbita attorno alla Terra e in progressivo avvicinamento, quindi con grosse influenze sul campo gravitazionale, avrebbe potuto favorire la crescita abnorme della fauna, della flora e degli stessi esseri umani, per la semplice conseguenza di un alleggerimento del peso¹.

Uno di questi satelliti, secondo la teoria propugnata dallo studioso Hans Horbiger², si frantumò, dando vita ad un insieme di frammenti che, dopo aver attraversato il cielo, caddero rovinosamente sul nostro pianeta. Quello che i nostri antenati videro, alzando gli occhi, non era altro che un grande "serpente di fuoco", una definizione che rende bene l'evento e che incontriamo in quasi tutti i racconti tramandatici.

Con la drastica diminuzione dell'attrazione, sarebbe poi terminata anche l'era dei giganti. Parlando di gigantismo, non possiamo fare a meno di tirare in ballo, come causa, anche un possibile innalzamento dei livelli dei raggi cosmici.

Nei periodi in cui l'attività del Sole è più intensa (nella circostanza si registra pure il fenomeno correlato delle macchie solari, che costituiscono una formidabile barriera nei confronti dei raggi cosmici³) si può osservare

¹ L'alleggerimento del peso, fra l'altro, spiegherebbe anche il raggiungimento di età considerevoli da parte dei nostri antenati (quelle, per intenderci, che leggiamo anche nella Bibbia) perché farebbe scendere drasticamente l'usura a cui è soggetto ogni organismo vivente.

² Questo bizzarro ingegnere (1860-1931), dopo aver studiato alla Scuola di Tecnologia di Vienna, svolse la professione di disegnatore di macchine a vapore e si specializzò nei compressori. Nel 1894 fece una fortuna inventando un prototipo di rubinetto da applicare alle pompe e ai compressori. Autodidatta si appassionò all'astronomia e, nello specifico, alla storia e all'evoluzione del cosmo. I suoi studi lo portarono ad affermare che la Luna aveva avuto un ben preciso significato nelle antiche leggende e che la Terra, nella sua lenta evoluzione, aveva annoverato diversi satelliti che periodicamente si erano schiantati sul pianeta provocando le catastrofi di immani proporzioni. Horbiger rinvenne tracce di gigantismo non solo in alcuni scheletri umani ma anche nella flora e nella fauna. Le teorie propugnate dallo studioso, che fanno il verso agli antichi miti dei cicli ricorrenti, risultano però in netto contrasto con i dettami della scienza.

³ Nei periodi di maggior intensità dell'attività solare, registriamo la produzione di molti ioni che vanno ad

un notevole incremento dell'aspetto culturale umano, con la contemporanea nascita di grandi civiltà o moti di pensiero.



Viceversa, in presenza di una scarsa attività del Sole, con la protezione che affievolisce notevolmente e permette alle radiazioni cosmiche di colpire la Terra, si registra un inevitabile declino delle attività sul nostro pianeta, accompagnato da una diminuzione considerevole delle nascite.

Insomma, le attività del Sole e il campo magnetico terrestre, interagendo tra loro, periodicamente, riescono ad influenzare, anche in maniera pesante, la nostra esistenza¹.



Quali conclusioni?

Come avete potuto notare, dalla lettura di questo studio, pur nel suo indubbio interesse

addensarsi in quella che è chiamata la fascia di Van Allen. E' questa la protezione di cui si parla nel testo.

¹ I raggi cosmici, agendo sui geni e sui cromosomi, potrebbero anche provocare mutazioni, tanto da giustificare la comparsa, per la flora e la fauna, di nuove specie mentre per la razza umana ci sarebbe da considerare, appunto, il fenomeno del gigantismo.

la problematica qui in trattazione è di una complessità notevole.

Interpretare correttamente i racconti mitologici non è affatto semplice e le "prove" finora venute alla luce si prestano, purtroppo, a considerazioni decisamente contrastanti. Per non parlare delle teorie alternative, a volte anche ardite, categoricamente rifiutate dall'élite scientifica.

Al momento non è quindi veramente possibile giungere ad una risoluzione soddisfacente, nella considerazione dell'evidente mancanza di solide basi su cui poter studiare e riflettere. L'argomento meriterebbe, di per sé, ben altri sforzi: eventuali sviluppi nella giusta direzione, infatti, produrrebbero chiare ripercussioni sul nostro modo di intendere, oggi, il remoto passato della Terra e di coloro che l'hanno abitata prima di noi.

Simone Barcelli

simonebarcelli@libero.it

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Enciclopedia della Mitologia* (Gribaudo/Parragon, np)
 AA.VV., *Dizionario delle religioni* (Mondadori, 2007)
 AA.VV., *La Sacra Bibbia* (Società San Paolo - Ilpe, 1971)
 Botta S., *La religione del Messico antico* (Carocci, 2006)
 Ferrari A., *Dizionario di Mitologia* (due volumi) (Gruppo Ed. L'Espresso, 2006)
 Mayorca S., *Cronache dal mistero* (De Vecchi Editore, 2005)
 Santillana G. e von Dechend H., *Il mulino di Amleto* (Adelphi, 1991)
 Trome A., *Miti e leggente americane* (Brancato, n.p.)
 Zecharia S., *Il dodicesimo pianeta* (Mediterranee, 1983)



I volumi dell'autore, "Tracce d'eternità" (2006) e "Memorie d'uomo" (2008), sono disponibili su <http://stores.lulu.com/simonebarcelli> in stampa (euro 10) e in download (gratuito).



Teodoro Di Stasi

www.paleoseti.it

Filosofia e prove



Questo articolo ha l'obiettivo di fare conoscere i concetti fondamentali di questa teoria.

Il termine Paleo deriva dal greco e significa vecchio, antico; ed il termine S.e.t.i. sta ad indicare Search Extra Terrestrial Intelligence. Quindi Paleo-S.e.t.i. vuol stare a significare Ricerca di tracce extraterrestri nell'antichità.

Il termine fu coniato nel 1989 dal Dott. Vladimir Avinsky e deve la sua nascita ad Erich von Däniken, un ex albergatore svizzero, che da circa 30 anni si dedica alla sua divulgazione in tutto il mondo. Va detto che come nel caso di Robert Temple (il quale sosteneva che la razza umana è frutto di intercessioni da parte di abitanti di un pianeta situato nel sistema solare di Sirio) lo stesso E.v.D. ha avuto da sempre problemi nell'ambiente scientifico ufficiale, è stato oggetto di vilipendio e di azioni atte a discreditarlo.

Personalmente, credo che le grandi scoperte che hanno rivoluzionato le nostre vedute e convinzioni, siano dovute a grandi pensatori e soprattutto a persone che hanno saputo uscire dagli schemi imposti dalle scienze ufficiali.

Qualcuno forse mette in dubbio la Teoria della relatività di Albert Einstein? No! Eppure era un impiegato presso l'ufficio brevetti di Berna, e condusse i suoi studi per quasi 10 anni ma all'epoca della formulazione di questa teoria, non era uno scienziato riconosciuto e per di più si trovò a dover "combattere" per fare accettare la sua teoria da parte della scienza ufficiale.

Questo è un esempio, è vero, uno che vale per rendere l'idea.

Ma torniamo alla Filosofia Paleo S.e.t.i.: cosa vuole dimostrare questa teoria?

L'assunto principale è che la razza umana, così come la conosciamo, è il frutto di

manipolazioni genetiche, da parte di civiltà extraterrestri che hanno visitato il nostro pianeta migliaia (o milioni) di anni fa!

“Ma che idiozia!” penseranno molti di coloro che leggono questa asserzione. Mah! Ma perché non dedicare cinque minuti in più e capire come si è arrivati a dire una cosa del genere?

Le prove sulle quali si basa la F.P.S sono sei, e qui di seguito vado ad elencarvele:

- 1) Prove Mitologiche. Citate nei racconti dei testi religiosi e nei testi apocrifi;
- 2) Prove Antropologiche. Visibili in quasi tutto il mondo, e che rappresentano esseri raffigurati con un aspetto umanoide, ma con caratteristiche a volte mostruose, a volte incomprensibili;
- 3) Prove Iconografiche. Qui valgono ad esempio le famose Linee di Nazca, le Mappe di Piri Reis, la Lastra di Palenque;
- 4) Prove Archeologiche. Le piramidi Egiziane, quelle Maya e ve ne sono altre sparse nei cinque continenti ma meno conosciute. I complessi megalitici come Stonehenge, le gigantesche rovine di Tiahuanaco;
- 5) Prove Astronomiche. La conoscenza da parte di antiche civiltà di stelle rimaste sconosciute all'uomo ed alla scienza come ad esempio Sirio B e Sirio C da parte dei Dogon; gli Egizi ed i Maya che avevano conoscenze stupefacenti sull'astronomia;
- 6) Prove Tecnologiche. Sono quelle prove inerenti il ritrovamento di manufatti anacronistici. La Pila di Baghdad, i modellini di aereo ritrovati in Egitto ed in Perù.

Credo che ognuno di voi, riesca a farsi un'idea di quante discipline scientifiche vi siano correlate. Ognuno può fare ricerche personali ed appurare che non si tratta di fantasie paranoiche, al contrario, e per quanto vi ci siano cimentati grandi menti, rimangono insolte molte questioni.

Va detto, per correttezza, che sino ad ora sono state fornite dai detrattori della F.P.S., varie prove che tendevano a ridimensionare la valenza attribuita a molte di queste prove, in

ogni caso, resta di fatto che non se ne spieghino razionalmente la più parte.

La Filosofia Paleo-S.e.t.i. non è e non vuole essere una forma nuova di credo religioso, si basa sullo studio interdisciplinare di vari ambienti culturali, e lo fa con obiettività e distacco.

La verità un giorno sarà alla portata di tutti, allora, e solo allora, si potrà capirne la sua complessità e giudicarne i risvolti.



Le prove archeologiche

Nella Filosofia Paleo S.e.t.i., la complessità degli studi sugli indizi archeologici, non è in secondo piano, visto che integrate ad essa troviamo correlazioni ed implementazioni ad altre branche scientifiche. Quello che si vuole sottolineare è che ormai sono assodate teorie sino a poco tempo fa considerate nel mondo accademico come eretiche e i loro promulgatori delle persone senza voce in capitolo, intrise da una finta erudizione.

La stessa scienza ha dovuto con il tempo ricredersi ed accettarne i contenuti.

Le correlazioni astronomiche, le date che spostano indietro di parecchio tempo l'avvento della cultura umana, nuove scoperte su megalitiche strutture subacquee, hanno una volta per tutte dimostrato validità non confutabili.

Quando si affronta, per esempio, il discorso sulle Piramidi, scopriamo analogie astronomiche sia per quelle egizie che per quelle messicane e...italiane! Forse non molti sanno che in Italia abbiamo delle piramidi e che, queste, proprio come quelle della piana

di Giza, sono allineate con le tre stelle della cintura di Orione!



Abbiamo, sempre per le piramidi, analogie architettoniche, simbologie, e tutto questo tra culture che la scienza ufficiale ci dice non sono mai venute in contatto...ma sarà poi vero?

Ed ancora, le analogie si perdono nei racconti mitologici dove si asserisce l' insegnamento da parte di divinità, esseri comunque non terrestri, che hanno trasmesso un sapere superiore sulla geometria sacra. Ammettendo che sia una spiegazione, quest' ultima, che a detta di molti è da annoverare nelle "Piramidiozie", ovvero le scienze che ammantano come postulati delle teorie poco credibili e composte perlo più da un "insalata" di dati congegnatamente ma ingenuamente uniti tra loro...rimangono sempre da spiegare le classiche domande...e cioè:

Come furono possibili, in termini di organizzazione ingegneristica le messe in opera di tali monumenti?

- Perché la scelta di materiali che potevano essere trovati a grandi distanze?

- Perché precisi riferimenti a parti del cielo osservabile piuttosto che altri più semplici (bastava prendere i punti cardinali....il sorgere e la levata di corpi astronomici, come in effetti è avvenuto per costruzioni megalitiche quale è Stonehenge...).

Nella filosofia paleo S.e.t.i. si crede, non a torto, che siano troppe le evidenze, le casualità, le scelte adottate per erigere i monumenti che sino ad ora l'uomo moderno ha portato alla luce. Nelle prove archeologiche si va poi a riscontrare, analogamente alle piramidi sopra citate, una correlazione universale per i megaliti (Menhir, Dolmen...) che si trovano sparse nei cinque continenti, due analogie ci sembrano già qualcosa di eccezionale!

L' importanza che si danno ai nuovi ritrovamenti ci viene fornita soprattutto dalle recenti scoperte fatte nei fondali oceanici, infatti, l'archeosubacquea è una disciplina recente, trascurata sino al secolo scorso. La scienza ufficiale ha dovuto compiere ammissioni in tal senso, poiché strutture come Guanahacabibes, la piramide di Yonaguni (o Okinawa), le rovine di Dwarka e altre strutture rinvenute, hanno retrodatato di parecchio le concezioni sino ad ora comunemente accettate sulla capacità di ingegneria degli antichi popoli.

Le domande allora che si pongono numerosi studiosi sono d'uopo?

E' giusto considerare tutti gli aspetti, siano essi culturali, religiosi, astronomici, etnologici che accomunano con queste strutture civiltà agli antipodi una dall'altra?

Volendo ragionare pessimisticamente e fare esempi con delle percentuali (cosa già fatta per constatare quante civiltà extraterrestri potrebbero esserci nel nostro universo..) arriveremmo comunque a dati sorprendenti (sempre attenendoci in modo razionale-scientifico).

Allora, per concludere, vale la pena allargare le nostre conoscenze aiutandoci con le più svariate branche per arrivare a conoscere la nostra storia e l'evoluzione dell'uomo, per comprendere i messaggi che i nostri avi volevano arrivassero intatti sino a quando qualcuno avrebbe potuto comprenderli.

Come sempre vi invito al dialogo ed al confronto erudito, invito alla critica costruttiva, a farci partecipi dei Vostri studi e degli approfondimenti.

Le prove antropologiche

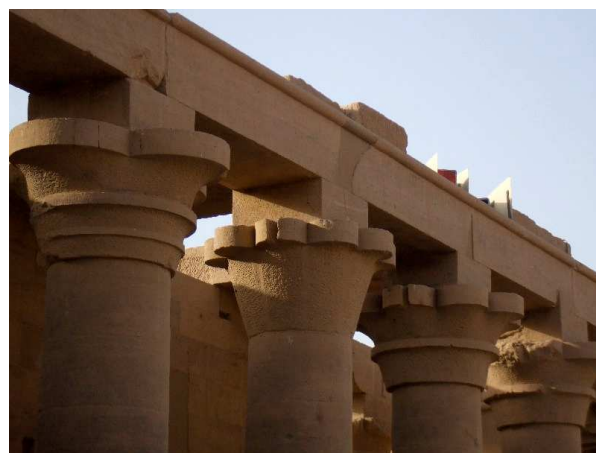
L'arte è risaputo attinge per manifestarsi da forme creative definibili come: la realtà (ciò che ci circonda e che fa parte del nostro quotidiano vivere), gli stati d'animo (la tristezza, la gioia, lo stupore, eccetera), la fantasia dell'artista (l'immaginazione, la trasfigurazione di qualcosa di conosciuto e esaltato da particolari). Questo meccanismo non si deve essere scostato molto in epoche remote del nostro passato. I nostri avi rappresentavano quindi le loro opere ispirandosi ad una di queste fonti.



Quello che incuriosisce nella Filosofia Paleo S.e.t.i., ma in generale anche in colui che si appassiona di misteri e civiltà antiche, è il fatto che gli artisti del passato rappresentassero delle figure antropomorfe particolareggiate di elementi che destano

curiosità in chi li osserva al giorno di oggi con le recenti conoscenze scientifiche. Di pari passo abbiamo poi degli indizi antropologici che, assieme alle rappresentazioni di megaliti con fattezze antropomorfe, a iconografie di esseri per metà umani e per l'altra definibili come un "incrocio di razze", finendo poi per ritrovare collegamenti trasversali con resoconti mitologici e con credenze legate da un filo sottile in tutto il mondo.

Quali sono questi particolari vi chiederete, e perchè gli si attribuisce una valenza di "Prova"?



I particolari, seppur vi siano spiegazioni semplificate e che ad essi attribuiscono un valore trasfigurato dell'uomo così come ci è dato conoscerlo, o di idealizzazioni legate a culti idrolatri vanno visti nel loro contesto storico-culturale ed in ogni caso molto più ampio del semplice accademico.



Ai più è dato conoscere, visto il grande parlare che se ne è fatto di megaliti quali le statue dei Moai sull'isola di Pasqua, che sono

appunto figure antropomorfe con fattezze curiose (ma di questo ne avremo modo di argomentare negli articoli a venire dove si affronteranno nei dettagli i casi più conosciuti e legati alle varie prove o "indizi N.d.a.) oppure delle Statuette Dogu, proseguendo ancora volendo con il culto dei "Eyes idols", qui la dissertazione è mirata a fare comprendere il "nocciuolo", ovvero, che ancora non ci si è spiegati a cosa si siano ispirati e come, i vari artisti del passato!

Perchè ad esempio da semplici figure semplici (quelle per intenderci che facciamo da bambini e che vedono la stilizzazione di un uomo senza alcun dettaglio antropomorfico) si è arrivati a disegnare e scolpire figure complesse.



Il desiderio a questo punto è di puntualizzare che in ogni parte del mondo l'evoluzione artistica ha avuto come un clichè, indipendente da ogni influenza (così ci insegnano gli ambienti accademici), quindi dalla rappresentazione di animali, divinità rappresentate con maschere, si è arrivati a dettagli ben più che adducibili a parti di fantasia, a rappresentazioni meramente legate al solo culto religioso, purchè questo sia vero, lo è solo in parte e, "a mio parere soggettivo", tendenti a rappresentare sotto forma di megaliti di statuette etc etc una realtà che i nostri avi avevano modo di osservare..una realtà forse esogena.



Nota: Nella Filosofia Paleo S.e.t.i. si fa riferimento, nell'uso del termine "Antropologia", a quella parte di questa scienza che studia l'uomo, il folklore, la cultura, abbracciando laddove necessario studi quali l'Antropologia Fisica, Antropologia Classica, Antropologia Paleoantropica. Antropologia Culturale, eccetera.

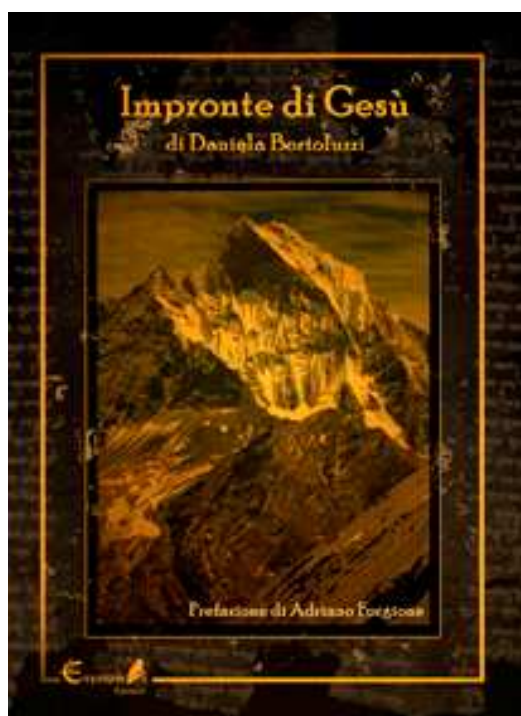
Teodoro Di Stasi
teodorodistasi@gmail.com



Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

“Impronte di Gesù”

di Daniela Bortoluzzi



Titolo: Impronte di Gesù – Il grande segreto del Messia e dei suoi viaggi in India
Autore: Daniela Bortoluzzi
Prefazione: Adriano Forgione
Pagine: 176
Edito: Eremon Edizioni
Anno: 2008

Il libro opera un'analisi coraggiosa e curiosa, fra le pieghe della storia, alla ricerca di indizi spesso “scomodi” e di errori di traduzione, la quale via via, lungo pagine scorrevoli e affascinanti, diventa un'investigazione a tutto tondo sulla storia di Gesù, sulla Sua storia tramandata e non, scritta e non, che apre un interrogativo dalle valenze profondissime, la cui verità segreta e sconvolgente porta a chiedersi: Gesù sopravvisse alla crocefissione con l'aiuto ingegnoso di Giuseppe di Arimatea?

I tempi, dopo Galileo Galilei, potrebbero essere maturi per una disamina a mente aperta di alcuni dei dogmi che da sempre reggono il nostro credere.

E' notizia recentissima che nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri di Roma è stata celebrata la prima messa in onore di Galileo Galilei, presieduta da mons. Gianfranco Ravasi, alla cui liturgia ha assistito un'assemblea costituita dagli scienziati della Word Federation of Scientist, riuniti per celebrare il 445° anniversario della sua nascita. Questa attenzione verso Galileo si traduce anche in una importante iniziativa di studio: a Firenze si terrà il congresso internazionale

“Il caso Galileo. Una rilettura storica, filosofica, teologica”, dal 26 al 30 maggio 2009.

Proprio Gesù, il Cristo fattosi uomo per esemplificare agli uomini di fede la via della redenzione, fu condannato a morte da quelli stessi per i quali si era immolato. L'esito della sua missione non fu quella originale: anziché seguire gli insegnamenti del Cristo, si venne a fondare una religione nuova che pochissimo (se non nulla) aveva del messaggio predicato, la quale avvalendosi della sua stessa forza “opportunista” riuscì perfino a modificare e, in certi punti, a smentire le stesse parole del Figlio di Dio.

Chi era Gesù? Quale la sua storia? E dove era nato? Dove si trova Nazaret? Ed, esiste poi una vera Nazaret? Dove era stato fra i 13 e i 29 anni? Gesù era sposato? Quali sono i luoghi in cui visse e morì?

Questi sono solo alcuni, pochi, interrogativi che reggono l'indagine sulla vita di Gesù che Daniela Bortoluzzi mette come tasselli di un mosaico affascinante che si scopre tessera dopo tessera a rivelare fonti certe e conosciute, numerose del mondo orientale e assai meno numerose in quello occidentale, che documenterebbero la presenza e la fine del Nazareno (anzi, meglio, Nazireo) nella Valle del Kashmir.

Il viaggio è inarrestabile per coinvolgimento e lucidità. L'assioma potrebbe (il condizionale è d'obbligo quando si tratta di temi che incontrano il sentire più profondo e intimo delle persone, quale la fede, non foss'altro per rispetto) funzionare e, se mi è concessa una riflessione assolutamente personale, arricchisce il quadro delle notizie che ci sono state insegnate riguardo la figura del Cristo, apre nuovi orizzonti di riflessione su quelli che sono, necessariamente, i punti di forza, (veri o falsi che siano), che reggono una Religione (e che spesso ne costituiscono i limiti), e non ha, mai, l'intenzione di soverchiare dogmi, sentimenti, credenze.

Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

~

Nel prossimo numero di *Tracce d'eternità* recensiremo, tra gli altri, “**Archeologia Aliena**”, di Roberto La Paglia



Giovanna Triolo

<http://blog.libero.it/Angoloprivato>

Il narratore

Il paesaggio era di colline coltivate a vite, una dietro l'altra.

Le file concentriche che salivano dolcemente verso la sommità e le foglie dorate con i grappoli arancioni rendevano ai suoi occhi, quell'angolo uno dei più belli dell'universo da lui conosciuto.

Lì tornava sempre per ritrovare la pace.

Le mani rugose e palmate, il corpo grande coperto da una peluria azzurra e dalla schiena uscivano le sue ali, grigie e lunghe, sul capo

delle piume verdi e viola dichiaravano la sua ascendenza reale.

Aveva fatto molta fatica ad arrivare fino a lì, era ferito gravemente, da un fianco usciva un rivolo denso di sangue grigiastro.

La battaglia si era svolta lontano, sul pianeta DREXX, i suoi compagni erano riusciti a farlo salire durante una momentanea tregua sulla navicella che lo riportò a casa.

Mai nessun Re Blogger era morto lontano dalla sua

patria, solo lì il suo spirito poteva librarsi libero.

L'equipaggio lo salutò con dei fischi modulati carichi di dolore, la navicella ripartì lasciandolo tra le ali della madre, che in volo lo portò sulla sommità della collina.

I suoi pensieri erano per gli aggressori, si chiedeva il perchè di tutta quella violenza, loro erano disposti a condividere quello che possedevano, ma quegli esseri all'apparenza così fragili e sorridenti stavano distruggendo la sua specie, e continuava a chiedersi

prima di chiudere le sue grandi palpebre bluastre, e andare nel mondo dei sogni, dove lo aspettavano per parlargli gli altri RE.

Mentre la madre si prodigava con le sue ancelle perchè la vita non lo abbandonasse lui varcò la soglia...

Sentiva le voci provenire da lontano, si passò una mano davanti agli occhi, la vista parve tornargli perfetta e intorno a lui seduti ad un tavolo vi erano i sette Re che l'avevano preceduto, le loro voci sembravano dei fischi esasperati, il loro modo di comunicare era un insieme di fischi modulati ed in determinate condizioni fisiche usavano la telepatia.

I sette re erano morti ormai da tempo, per comunicare con lui usavano lo stesso sistema di sempre, entravano nei suoi sogni e suggerivano le decisioni da prendere, per il bene del popolo.

I loro spiriti liberi vivevano nella dimensione Omega, dove si ritrovavano la

maggior parte delle razze esistenti.

Suo padre, il grande Re Jsph, fece fremere le ali, battendo con violenza il pugno sul tavolo, non si era mai visto un Re così fuori di sé.

"Se fossi vivo li porterei sulla più alta montagna e li lascerei cadere nel vuoto in un burrone senza fondo, ma non lo sono, per cui è quello che dovrai fare tu".

Il figlio lo guardò nelle profonde cavità che erano i suoi occhi.

"Padre, se cadiamo nella trappola della violenza, noi perderemo. Le nostre azioni deplorevoli, per loro sono quasi buone azioni, loro possiedono una crudeltà che non si è mai vista in questa galassia, hanno eliminato o ridotto alla dipendenza le razze che hanno incontrato sulla loro strada, dobbiamo riflettere con estrema calma sulle nostre mosse, mentre parliamo le nostre navi vengono distrutte una ad una".

Intervenire il Re Clro.

"Hai un 'idea?"

Re vivente:

"Sì, ci dovremo nascondere nello spazio che esiste fra la dimensione materiale e la vostra, loro non immaginano neanche che esista, lasciamo provvisoriamente lo spazio e il tempo e quando le loro navi armate saranno partite ritrovandosi fra il nulla, torneremo completamente nella materia e riprenderemo possesso del nostro mondo"

...e così...fu.

Il narratore, vissuto nell'anno 45160, racconta che quel trucco funzionò, gli umani furono battuti senza spargimento di sangue, chi cercò di riportare la violenza sul loro mondo venne esiliato nello spazio fra le due dimensioni, e pare che lì non si diverta.

Giovanna Triolo
<http://blog.libero.it/Angoloprivato>

CONFESSO, HO VIAGGIATO

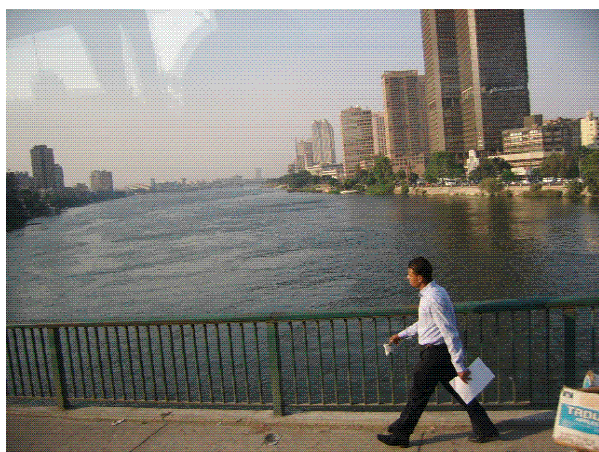


Noemi Stefani
rorgeno@libero.it

Egitto (settembre 2007)

prima parte

Un viaggio non programmato e nemmeno sperato, ma per strane coincidenze le cose dovevano andare così perchè sarebbe servito allo scopo. Dovevo aggiungere i tasselli mancanti, arrivare al completamento e alla comprensione di tutte le informazioni raccolte in tanti anni.



L'aereo scendeva sopra a distese di strisce verdi di varie tonalità per poi planare sopra a un mare di tetti a terrazza e finalmente atterrò nel deserto appena fuori a città del Cairo.

Egitto terra di contraddizioni dove tutto può essere orrendo e affascinante allo stesso tempo.

La Città del Cairo ha venti milioni di abitanti che vivono uno addosso all'altro nella

precarietà più assoluta ad eccezione di quei pochi quartieri benestanti.

Le case sono orrende. Palazzoni di mattoni rossi con poche finestre strampalate si innalzano nel cielo. Case mai concluse perchè i poveri che ne hanno la proprietà (abusiva) non fanno tetti, in previsione dei figli e dei figli dei figli che nasceranno. Però mi accorgo che non mancano le antenne televisive e le parabole satellitari.



Strade senza semafori nè strisce pedonali dove in questi giorni di ramadan tutti corrono e suonano, con auto vecchissime e scassate senza fari che vanno contromano e sorpassano a destra. Camion stracarichi di patate, o di sacchi di ortaggi pieni all'inverosimile, con

alla sommità dei beduini seduti che ridono, salutano con la mano o parlano al cellulare.



Qualcuno attraversava, e lo faceva a suo rischio (vi assicuro che lo fanno, anche bambini di 3 o 4 anni da soli). Sarebbe come attraversare in autostrada, forse anche peggio. E poi ci sono i principi e gli sceicchi. Appena arrivati al check in di ingresso la gente locale e gli altri erano posti su due file. I controllori avevano deciso di fare una fila unica e uno sceicco che era dall'altra parte, tutto vestito di bianco, dalla faccia ingrugnita e con tre mogli velate al seguito aveva pensato bene di scavalcare tutti e di passare per primo. Nessuno si è mosso o ha detto una parola. Avevo fatto il gesto di prenderlo per un braccio per esprimere il mio disappunto ma ero stata fermata prontamente. Sarebbe stato rischioso. Poteva significare un divieto di ingresso in Egitto o peggio. E poi lo sceicco era a casa sua.



Nell'hotel dove avevano alloggiato vicino a Giza si era fermato un principe con tutto il

seguito, compresi degli enormi cani che lasciava liberi di girare ovunque. Anche lui era a casa sua.

Come primo impatto, avevo notato soldati e polizia ovunque, check in e controlli dei militari anche in albergo. Mi ricordava la Palestina, Gerusalemme e il Muro del Pianto. I loro sguardi di disprezzo per i soliti turisti e gli stessi controlli esasperanti. Per le strade c'erano militari armati appoggiati a scudi antiproiettile e sembrava ci fosse lo stato di guerra.



Il giorno seguente avrei visitato il museo egizio e quella notte ero talmente agitata che sognavo di ritardare, che la visita era stata sospesa, di perdere il pulman... Un incubo. Invece no.

Mizho, la nostra guida nubiana, sul pulman spiegava cosa avremmo trovato, e all'ingresso abbiamo dovuto lasciare macchina fotografica e cinepresa. Ulteriore controllo delle borse da parte di militari armati e finalmente le tessere del mosaico si sono cominciate a comporre. Quello che già sapevo avrebbe trovato conferma in una civiltà tanto antica...gli Egizi.

(continua)

Noemi Stefani
rorgeno@libero.it



Simone Barcelli
simonebarcelli@libero.it

Mizho!

Non posso fare a meno, dopo aver letto quanto scritto da Noemi, di sobbalzare: Mizho? Pensa te, la mia stessa guida (Egitto 2008), piccolo il mondo. Occorre quindi spendere due parole per Mizho, guida fuori dell'ordinario, nel senso che ha veramente una marcia in più. Originario della Nubia, dove vive con la sua famiglia, Mizho svolge la sua professione con assoluta professionalità ma è l'elemento umano che emerge prepotentemente dalle sue parole.

Ti coinvolge, con frequenza allucinante, nelle spiegazioni, ed ecco che tutto si trasforma in un teatrino: ti afferra per un braccio, ti porta al centro del gruppo e, in men che non si dica, ti trasforma nel faraone tal dei tali, mentre lui prosegue nel racconto della sua bella terra. Ride, scherza, racconta di sé. La sua famiglia, le sue preoccupazioni, i suoi progetti per il futuro. E, tra un discorso e l'altro, prosegue narrando fatti e circostanze del passato, rendendo tutto più vivo, calzante, penetrante. Ricordo, mentre sfogliavo l'inseparabile guida Moontravel (un mattone di 600 pagine),

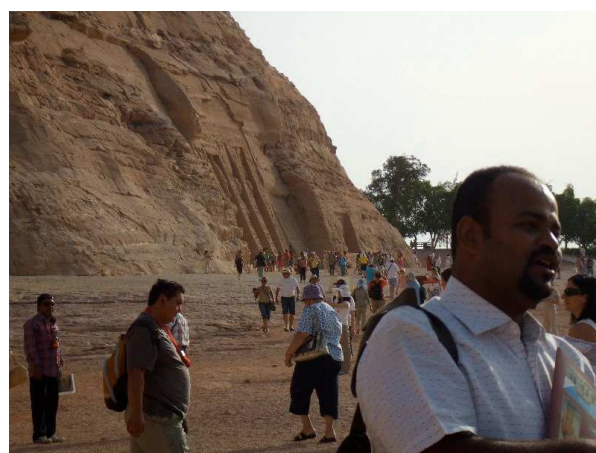
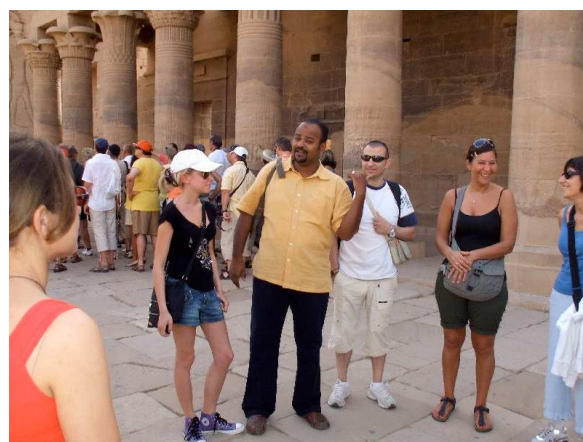
le mie insidiose domande, a bruciapelo, sui misteri dell'Egitto (lampade elettriche, elicotteri, strani cunicoli tra le rovine e via di questo passo). Lui, inizialmente, cercava di evitarmi, come se non volesse dare risposta ai miei dubbi e alle mie perplessità.

Ma, durante le pause, mi avvicinava, quasi incuriosito da questo turista pseudoacculturato "fai da te", e mi forniva le indicazioni necessarie, della serie "in quella località trovi l'elicottero, è veramente un reperto strano, in quell'altra la lampada...", esternando, tra le parole, il suo interesse anche per i lati più oscuri della storia nella terra dei suoi avi, placando, per quanto possibile, la mia sete di sapere, con l'accortezza di non tediare, con discorsi "fantascientifici", gli altri del gruppo.

E' anche per questa la ragione che, tra le tante guide con cui ho avuto a che fare in giro per il mondo, Mizho è sicuramente quello che maggiormente ha lasciato il segno.

Insomma, una bella persona.

Grazie Mizho!





Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

L'abbazia istituita da una colomba



Chiaravalle della Colomba

L'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, che sorge non lontano da Alseno, nella pianura piacentina, assomma in sé la veneranda realtà

della più celebre presenza cistercense nella regione emiliana e il prestigio di stupendo monumento dell'arte medioevale.

Gemella dell'abbazia di Chiaravalle a Milano, questa abbazia è stata fondata da San

Bernardo di Chiaravalle, secondo la richiesta del vescovo Arduino di Piacenza, portavoce del suo popolo, col solenne documento dell'11 aprile 1136 – espressamente chiamato **“institutionis paginam”**.

A S. Maria della Colomba spetta dunque la gloria della filiazione diretta dal grande riformatore della spiritualità dell'«ora et labora».

Per ben duecento anni sono continuati i lavori di edificazione della basilica.



Il nome però deriva da una particolarissima leggenda. Pare che una colomba, davanti agli occhi stupefatti dei monaci, abbia volteggiato a lungo in un'unica zona, delineando il perimetro dell'abbazia con delle pagliuzze. E' chiaro che la colomba così miracolata non poteva essere che lo Spirito Santo stesso che comunicava la posizione della chiesa gradita a Dio. Il messaggio fu subito acquisito e la chiesa sorge ancora oggi nello stesso luogo in cui è avvenuto il miracolo.

Purtroppo in seguito il monastero non ebbe vita facile. Fu preda di varie razzie ad opera di briganti e di eserciti. Persino Federico II di Svevia fu protagonista di una razzia, in seguito al suo passaggio nel 1248, e pochi monaci si salvarono dall'incendio che colpì il complesso.

I fatti civili influirono non lievemente sulla vicenda della comunità cistercense: l'abbazia fu "data in commendam" nel 1444. L'istituto della «commendam» consisteva nell'assegnazione del titolo formale di abate a illustri personaggi, i quali vivevano lontani dal monastero ma ne incameravano le cospicue rendite.



Riuscì lo stesso a vivere in maniera onorevole, fino all'arrivo di Napoleone che, come in molti complessi italiani, la privò di tutti i suoi beni, danno grave ancora oggi, dato che ormai è priva di una ricchissima biblioteca. Furono cacciati anche i monaci e venduti i suoi terreni. Fu abbandonata fino al 1937, quando l'abate parroco don Guglielmo Bertuzzi, convinse il Vescovo di Piacenza a ridare vita all'abbazia, richiamando tutti i monaci dall'Abbazia di Casamari che la riportarono allo splendore in cui si ritrova oggi, sede di ritiri spirituali e di vendita di prodotti tipici dei monaci.

La ricorrenza liturgica oggi qui più nota è quella della festa del [Corpus Domini](#), in giugno, durante la quale i fedeli possono ammirare la celebre «infiorata»: un magnifico tappeto di petali floreali che corre dall'ingresso al presbiterio della basilica raffigurando motivi eucaristici, o sacri, di bellissimo effetto.

Cosa c'è da vedere

L'interno è abbastanza spoglio, dato che San Bernardo era contrario alle eccessive decorazioni tipiche del periodo, soprattutto all'abuso dei bestiari che riteneva mostruosi.



Il complesso architettonico è impiantato secondo lo schema classico benedettino, a

elementi ortogonali e orientati, suscettibili di ampliamento secondo l'andamento a scacchiera. La successione era la seguente: a partire da oriente, la sagrestia, l'aula capitolare e il parlatorio. A sud vi si trovava il refettorio e la cucina. Verso occidente abbiamo il refettorio dei conversi e qualche magazzino, oltre che l'ospizio per i pellegrini. Dinanzi al refettorio vi si trovava anche una fontana per le abluzioni dei monaci. Al primo piano vi sarebbe la "zona notte" adibita oggi in parte a museo.

Basilica: l'antica facciata, visibile nella parte alta, è preceduta dall'avamportico trecentesco; permane tuttavia la struttura a salienti e la corona degli archetti pensili. Il più tardo rosone vi si incastona armonicamente.



L'avamportico, con le sue triplici luci, rafforza il carattere simbolico trinitario della pianta basilicale. L'interno, terminato agli inizi del '200, ci mostra la vera primizia dell'architettura cistercense in Italia, dai severi caratteri borgognoni, con il gioco espressivo delle nervature e i grandi costoloni pensili. Le proporzioni sono piuttosto vaste: 65 metri di lunghezza, 20 di larghezza e oltre 20 di altezza.

Mentre la Basilica si dimostra come un momento di transizione tra il romanico e il gotico nell'area padana, il *Sacrarium*, o luogo di conservazione delle reliquie, è il primo episodio autenticamente gotico del complesso abbaziale. Interessante è l'abside circolare, ed ancora di più la serie di affreschi, rimessi in luce da recenti restauri.



Tra le reliquie qui conservate vi è ancora la preziosa teca con la «Sacra Spina», dono di Luigi IX re di Francia.

Suggerimenti turistici per un week end

Piacenza, per la visita della città e dei suoi monumenti più importanti.



il Palazzo Gotico (in marmo bianco e marmo rosso di Verona, dalla merlatura caratteristica che unisce le torrette angolari e alla cui sinistra svetta la torre quadrata detta la "Lantern" alta circa 40 mt.); la piazza sulla quale si ergono con lo sguardo verso Palazzo Farnese e la Cittadella i due imponenti gruppi equestri farnesiani; il Duomo (di pianta basilicale a tre navate absidate e grande tiburio, facciata a capanna in marmo veronese e pietra dorata, alla cui sinistra si alza la torre quadrata di 70 mt. d'altezza che ancora porta la grande gabbia di ferro voluta da Ludovico il Moro affinché vi fossero rinchiusi i criminali). Palazzo Farnese, composto di due parti contigue ma distinte, la Cittadella Viscontea (ala ovest, con due torri) e la Mole

Vignolesca o Farnesiana, a destra e ai Musei di Palazzo Farnese.



Gropparello, per la visita di un'intera giornata al Castello nel cui bosco è stato costruito il primo parco emotivo d'Italia, il Parco delle Fiabe, che ricostruisce un piccolo villaggio medioevale dove è possibile vivere una fantastica ed entusiasmante avventura insieme ai personaggi del bosco.



Castell'Arquato, per la visita della maestosa opera difensiva del '300: l'imponente struttura cinge due spazi che degradano verso valle, su cui domina la mole del Dongione. All'interno, il Museo della vita Medievale. Visita alla Collegiata, al Torrione Farnese e passeggiata caratteristica lungo i vicoli di Castell'Arquato.

Informazioni utili

Chiaravalle della Colomba dista da Milano 95 km; da Piacenza 29; da Salsomaggiore Terme 18; da Parma 35; da Cremona 25. Le uscite dall'Autostrada del Sole, entrambe assai vicine, sono: Fiorenzuola, per chi proviene da nord; e Fidenza, per chi proviene da sud.

L'Abbazia è anche raggiungibile a piedi direttamente dal parcheggio «Chiaravalle» dell'Autostrada stessa; si tratta di una piacevole passeggiata di circa 300 metri. Si lascia l'auto nel parcheggio e si esce per il cancelletto girevole.

ABBAZIA CISTERCENSE
CHIARAVALLE DELLA COLOMBA
29010 ALSENO (Piacenza)
TEL. (0523) 940132

Simonetta Santandrea
simonettasantandrea@libero.it

DREAMLAND

Buongiorno a tutti. Ruberò alcuni secondi del vostro tempo solamente per spiegare le ragioni della scelta del nome Dreamland per questa rubrica. Ce ne sono diverse. La prima è personale: molti anni fa, infatti, quando era ancora neanche ventenne, e già seguivo questi argomenti mi era balzato in mente di provare a creare una piccola rivista, a tiratura esclusivamente familiare, in cui raccogliere i miei pensieri e da utilizzare come sprone all'approfondimento delle informazioni.

La seconda è evidentemente il riferimento alla famosa Area 51, base inaccessibile del governo statunitense, in cui la mitologia ufologica vuole si conservino, si studino e si testino velivoli di origine extraterrestre. In realtà l'importanza iconica di questo sito nel deserto del Nevada si spinge ben al di là di qualsiasi illazione. Non mancheremo di trattare l'argomento in uno dei prossimi numeri. La terza ragione va cercata nel significato letterale del termine. Il riferimento, cioè, ad un luogo e, per derivazione ad un tempo, in cui siano custoditi i sogni della ricerca ufologica. Nella mia interpretazione l'unico vero sogno è la verità. Non ho propensione per una teoria piuttosto che per un'altra, non inneggio alla fratellanza interstellare e non credo nel diavolo travestito da alieno. Vado dove mi porta il buon senso, anelo questo sì, ad una visione sincretica delle varie manifestazioni della realtà. Nulla va tralasciato per provare a comprendere il mondo in cui viviamo. Sono sempre disponibile a qualsiasi discussione su qualsiasi argomento, sarà benvenuto qualsiasi suggerimento e altrettante critiche.

Infine voglio manifestare il mio apprezzamento per chi ha messo in moto questa iniziativa che è oltremodo lodevole. In un mondo in cui l'informazione canonica ha ormai ampiamente fallito il proprio compito. Buona lettura e buon viaggio a tutti.



Gianluca Rampini

gianluca.rampini@fastwebnet.it

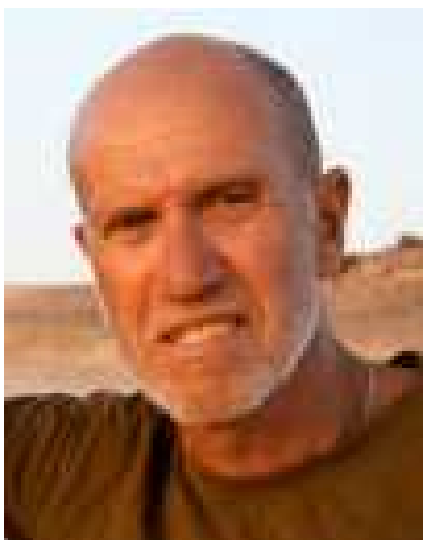
I rapimenti e le origini della civiltà egiziana, ovvero Malanga vs Bauval

21-22 febbraio 2009

Durante lo scorso fine settimana ho assistito a due conferenze molto interessanti, una sulla questione delle “**Abduction**” (rapimenti da parte degli alieni) tenuta dal Prof. Malanga e l'altra organizzata dall'Acacia Edizioni intitolata “**Black Genenesis**” incentrata sul contributo di Robert Bauval concernente le origini della civiltà egiziana.



Prima di entrare nel merito degli argomenti trattati vorrei dedicare poche righe ad alcune considerazioni sul confronto che è spontaneamente sorto fra le due conferenze. Le aspettative erano che la seconda, grazie alla presenza del suddetto Robert Bauval (autore di 'Il mistero di Orione', 'Il pianeta degli Dei', 'Il talismano', eccetera) e di Robert Schoch (autore di 'Pyramid Quest', 'Voices of the Rocks', eccetera) ed alle potenzialità logistiche messe in campo dalla Acacia Edizioni, nella figura di Roberto Pinotti, sarebbe stata di gran lunga quella con la maggior affluenza.



Contrariamente a queste previsioni la conferenza del Prof. Malanga ('Alien cicatrix', 'Alieni o demoni'), organizzata dall'associazione Olistage, ha raccolto molti più spettatori.



Questa considerazione non è fine a se stessa e non è puramente statistica. Dal mio punto di vista il diverso "successo" delle due manifestazioni è emblematico di una situazione che si è venuta a creare nel panorama dell'editoria di settore.

Come forse saprete, alcuni mesi fa l'Acacia Edizioni, già editore delle riviste Hera ed Area 51, dirette rispettivamente da Maurizio Baiata e Adriano Forgione, ha acquisito anche Notiziario Ufo (organo ufficiale del C.U.N.) ed Archomisteri, riunendo di fatto sotto la stessa bandiera riviste speculari ma concorrenti. Ponendo Roberto Pinotti alla guida di tutta questa sorta di palinsesto, ed estromettendo i precedenti direttori, l'informazione ufologica e paleoastronautica italiana è stata di fatto monopolizzata. Questo fino a quando, fortunatamente, Baiata e Forgione sono tornati nelle edicole con le loro nuove riviste X-Times e Fenix.

Una delle ragioni per cui le riviste sono passate di mano sembra sia stata l'eccessiva libertà di informazione che in esse veniva garantita. Il dottor Pinotti ha più volte sottolineato che la decisione dell'editore di affidare a lui la supervisione delle storiche riviste era maturata per conferire ad esse

maggior credibilità, maggior pragmatismo e valore scientifico.

Detto più semplicemente, l'idea era quella di ridurre i limiti d'indagine entro cui muoversi, affidandosi ad un maggior controllo delle fonti ed alla credibilità delle stesse, ponendo un filtro che impedisse di pubblicare argomenti troppo controversi o "controproducenti".

Proprio per questo il maggior successo della conferenza del Prof. Malanga assume una valenza particolare.

L'argomento, "i rapimenti alieni", è di per sé un argomento scomodo ma ancora più di questo lo è l'interpretazione negativa che lo studioso ne dà, basandosi su decenni di ricerca.

Questo taglio pessimistico dei fenomeni di contatto lo ha in qualche modo posto ai margini della comunità ufologica. Come racconta lui stesso, è stato tacciato di compiere "terrorismo ufologico".

La partecipazione numerosa alle sue conferenze ha, dal mio punto di vista, dimostrato che l'atteggiamento prudente del C.U.N. e del suddetto editore non è quello che la gente si aspetta.

Per poter provare a comprendere il significato della presenza aliena sul nostro pianeta è necessario liberarsi di qualsiasi preconconcetto ed essere pronti a considerare anche la peggiore delle ipotesi.

Nel tentativo di confermare l'una o l'altra ipotesi, come ad esempio l'influenza positiva della presenza aliena sulla Terra, non può che produrre risultati incompleti ed incoerenti.

Questa preferenza da parte del pubblico nei confronti delle notizie non filtrate, ottimistiche o meno, più o meno credibili, è dimostrata anche dalla migrazione di molti lettori di Hera ed Area 51 (che adesso si chiama Area di Confine) verso Fenix e X-Times.

Le persone che seguono questi argomenti hanno così dimostrato di essere in grado di decidere per se stesse, di non aver bisogno di balie intellettuali nell'approcciarsi alla questione aliena.

Conclusa questa considerazione, marginale ma fino ad un certo punto, entriamo ora nel merito degli argomenti trattati.

Rapimenti alieni: la verità

Nonostante sia personalmente propenso a diffidare di chi adoperi la parola "verità" nell'ambito della ricerca ufologica, devo altresì ammettere che le argomentazioni presentate dal Prof. Malanga sono le più credibili nell'intero panorama mondiale.

Altri importanti ricercatori, soprattutto statunitensi come Budd Hopkins, Andrew Jacobs, Yvonne Smith o John Mack, hanno affrontato professionalmente il problema con notevoli risultati, ma sempre senza spingersi al di là dell'interpretazione del fenomeno.

Ciò che differenzia il lavoro del Prof. Malanga è proprio questo: il coraggio intellettuale di rispondere alla domanda "perché lo fanno".

Durante la presentazione, durata circa sei ore, Malanga (docente e ricercatore di chimica presso l'Università di Pisa) ha condotto il pubblico in ambiti decisamente oscuri, illuminandoli però con la sua tipica ironia toscana (su Youtube si possono facilmente recuperare alcune delle sue conferenze).

Buona parte della conferenza è servita per riportare le testimonianze più significative degli oltre mille casi su cui ha investigato.

Per condividere con le persone presenti alla conferenza le emozioni ed il peso che produce il suo lavoro, ha fatto ascoltare le registrazioni di due ipnosi regressive effettuate su altrettante donne afflitte dal problema delle esperienze di rapimento.

L'ipnosi regressiva è infatti, assieme alla Programmazione Neuro Linguistica¹, lo

¹ La Programmazione Neuro Linguistica o PNL costituisce uno dei modelli di interpretazione e di studio delle potenzialità umane. Si tratta di una neuroscienza che analizza i diversi livelli di comportamento e di comunicazione dell'individuo, intrapersonali e interpersonali, nonché i processi cognitivi alla base dei comportamenti, delle attività di pensiero e delle emozioni. La denominazione di Programmazione Neuro Linguistica deriva dalla fusione di tre concetti che costituiscono i fondamenti di questa disciplina:

· Programmazione: esprime il concetto secondo cui è possibile operare scelte di organizzazione di azioni e idee per il perseguimento dei propri obiettivi;

strumento di indagine principale in un campo in cui bisogna scavare nella memoria dei pazienti.

Ciò che rimane maggiormente impresso nell'ascoltare le registrazioni, anche ad una persona che come me si occupa di questo argomento da molti anni, è sempre l'espressività emotiva che traspare dalle parole delle donne (o degli uomini) che rivivono con indubbia sincerità i loro inimmaginabili ricordi.

Dai due casi portati come esempio e da tutti gli altri emergono molti dati di assoluto interesse. Le tecniche e le procedure messe appunto dal Prof. Malanga hanno permesso di formulare concrete ipotesi di lavoro per comprendere la fenomenologia dei rapimenti. Si può quindi provare a rispondere alle due principali domande che sorgono affrontando questo argomento.

Chi sono gli alieni? I rapiti testimoniano di aver incontrato più razze di esseri e che ognuna delle quali possiede le proprie funzioni e persegue propri interessi.

I celeberrimi “**grigi**” sarebbero una sorta di robot biologici che gli alieni userebbero per adempiere a vari compiti, tra i quali il rapimento di esseri umani.

Dietro a loro quindi esisterebbero cinque diverse razze aliene, cinque gruppi di potere,

come li definisce il ricercatore, ognuno con le proprie caratteristiche.

La prima è composta da esseri dall'aspetto decisamente umano, con capelli biondi ed occhi azzurri dalla pupilla verticale, alti 2 metri e 40 centimetri, con sei dita. Nella casistica ufologica vengono comunemente definiti **nordici** per il loro aspetto decisamente ariano.

Gli esseri appartenenti al secondo gruppo vengono spesso chiamati **orange** per il colore dei capelli. Hanno anch'essi la pupilla verticale, la pelle abbronzata e cinque dita alle mani e sono alti circa due metri. Il terzo gruppo di alieni è di certo quello dalle fattezze più inconsuete. Vengono scherzosamente detti “**monocoli**” per una specie di terzo occhio posto al centro delle fronte, sopra ad altri due occhi bianchi e rotondi. Dietro le spalle possiedono delle escrescenze che sono state spesso erroneamente scambiate per ali ripiegate. Le tre dita più una opponibile ricordano gli artigli arcuati degli uccelli. L'altezza non è ben definibile poiché sembra che si manifestino solamente tramite schermi o tecnologie di comunicazione senza essere fisicamente presenti nel luogo dove si trova l'addotto. La quarta tipologia è rappresentata da esseri dalle fattezze tipicamente di rettili e per questo vengono definiti “**sauroidi**”. In questa categoria sono comprese due specie leggermente differenti delle quali una appare sottomessa all'altra. La più importante delle due è caratterizzata da pelle squamata ma non viscida, occhi con pupilla verticale, cinque dita alle mani più un artiglio sporgente sull'avambraccio. A differenza della seconda specie, possiedono una grossa coda che usano anche come appoggio quando sono fermi. Questa seconda razza di sauroidi, sottomessa alla prima, possiede una pelle traslucida, occhi rotondi dallo sguardo fisso, fitti denti aguzzi e sottili e piccole sporgenze cornee intorno al cranio.

Il quinto gruppo di alieni viene chiamato “**mantidi**” per la somiglianza con le nostre mantidi. Hanno quindi fattezze insettoidi, si muovono sugli arti posteriori in posizione eretta e tengono gli arti anteriori ripiegati come se stessero pregando.

· Neuro: attiene a tutto ciò che riguarda i nostri processi neurologici, come l'uso dei cinque sensi per il reperimento delle informazioni sul mondo circostante;
 · Linguistica: attiene allo studio dei processi di comunicazione e di utilizzazione del linguaggio (anche non verbale).

La PNL nasce agli inizi degli anni '70 dalla collaborazione di John Grinder, allora collaboratore alla cattedra di linguistica dell'Università di Santa Cruz in California, e Richard Bandler, in quel tempo studente di psicologia. I due studiosi analizzano i metodi di indagine e di cura di tre dei più affermati terapeuti di quell'epoca (Fritz Perls, ideatore della Gestalt Terapia, Virginia Satir, eccellente nel campo della terapia familiare e Milton Erickson, ipnoterapeuta di fama mondiale) e notano come, nonostante i tre terapeuti in questione avessero temperamenti molto differenti, in ambito terapeutico essi utilizzavano modelli di analisi e cura sorprendentemente simili. Dalla codificazione di tali strategie ha origine la PNL.

Attorno a queste cinque principali “razze” sembrano ruotare altri esseri dei quali si sa poco, come ad esempio i così detti esseri di luce. Esseri sfuggenti ma che hanno un ruolo specifico nei vari livelli di interferenza con i quali gli alieni affliggono una parte dell'umanità.

Analizzando questo argomento si può provare a rispondere alla domanda : **perché lo fanno?**

Ogni gruppo sembra avere i propri metodi per ottenere i propri obiettivi. I mammiferomorfi, quindi nordici e orange, secondo le informazioni ottenute tramite i rapiti, perseguono l'immortalità. Nonostante siano molto più longevi di noi sono comunque destinati a morire ma avendo scoperto di poter usare il cervello umano come sistema di stoccaggio di tutte le loro memorie, hanno pensato bene di sfruttarlo senza troppa considerazione degli ospiti. La memoria degli alieni verrebbe riversata e prelevata a seconda delle necessità e non riguarderebbe solamente un individuo ma intere generazioni di alieni: memorie di individui, vissuti successivamente, si sommerebbero tra loro (e anche alle memorie degli umani) così che i nuovi nati possano saltare il normale processo educativo e partire con una coscienza ed una memoria già formata. La presenza di queste informazioni nelle menti degli umani produce spesso degli effetti che, ad una analisi psicologica superficiale, potrebbero essere scambiati per schizofrenia acuta. L'addotto alle volte può accedere a queste memorie, composte dai ricordi accumulati dagli alieni e dai precedenti ospiti, rivivendo momenti mai realmente vissuti, persino come se loro stessi fossero alieni.

I sauroidi, oltre ad utilizzare gli uomini come fanno i mammiferoidi, sembra abbiano anche un'altra necessità. Con un procedimento del tutto tecnologico separano l'anima degli addotti dall'involucro di carne e la inseriscono per brevi periodi nei loro corpi per riceverne l'energia vitale. Il loro DNA però non sarebbe compatibile con la nostra anima e questa sarebbe la causa delle continue sperimentazioni sul nostro patrimonio genetico che invece lo è.

Ma come evitare di perdere tutte le informazioni accumulate nel caso di una

morte improvvisa ed imprevedibile del portatore umano? Facendone una copia. Molte esperienze raccontano proprio del momento in cui l'anima separata dal corpo veniva posta periodicamente all'interno di una copia perfetta dell'originale. Spesso chi subisce questo procedimento soffre inevitabilmente di profonde crisi d'identità.

L'Anima. Per analizzare questo punto bisognerebbe introdurre anche i concetti di spirito e mente.

Ma non è il caso di farlo in questa sede e rimando alle opere del professor Malanga (www.ufomachine.org) in cui questo argomento è debitamente approfondito.

Ci limiteremo a citare solo due delle caratteristiche fondamentali per le loro necessità. L'anima è unica, non è riproducibile e conferisce la vita eterna. Oltre ai metodi sopra descritti utilizzati per sfruttarne energia vitale ve ne è un altro utilizzato soprattutto da esseri più sfuggenti, come ad esempio i **Lux**. Questi, privi di una dimensione fisica che si possa rapportare alla nostra, si insinuano nella mente dei rapiti mettendo in atto né più né meno che una possessione.

Nel trattare questi casi con l'ipnosi regressiva il ricercatore è riuscito a rivolgersi a queste entità, come farebbe l'esorcista con il demone ed allo stesso modo ha messo a punto delle tecniche per liberare il paziente da questa possessione.

Ho chiesto al professor Malanga se tutti questi alieni collaborano oppure sono contrapposti in questa corsa all'immortalità. Mi ha risposto che sono costretti a collaborare perché ognuno detiene differenti tecnologie tutte egualmente fondamentali, ma chi prima giungerà al suo scopo scaricherà tutti gli altri.

Un altro quesito interessante a cui rispondere sarebbe come vengono scelti i soggetti da rapire. Innanzitutto va premesso che è sempre una questione familiare. Un rapito ha sempre almeno un genitore che ha subito le stesse attenzioni ed a loro volta i suoi figli saranno destinati alla stessa cosa. Chiarito questo punto rapiti e rapitori hanno sempre dato la stessa risposta. Non tutti gli esseri umani possiedono l'anima. Sembrerebbe che non più del venti per cento delle persone ne disponga. Ciò però non significa che solamente chi è

stato rapito sia in questa percentuale perché alcuni individui si sono dimostrati in grado di respingere, generalmente senza esserne minimamente coscienti, i tentativi di intrusione.

Questo aspetto ci conduce ad accennare ad un argomento apparentemente collaterale ma che in realtà ne completa il quadro. Ai rapimenti sono associati molti fenomeni comunemente detti “**paranormali**”.

Il più singolare di tutti è quello della **combustione umana spontanea** che la scienza non è ancora riuscita a dimostrare e che per questo rifiuta come non reale. L'energia prodotta nel contrastare gli attacchi alieni, che nei casi meno eclatanti, viene percepita come un calore originato nel plesso solare, in alcune estreme circostanze sfugge al controllo e produce l'effetto che abbiamo nominato: la combustione spontanea. Il collegamento con questo fenomeno non è solamente un'ipotesi ma deriva dai racconti e dalle esperienze vissute dagli addotti. Pur essendo estremamente raro a livello statistico più di una volta è ricorso nelle vite di alcuni rapiti rendendone così improbabile la matrice casuale.

Come abbiamo già anticipato anche il fenomeno della **possessione diabolica** troverebbe una spiegazione più “razionale” di quella fornita dalle religioni.

Anche l'**alloglossia** (la capacità di parlare una lingua sconosciuta) troverebbe una spiegazione nell'accesso casuale del soggetto a memorie che appartengono a precedenti ospiti umani. Nello stesso modo troverebbe validazione anche la **reincarnazione** riscontrata in casi di ipnosi eseguiti senza la conoscenza del fenomeno dei rapimenti.

A questo punto della trattazione è opportuno chiedersi se le prove sinora citate, le testimonianze, siano le uniche di un fenomeno quantomeno controverso.

Nonostante quello che si possa pensare le prove a favore di questo fenomeno sono più convincenti che quelle riguardanti gli Ufo, in cui fotografie, filmati e documenti la fanno da padrone.

Gli impianti e le cicatrici. Gli impianti esogeni sono la traccia fisica più importante dell'opera degli alieni perché sono

inequivocabilmente estranei all'organismo in cui vengono individuati. Per poterli estrarre, quando è possibile, è necessario ricorrere alla chirurgia poiché sono ritrovati in punti altrimenti inaccessibili, come il cervello, nella zona dell'ipofisi, oppure in profondità nei tessuti.





In Italia, per varie ragioni, non si è mai proceduto alle estrazioni, negli Stati Uniti invece ci sono ricercatori che lo fanno e che hanno quindi l'opportunità di catalogarli ed analizzarli.

Derrel W. Sim (<http://alienhunter.org/>) è il ricercatore più riconosciuto in questo settore. Le sue analisi sugli impianti hanno permesso di produrre valide ipotesi su quali siano le loro funzioni.

Uno degli elementi più importanti che è scaturito dalle analisi condotte dal ricercatore statunitense è la composizione di questi oggetti: molto spesso, infatti, le percentuali isotopiche dei materiali che li compongono sono diverse da quelle degli stessi materiali originari del nostro pianeta.



Un altro elemento di rilievo che avvalga le testimonianze dei rapiti sono le cicatrici che compaiono sui loro corpi dopo le esperienze con gli alieni; anche in questo caso vi sono modelli che ricorrono ed altri che si manifestano più raramente. Molto spesso gli addotti non ricordano l'origine delle cicatrici o nemmeno sanno di averle. In questo senso è rappresentativo il caso di Valerio Lonzi.

Valerio, quando era ancora adolescente, ha vissuto numerosi episodi di rapimento che hanno lasciato delle tracce ben visibili sulla pelle del ragazzo. Cicatrici che sono state scoperte casualmente dal suo medico durante una visita di routine; Valerio infatti non sapeva di averle né tanto meno ricordava come se le fosse procurate. L'indagine che ne è conseguita lo ha condotto a conoscere il Prof. Malanga ed a superare i blocchi della sua memoria cosciente.

Possiamo fare ancora un passo ulteriore nell'analizzare la validità degli elementi sin ora esposti, le testimonianze, gli impianti e le cicatrici, considerandone l'interdipendenza per la quale gli uni giustificano gli altri. Trovare un impianto seguendo il racconto sotto ipnosi di un rapito oppure scoprire che una persona ha vissuto esperienze di adduzione dopo aver scoperto per caso (ad esempio con una radiografia programmata per un'altra ragione) annichilisce i dubbi sull'onestà delle testimonianze eliminando qualsiasi altra spiegazione. Stesso discorso per le cicatrici.

Secondo voi sarebbe possibile inciampare casualmente in un frammento di meteorite¹, che tale frammento s'inserisca in profondità nei tessuti, lasciando cicatrici chirurgiche e che la persona in questione ricordi esperienze con esseri alieni? Qualcuno pensa di sì ma, come spesso ricorda il professor Malanga, "c'è qualcosa che non torna".

In conclusione possiamo dire che la conferenza è stata istruttiva ed interessante nonostante la scomodità dell'argomento e

¹ Esiste ad esempio un metallo denominato ferro meteorico la cui percentuale isotopica è differente dal ferro terrestre. E' interessante notare che gli Egiziani utilizzavano questo ferro meteorico per produrre gli utensili sacri utilizzati nella cerimonia dell'apertura della bocca del faraone defunto.

delle implicazioni che ne derivano, ma l'unico modo per cercare di comprenderlo e con esso comprendere noi stessi è quello di abbandonare ogni preconconcetto che tenti di filtrare le informazioni. Cercare di confermare le proprie ipotesi, come ad esempio quella degli alieni buoni, induce ad alterare coscientemente o inconsciamente i dati che emergono.

La numerosa affluenza dimostra inoltre che le persone non vogliono e non necessitano di balie intellettuali che preconfezionino le notizie e le informazioni secondo il loro metro di giudizio.

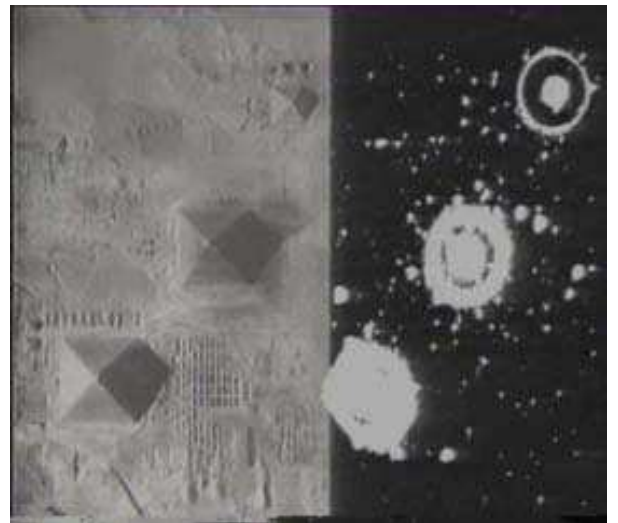
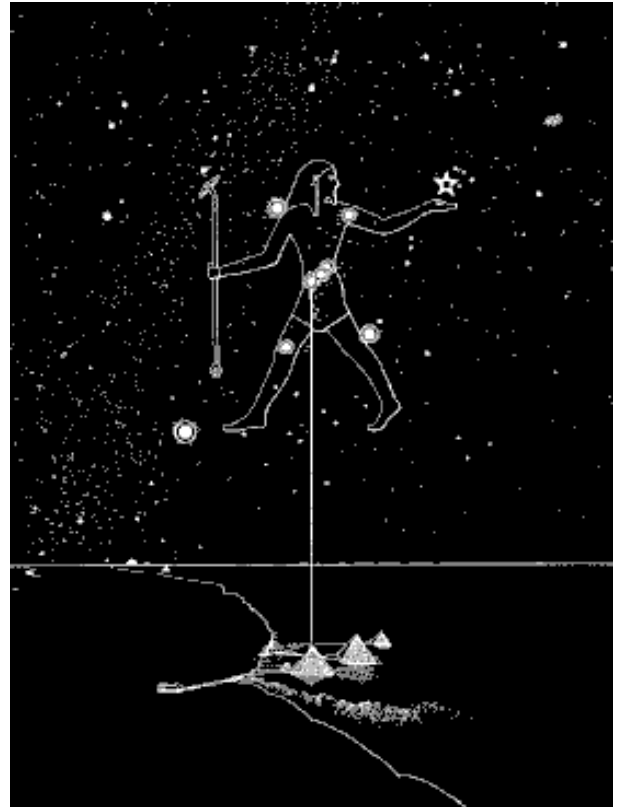
Black Genesis. Il Primo Tempo. *Lo zep tepi.*

Quasi tutti gli interventi della conferenza domenicale, organizzata dall'Acacia Edizioni e presentata da Roberto Pinotti, hanno rivolto la propria lente temporale nella direzione della perduta origine della civiltà egiziana. Fatta eccezione per le poche informazioni sulle prime tribù che si riunirono attorno al Nilo non è noto, infatti, chi siano i progenitori degli antichi egiziani.

Robert Bauval, avvalendosi della collaborazione di altri ricercatori, ha presentato i risultati delle sue ultime ricerche condotte tra le sabbie egiziane del Gebel Uwainat e del Gilf Kebir.

La sua presentazione, prima di giungere nel merito delle ultime ipotesi, ha analizzato il legame del popolo egiziano con determinati astri ed il loro movimento nel cielo.

La famosa correlazione tra la disposizione delle tre piramidi della piana di Giza e le tre costellazioni della cintura di Orione è stato solamente l'inizio di uno studio che ha poi illustrato come l'antico popolo volesse riprodurre sulla terra la perfezione del firmamento. Non solo le tre piramidi hanno questo scopo ma anche la loro posizione rispetto al Nilo, controparte terrestre della via Lattea, e la posizione di altri monumenti come la piramide di Nebka corrisponde a Saiph e la piramide di Zawet al Aryan corrisponde a Bellatrix.



Ma cosa spinse gli antichi egizi a volgere la loro attenzione alle stelle? Per scoprirlo bisogna tener presente quale fosse, e quale sia tutt'ora, l'avvenimento più importante per la vita dell'Egitto.

La piena del Nilo. Il suo costante ripresentarsi, il fatto che dovesse essere di una certa entità per non diventare distruttiva od al contrario insufficiente, divenne quindi oggetto di studio da parte dei sacerdoti egiziani. Bauval cita anche il fatto che per gli antichi egiziani il "sopra" geografico, come per noi è il nord, era il sud perché da lì proveniva il

Nilo e verso il meridione erano quindi abituati a guardare. Osservando quindi cosa succedeva nei giorni antecedenti le piene, notarono che la costellazione di Orione, in quel periodo dell'anno, era sempre presente e ben visibile nel cielo. Ancor di più la stella Sirio che, dopo essere scomparsa all'orizzonte per 70 giorni, tornava anch'essa ad essere visibile quando il Nilo si ingrossava simboleggiando così la risurrezione dell'Egitto.



Nel quadro complessivo degli allineamenti tra monumenti e le stelle assume un ruolo fondamentale anche la Sfinge. E' stato ragionevolmente ipotizzato che la sua forma originale fosse quella di un Leone e che, considerata la direzione verso cui guarda, fosse là posizionata per guardare verso la costellazione del leone quando in essa sorgeva il sole, 10500 anni fa.

Ma chi c'era 10500 anni fa che era interessato alle costellazioni?

Nelle spedizioni effettuate nel Sahara meridionale, assieme all'esploratore egiziano Mahmoud Marai, Bauval ha raccolto interessanti ed utili indizi nel tentativo di rispondere a questa domanda.

A Jabal Uweinat, una zona rocciosa sul confine tra Libia, Sudan ed Egitto sono stati scoperti alcuni petroglifi che indicano che la zona una volta era verdeggianti e fertile. Inoltre sono state trovate le tracce di una rotta

che da Abu Simbel si inoltrava verso est, quindi proprio verso Jabal Uweinat, per centinaia di chilometri nel deserto.

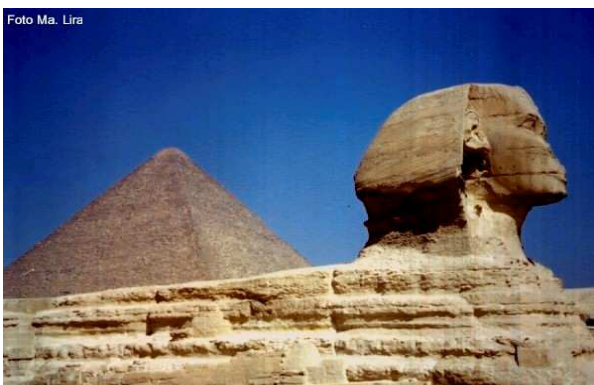


L'importanza di tale scoperta risiede nel fatto che non vi era apparente ragione per mantenere funzionante, con tanto di preziosissime stazioni per l'acqua, quel collegamento se la destinazione non rivestiva un'importanza assoluta, ben maggior di quanto potesse valere una direzione commerciale.

L'ipotesi di Bauval è quindi che gli antichi egiziani volevano mantenere vivo il legame con le loro terre di origine e che queste si trovassero nell'Africa centrale, essendo Jabal Uweinat solamente un punto di passaggio.

Questa teoria afrocentristica è però sostenuta anche da un altro elemento e ritorna per questo in gioco la Sfinge. L'egittologia ufficiale ritiene che il volto riproduca quello del faraone Cheope. Un'attenta analisi però, compiuta anche da esperti forensi, ha evidenziato che la somiglianza tra il volto di Cheope e quello della Sfinge non sussiste. Osservandola di profilo emergono più

chiaramente tratti somatici differenti da quelli egiziani. Non è difficile individuare, anche senza il naso crollato, lineamenti apparentemente negroidi.



Ho voluto accostare all'immagine della Sfinge quella di una testa olmeca per far notare come sculture dalle fattezze negroidi, per così dire "fuori posto", siano presenti anche in altri contesti. Impossibile dire cosa questo significhi ma è una coincidenza interessante. Gli interventi degli altri ricercatori sono serviti, in diversi modi, a sostanziare questo impianto di teorie.

Il geologo Robert Schock ha approfondito la propria teoria secondo la quale l'erosione che ha colpito la Sfinge ed una parte delle pareti del recinto è attribuibile a precipitazioni piovose. Poiché l'ultimo periodo di intense precipitazioni in Egitto risale a 7500 anni fa ne deriva che il monumento a quell'epoca esistesse già. Ciò confermerebbe la supposta predatazione dello stesso.

Thomas Brophy, ex astrofisico della NASA, ha invece condotto approfondite ricerche su una serie di monoliti individuati in località Nabta Playa. Anche in questo sito, molto antico, le pietre risultano essere allineate con la costellazione di Orione confermando l'attenzione di una misteriosa popolazione, precedente a quella egiziana, al cielo e alla costellazione associata poi ad Osiride.

Questa conferenza, oltre che illustrare le ultime novità riguardo agli studi del celebre ricercatore, ha nuovamente riaffermato quanto ancora gli antichi egizi possano rivelare e quanto precarie siano le teorie ufficiali sui misteri d'Egitto.

Sia il Professor Malanga che Robert Bauval hanno dimostrato di possedere onestà intellettuale ed il coraggio delle proprie opinioni, due doti fondamentali che si riscontrano sempre più di rado nella stessa persona.

Gianluca Rampini

gianluca.rampini@fastwebnet.it

LIFE AFTER LIFE

L'ALDILA' non è soltanto una speranza, è realtà vera. Gesù e gli Angeli mi hanno insegnato il mistero della Vita con testimonianze e prove evidenti.

So di essere vissuta in una vita precedente. Ero una bambina al tempo di Gesù, so di averLo incontrato e camminato con Lui.

Ed è per questo che ora mi è consentito di poter essere una <porta aperta> con l'altra dimensione, di poter trasmettere le nozioni che ho imparato, leggere nel cuore della gente per poter dare loro quelle risposte che non trovano.

Mi è stato detto <Non cercare nella morte la fine del dolore e della disperazione. Lì non c'è. Ti avvolge, non puoi vederla, una luce abbagliante di polvere d'oro. E' il suo amore per te che ti accompagna fino alla fine dei giorni. Chiudi gli occhi,...fermati e ascolta... È Lui che ti dice spera. Non abbandonare mai la speranza perchè Lui ti è vicino sempre. E' il tuo Angelo Custode.>

Essere consapevoli della presenza degli Angeli è un punto fermo, un primo gradino per salire la scala della conoscenza, verso la Luce purissima del Creatore e passare oltre a tutte quelle cose inutili che disperdono la nostra Volontà Vera.

Questo è uno spazio dedicato a Te che non vivi di solo cibo, a Te che vuoi crescere ed elevarti oltre alle cose materiali, sapendo che la tua Anima è immortale...

Vieni e ti sarà dato secondo la tua comprensione. La morte è solo un passaggio a una diversa dimensione e le persone che tu ami e credi perse, VIVONO.



Noemi Stefani
rorgeno@libero.it

Conoscere il significato dei numeri per imparare a riconoscere noi stessi e il nostro futuro.

La numerologia

Basta conoscere la data di nascita, nome e cognome di un individuo per avere rivelazioni sorprendenti della sua personalità. La numerologia è una scienza millenaria che attraverso la simbologia di un numero estrae tutto un genere di informazioni che lo contraddistinguono.

Infatti è attraverso la simbologia che viaggiano le vibrazioni della conoscenza più sottile, quella conoscenza che soltanto gli iniziati possono utilizzare.

I numeri sono soltanto un mezzo. Un mezzo per la mente, come i tarocchi, la scrittura medianica, i sogni, o quant'altro possa far affiorare informazioni che non provengono dalla nostra mente razionale.

Praticando lo studio del significato dei numeri, è possibile avere delle risposte che possono essere d'aiuto in questo percorso terreno a volte così pesante e difficile.

Così anche quelli che amano chiudere un discorso che non conoscono affermando "Sarà un caso..." dovranno arrendersi davanti a una serie di coincidenze ripetitive che per forza di cose devono far fermare a riflettere.

Attraverso la numerologia ci vengono dette delle <prove> che fanno parte del nostro passato, i numeri ci indicano quando si ripresenteranno e così ci danno modo di prepararci per poterle superare. Anche chi ha un bel destino avrà ostacoli davanti a sé, nessuno ne è esente.

Proviamo a dare uno sguardo, anche se molto limitato, allo studio del simbolismo dei numeri in generale. ⇒

Il numero <0>

- E' il numero che rappresenta la Creazione, il tutto, l'Eterno. E' un numero che invita a meditare, ad andare oltre all'apparenza delle cose.

Il numero <1>

- E' il primo numero. Anche lui rappresenta il Tutto e dà origine a tutta la serie dei numeri. E' l'unione tra il Divino e l'umano, l'alto e il basso, energie che vibrano a frequenze più elevate e più basse. E' il bastone del comando, solo, indipendente. E' il numero dell'EGO, narcisista e con manie di grandezza.
- E' un leader autoritario che ama comandare, vuole la fama.

Il numero <2>

- E' il numero che divide. Qui ha origine la prima separazione in sistema binario.
- Il 2 esprime la passività, l'obbedienza, ha bisogno di sentirsi rassicurato.
- Rappresenta l'incertezza, la scelta continua. Può significare anche accordo o disaccordo, amore o odio, fedeltà o tradimento. Un numero mutevole e ciclico.

Il numero <3>

- Rappresenta la sintesi. E' il completamento dei nr. 1 e 2. Il principio della Trinità Divina nel Padre Figlio e Spirito Santo.
- Ci fa ricordare tutto quello che è trilogia

Passato- presente – futuro
Nascita – vita – morte
Inizio- durata – fine

E' il numero del movimento, del fare, creare, realizzare, espandersi.

Il numero <4>

- Rappresenta il quadrato. La chiusura che limita e blocca, insomma una prigionia
- Rimanda ai 4 punti cardinali, le 4 stagioni, i 4 elementi che sono fuoco, terra, acqua e aria.
- I 4 Evangelisti, i temperamenti umani che sono bilioso, linfatico, sanguigno e nervoso.
- Il percorso di questa persona sarà lento e difficoltoso, ma supportato dalla solidità, ordine e conformismo.

Il numero <5>

- E' la stella a cinque punte detta pentacolo. Rappresenta l'uomo e i suoi 5 sensi.
- E' un numero molto energico che vuole viaggiare e sperimentare, ama la libertà e la difende, va oltre alla prigionia del <4>. Ama il piacere e i cambiamenti, desidera i grandi spazi. E' un numero volubile che cambia spesso idea, anche dal punto di vista affettivo. E' abituato ad agire rapidamente, ha un'indole nervosa, un superficiale.

Il numero <6>

- E' un numero che riporta armonia, riconciliazione. Caratterizza le persone sensibili, che si fidano degli altri. Ama la bellezza sotto ogni sua forma e desidera esprimere i bei sentimenti che prova, ha il piacere nel donarsi agli altri.
- E' un numero che desidera assecondare tutti, ama la famiglia ed è disposto a

sacrificare se stesso per gli altri. Piuttosto di fare scelte drastiche preferisce subire.

Il numero <7>

- E' considerato il numero sacro. Simboleggia il Creato, l'Universo intero che si ottiene dal quadrato della terra sommato al triangolo del cielo.
- Infatti chi è un numero 7 non è molto portato per le cose materiali, preferisce rimanere in disparte ed elevarsi per cercare le risposte che riguardano l'esistenza.
- Significa quindi riflessione, concentrazione, ma anche la solitudine e la rinuncia che occorrono per fare ricerca di se stesso e della Verità.

Il numero <8>

- Anche questo numero rappresenta il Creatore. Basta inclinarlo un po' di lato e avrete il segno dell'infinito, Dio appunto.
- Simboleggia la benevolenza, ma non cercate di seguire l'8 perché non riuscirete mai a raggiungerlo.
- E' il numero del "tutto o niente", vuole sapere e conoscere tutto, i suoi interessi sono molteplici, ama l'arte e la cultura.

Il numero <9>

- E come la gestazione di un neonato, dura nove mesi e poi verrà alla luce, il numero 9 rappresenta la conclusione di un ciclo. Si torna alla base, la rinascita, la comprensione.
- E' sempre pronto ad aiutare e a difendere i più deboli. E' un anticonformista che va oltre ai suoi limiti senza farsi condizionare dalle circostanze.

~

Con questa breve analisi e altre informazioni, sarà possibile dire quali saranno i fatti più importanti di quest'anno, quali gli avvenimenti che devono accadere.

Siete interessati? Allora scrivete!

Noemi Stefani
rorgeno@libero.it



Noemi Stefani
rorgeno@libero.it

17° CONGRESSO INTERNAZIONALE A RICCIONE
 Dal 10 al 15 Marzo 2009

L' UOMO E IL MISTERO

(Promosso dalle Edizioni Mediterranee)



Rituali sciamanici
 Contatti con il cosmo
 L'enigma del 2012
 I cerchi nel grano (crop circles)
 Costruzioni sacre
 I teschi di cristallo
 Meditazione cristiana
 Medicine della mente

Si tratta di una serie di conferenze che indagano il mondo del mistero, con serietà e metodo, vagliando tutto ciò che esiste ancora di inesplicabile dentro e fuori di noi. Gli argomenti sono tanti e appassionanti. Come *il mistero delle cattedrali e delle*

costruzioni sacre in genere, presentato da M.G. Racci, un avvocato di Stato e studiosa di esoterismo.

Lo sciamanesimo e l'antica sapienza dei nativi americani, rappresentati dal capo Apache Danny Many Horses.

Il mistero dei teschi di cristallo di Sebastiano Fusco, che in qualche modo si ricollega all'enigma della fine del mondo e della fatidica data – 21 dicembre 2012 – indicata dall'antichissimo calendario dei Maya.

I cerchi nel grano di Piergiorgio Caria, che sono quelle conformazioni stupende ed enormi, dai disegni geometrici perfetti, carichi di simbologia, che da decenni compaiono nei campi di cereali (ultimamente anche di granoturco) soprattutto in Inghilterra ma anche su tutto il pianeta.

Le sfere di luce presentate da Paola Harris, una giornalista ricercatrice americana, studiosa a livello internazionale di ufologia e contatti con il cosmo.

La terapia della reincarnazione di O. Sponzilli e Enza Cariffi.

L'ing. F. Vinci ha parlato dell'*origine nordica dei poemi Omerici*, argomento già anticipato dal programma televisivo Voyager.

Il codice universale del cardiologo israeliano Nader Butto; *la medicina dell'ottimismo*, come si può vedere il mondo in positivo e stare bene del Dr. Tony Pizzocco, *il ruolo delle emozioni nello sviluppo della malattia* di E. De Tata.

La fisiognomica, che è leggere l'anima delle persone attraverso i lineamenti del viso di G. Guerrera e gli incontri d'amore che sembrano voluti dal destino.

Il Sator

Tra gli argomenti vari, mi ha attratto particolarmente la spiegazione del SATOR, che veniva impresso su tutte le costruzioni sacre. Questo magico quadrato costruito con parole polindrome, cioè che si possono leggere da sinistra a destra, significa

SATOR = il Creatore
AREPO = verso cui tendo
TENET = sostiene
OPERA = con la Sua azione
ROTAS = le sfere celesti

Veniva usato dai Maestri costruttori che avevano una conoscenza profonda dei più

grandi Misteri, e consentiva loro di rigenerare il Cosmo attraverso l'Architettura, perché ogni costruzione rispettava le leggi del creato.

I simboli e le misure erano suggeriti dal corpo umano. La Palma, il Palmo, la Spanna, il Piede, il Braccio o Cubito, angoli della geometria sacra sono presenti nello strumento misterioso che si unisce ai tradizionali squadra e compasso per consentire ai Maestri Costruttori di realizzare le straordinarie costruzioni che ci hanno lasciato.

Tracciando delle linee da una lettera all'altra si ottengono delle figure geometriche, come abbiamo visto il quadrato (pensate alla base della piramide), il rettangolo, la stella a cinque punte o anche il sigillo di Salomone, stella a sei punte in cui il triangolo del maschile e quello del femminile si incontrano, e ancora il cerchio con i suoi raggi e il triangolo, simboli geometrici che si ricollegano agli Archetipi – come in alto così in basso – che danno origine al Creato e alla sua armonia.

Cos'è Dio? Dio è misura e numero.

Le piante delle chiese ripetono il SATOR, gli angoli danno il numero 9 che è l'unione tra il cielo e la terra.

Questo è un segreto salvifico che soltanto i Maestri costruttori conoscevano e che lasciavano in mostra attraverso il SATOR inciso su un muro di una chiesa o in una lapide, magari più nascosta e poco apparente, in modo che soltanto gli iniziati potessero notarlo.

Simbolismi dei cerchi nel grano o crope circles

Ho avuto il piacere di parlare con Piergiorgio Caria. E' un giovane di bel aspetto e chissà perché il suo viso dolce mi ricorda quello di S. Francesco. Forse perché di lui ha la stessa mitezza. I suoi occhi sono buoni, profondi, e ti parla con espressione gentile, cosa che accade raramente contattando relatori troppo stanchi e annoiati di dare continue risposte alla gente. Una persona che sa ascoltare, e che risponde con pazienza a tutte le domande finché è ora, e qualcuno del suo staff interviene e lo trascina via.

E' ricercatore e regista di filmati apparsi in Rai e su La 7, che rappresentano i famosi cerchi

nel grano. Dice che nel 2008 ne sono apparsi alcuni che si ricollegano alla famosa profezia dei Maya del 2012.

Uno infatti ad Averbury Manor England rappresenta esattamente quale sarà la posizione dei pianeti al 21 dicembre del 2012. Tempo dopo il contadino con la mietitura ha sfregiato il crope circle e, quasi in risposta, a fianco del primo pittogramma ne è uscito subito un altro.

In quest'ultimo sono messi ancora più in evidenza i riferimenti astronomici a quel periodo, segnalando ancora meglio quella fatidica data.

I due pittogrammi hanno anche in comune il fatto che appare il segno della croce. Il crope raffigura la croce di Quetzalcoatl o Kukulcan, ed è anche un riferimento a Venere, il pianeta che i Maya utilizzavano per fare i loro calcoli nella determinazione dei cicli di tempo.

Non posso fare a meno di pensare, di ricollegarmi a un video di Youtube, a quella formazione a croce apparsa in cielo in Florida (USA), delle sfere di luce, tanti punti luminosi. Esattamente sette verticali e cinque orizzontali. (Come in cielo, così in terra).

Un altro cerchio nel grano a Eastfield nel Wiltshire (ancora Inghilterra, infatti è lì che ne appaiono tanti), sempre collegato alle profezie dei Maya.

Domina il numero 7 come le 7 profezie dei maya. Ci sono infatti 7 spirali con 7 cerchi di dimensioni crescenti che convergono verso il centro, un cerchio formato da 7 sfere, un fiore con 7 petali e una stella con 7 punte.

Al centro abbiamo l'occhio divino che simboleggia anche l'occhio spirituale dell'uomo, il terzo occhio.

Quindi potrebbe essere un riferimento alla nuova era che verrà nel 2012, l'illuminazione spirituale, il nuovo regno annunciato dal Cristo.

La parte centrale, a partire dal cerchio di 7 sfere, è racchiusa da un grande cerchio che sta a significare il cielo, il Creatore, e tutto procede da Lui.

Il giorno 8 agosto 2008 sempre in Inghilterra a Milk Hill nello Wiltshire, appare un grande straordinario pittogramma che oltre a sembrare un grande numero 8 visto di lato, rappresenta anche il simbolo dell'infinito, Dio, il Creatore. Il cerchio compare 8 giorni dopo l'eclissi di sole del primo agosto 2008 e 8 giorni prima dell'eclissi parziale di luna del 16 agosto 2008. Da notare che per i Maya le eclissi erano importanti punti di trasformazione sul piano fisico e spirituale.

Il 15 Agosto 2008 a Etchilhampton Hill – Wiltshire, appare un crope circle che ha la forma di una croce cristiana. Contando i cerchi che formano i due bracci della croce ne abbiamo 7 in verticale e 5 in orizzontale (come quella in cielo).

$7 + 5$ fa pensare ai 12 Apostoli di Gesù, e quindi alle 12 tribù di Israele.

Il cerchio grande dietro alla croce (croce celtica) rappresenta l'ostia, la Comunione con Cristo (o anche il sole, Gesù è il sole) e le 12 tribù, tutta l'umanità intera.

Una seconda croce a Broad Hinton, del 24 settembre, ha un effetto tridimensionale.

Sembrano quattro parallelepipedi simili a grattacieli, che fuoriescono da un quadrato. Assomiglia anche ad una spada, ed è comparsa in un campo di mais.

Un'altra croce, formata da altri cerchi, è apparsa ad Averbury Down il 28 settembre 2008: viene stimata in lunghezza oltre 200 metri ed è comparsa in un campo di mais.

A lato della croce è presente un scritta a codice a barre con il significato "beware" cioè "diffidate".

Ci sarebbe ancora tanto da dire ma il messaggio è forte e chiaro. Svegliatevi, fate attenzione che i tempi sono maturi al cambiamento e diffidate di chi continua a darvi false informazioni (media, tv, ecc.)

Abbiamo ancora così tanto da capire e da conoscere, le informazioni ci sono, basta aver voglia di cercarle. Poi sta a noi valutare e decidere in cosa credere.

Noemi Stefani
rorgeno@libero.it

E' NELLE PROFONDITA' DELL'UNIVERSO CHE CERCO L'IMPRONTA DIVINA...



David Sabiu

www.davidsabiu.com
sabiudavid@libero.it

David Sabiu è nato a Forlì il 30/07/1962.

Batterista diplomato al conservatorio di Pesaro in contrabbasso nel 1982.

Dopo il diploma lavora per due stagioni al Piccolo Teatro di Milano come percussionista sotto la regia geniale di Giorgio Strehler.

Dal 1986 incomincia a comporre e a lavorare in studi di registrazione.

Lavora con vari artisti: Jovanotti, Fiorello, Banco, Madreblu, Gerardina Trovato, Nek, Luca Carboni, Fausto Leali, Paolo Meneguzzi, Tao, Naftalina, ecc..

Dirige due volte l'orchestra a Sanremo e compone due colonne sonore.

Lavora per Mediaset producendo sottofondi e pubblicità.

Come pittore è autodidatta e partecipa nel 2003 alla Biennale di Roma vincendo il premio della critica.

Nel 2005 partecipa alla Biennale di Firenze.

Collettive fatte:

Palazzo Tadini - Milano (2007);
Contemporanea - Forlì (2003);
Vernice - Forlì (2004).

Mostre fatte a Venezia, Palermo, Perugia, Roma, Meldola (FC), Castrocaro (FC), Cervia (RA).

Durante ogni mostra c'è costantemente la sua musica cosmica che coinvolge lo spettatore.



GENESI - Smalto e sabbia su tela - 150X85 – 2006



**SPIRITUALITA'
DELL'UNIVERSO**
- Olio e smalto su tela
62X62 - 2006



LA GALASSIA BIANCA
- Olio e smalto su tela
100X100 – 2005

